

COLOMBO DON CARLO

NUOVA
ANTROPOLOGIA

DALLA RIELABORAZIONE DELLA
ESORTAZIONE APOSTOLICA
EVANGELII GAUDIUM
DI PAPA FRANCESCO

VOLUME SECONDO
LO SPIRITO NELLA NUOVA ANTROPOLOGIA

BODIO LOMNAGO
NOVEMBRE 2014

1 PSICHE E SUE ESPRESSIONI

Ho udito con gli orecchi
il Signore degli eserciti:

"Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione,
grandi e belli saranno senza abitanti" Is 5,9.

Dopo aver visto il corpo in tutte le sue espressioni e nelle proprie attività, per avere una idea maggiormente completa di noi stessi vogliamo fermare la nostra attenzione sulla psiche e lo spirito. Non deve sembrarvi noioso se ripetiamo che l'analisi ci porta a fissare la nostra attenzione su una parte dell'argomento che stiamo trattando, tuttavia ciò non deve portarci a pensare ad una realtà fatta a reparti stagni e scindibile nelle sue singole parti. Questa realtà di cui stiamo parlando: l'uomo, è frutto di una sintesi che non può essere scissa, pena la distruzione del soggetto che stiamo analizzando. Per cui l'analisi deve portarci ad avere una visione più completa e strutturata del soggetto nella sua unità di struttura e di funzione. Per non lasciare spazi a dubbi parliamo di unità organica, nell'accezione che ogni parte non ha senso presa in se stessa staccata dalle altre, in quanto è soltanto espressione di una unità.

Tenuto presente ciò passiamo ora a vedere un elemento essenziale della persona: la psiche che fa da ponte e collega in unità corpo e spirito. Usciremmo di argomento se ci fermassimo a vedere come il nostro essere immagine e somiglianza di Dio mette in condizione ciascuno di questi elementi di avere un rapporto specifico con le Persone della Santissima Trinità che sono in noi per il Battesimo che abbiamo ricevuto. Tuttavia sarà utile tener presente anche questa verità, per comprendere meglio i messaggi che possiamo rilevare dall'analisi che stiamo facendo della Evangelii Gaudium.

Papa Francesco, parlando della responsabilità, ci ricorda che anche la psiche ha una funzione non secondaria. **D'altra parte, tanto i Pastori come tutti i fedeli che accompagnano i loro fratelli nella fede o in un cammino di apertura a Dio, non**

possono dimenticare ciò che con tanta chiarezza insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica: « L'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali ». Pertanto, senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno (44). L'uomo non è un sopramobile, bello ma statico, è vivo, cioè dinamico, perciò in continuo cambiamento. Deriva dall'accettazione di questa realtà la certezza della sempre possibile conversione e del conseguente cammino che ogni persona è chiamata a fare per rendere sempre più chiara e solida la sua unità. In questa prospettiva Papa Francesco ci parla di psicologia della tomba. Così prende forma la più grande minaccia, che « è il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità ». Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce del cuore come « il più prezioso degli elisir del demonio ». Chiamati ad illuminare e a comunicare vita, alla fine si lasciano affascinare da cose che generano solamente oscurità e stanchezza interiore, e che debilitano il dinamismo apostolico (83). Queste due citazioni della Evangelii Gaudium fanno sorgere in noi l'esigenza di conoscere meglio in che cosa consiste la psiche, anche perché comincia a profilarsi la sua importanza. A questo riguardo non possiamo sottovalutare il fatto che nella vecchia antropologia "psiche" spesso sostituisce il concetto di "anima". Siamo di fronte ad uno degli atteggiamenti equivoci del razionalismo materialista che rende difficile il nostro lavoro di riscoperta dell'uomo nuovo.

Non potendo conoscere la psiche in se stessa, ma dalle sue attività, iniziamo a vedere un primo frutto del lavoro della psiche: i sentimenti. Infatti i sensi, di cui abbiamo parlato nel primo volume, ci arricchiscono di sensazioni che scomparirebbero con lo scomparire della causa, se non venissero memorizzate. Qui interviene l'attività della psiche che, facendoci interiorizzare le sensazioni, le trasforma in sentimenti. Ciò avviene in stretta collaborazione tra la psiche e la memoria storica. Qui possiamo rilevare ancora una volta l'unità corpo-psiche. Ci vengono presentati in primo luogo i sentimenti individuali che vengono sollecitati e coordinati in una dinamica complessa di rapporti umani. Durante il tempo dell'omelia, i cuori dei credenti fanno silenzio e lasciano che parli Lui. Il Signore e il suo popolo si parlano in mille modi direttamente, senza intermediari. Tuttavia, nell'omelia, vogliono che qualcuno faccia da strumento ed esprima i sentimenti, in modo tale che in seguito ciascuno possa

scegliere come continuare la conversazione (143). Con l'affermazione "esprimere i sentimenti" veniamo messi di fronte ad una dinamica che ci porta ad una perfetta sintesi che porta all'unità il corpo con l'uso della voce, la psiche che rende presenti i sentimenti e lo spirito che porta a dare senso a tale espressione, mettendo in evidenza il dialogo del Signore con il suo popolo. Ma noi abbiamo pure una dimensione sociale per cui si può parlare di sentimento collettivo. **Non abbiamo bisogno di un progetto di pochi indirizzato a pochi, o di una minoranza illuminata o testimoniale che si appropri di un sentimento collettivo (239).** Ne segue che la psiche va oltre la singola persona per caratterizzare la sua unità organica con le altre persone. Infatti il dialogo del Signore non passa dalla singola persona a più persone, ma dalla singola persona al popolo, in quanto sono persone i cui rapporti sono organicamente costituiti. Ne segue che la psiche ha la propria parte nella costituzione di questa nuova realtà che è la concreta espressione della dimensione sociale di tutti coloro che a loro volta costituiscono il popolo.

La dimensione estetica prima di coinvolgere la nostra facoltà cognitiva in tutte le sue espressioni, muove i sentimenti, per cui, possiamo dire che per mezzo dei sentimenti sono il frutto più sostanzioso ed appariscente della psiche. Senza la psiche non potremmo parlare di dimensione estetica, concretamente non potremmo parlare di bello e di bellezza. Papa Francesco traduce concretamente "estetica" con "via della bellezza" e ci invita a fare una riflessione sulla sua importanza. **È bene che ogni catechesi presti una speciale attenzione alla "via della bellezza" (via pulchritudinis). Annunciare Cristo significa mostrare che credere in Lui e seguirlo non è solamente una cosa vera e giusta, ma anche bella, capace di colmare la vita di un nuovo splendore e di una gioia profonda, anche in mezzo alle prove. In questa prospettiva, tutte le espressioni di autentica bellezza possono essere riconosciute come un sentiero che aiuta ad incontrarsi con il Signore Gesù. Non si tratta di fomentare un relativismo estetico, che possa oscurare il legame inseparabile tra verità, bontà e bellezza, ma di recuperare la stima della bellezza per poter giungere al cuore umano e far risplendere in esso la verità e la bontà del Risorto. Se, come afferma sant'Agostino, noi non amiamo se non ciò che è bello, il Figlio fatto uomo, rivelazione della infinita bellezza, è sommamente amabile, e ci attrae a sé con legami d'amore. Dunque si rende necessario che la formazione nella via pulchritudinis sia inserita nella trasmissione della fede. Bisogna avere il coraggio di trovare i nuovi segni, i nuovi simboli, una nuova carne per la trasmissione della Parola, le diverse forme di bellezza che si manifestano in vari ambiti culturali, e comprese quelle modalità non convenzionali di bellezza, che possono essere poco significative per gli evangelizzatori, ma che sono diventate particolarmente attraenti per gli altri (167).** Viene messa in evidenza l'unità vero, giusto e bello che ci porta a riscoprire l'Essere

e perciò Dio. Ora, questa unità esige anche l'unità corpo, psiche e spirito, per cui la loro azione è sempre in sintonia. In questo aspetto dell'unità la psiche gioca un ruolo di particolare importanza, in quanto il sentimento della bellezza incide profondamente nella nostra vita, aprendo spazi di luce e di colore che suscitano desideri altrimenti sconosciuti e muovono una espressione forte del nostro spirito che è la volontà. Questa verità ci verrà continuamente richiamata. **Ogni esperienza autentica di verità e di bellezza cerca per se stessa la sua espansione, e ogni persona che viva una profonda liberazione acquisisce maggiore sensibilità davanti alle necessità degli altri (9).** La psiche completa la sua opera di sintesi con lo spirito solo entro il contesto della libertà. Ne segue che, se venisse a mancare la libertà avremmo la spaccatura tra la psiche e lo spirito. Verremmo ributtati nel contesto del peccato. Ecco perché san Paolo ci invita a saper conservare quella libertà a cui Cristo ci ha conquistato a caro prezzo. Da qui l'invito di Papa Francesco di creare luoghi in cui gli operatori pastorali possano recuperare la loro libertà. **Riconosco che abbiamo bisogno di creare spazi adatti a motivare e risanare gli operatori pastorali, « luoghi in cui rigenerare la propria fede in Gesù crocifisso e risorto, in cui condividere le proprie domande più profonde e le preoccupazioni del quotidiano, in cui discernere in profondità con criteri evangelici sulla propria esistenza ed esperienza, al fine di orientare al bene e al bello le proprie scelte individuali e sociali » (77).** Il luogo, pur essendo una realtà materiale che tocca direttamente il corpo, tuttavia muove anche la psiche attraverso la caratteristica della bellezza. Corpo e psiche nella loro unità fanno sì che il luogo acquisti la funzione di dimensione non solo del singolo ma anche della comunità. Infatti senza un luogo di appartenenza neppure può esistere la comunità nelle sue espressioni di popolo e di Chiesa. **Nell'omelia, la verità si accompagna alla bellezza e al bene. Non si tratta di verità astratte o di freddi sillogismi, perché si comunica anche la bellezza delle immagini che il Signore utilizzava per stimolare la pratica del bene (142).** La bellezza delle immagini, frutto del lavoro della psiche, sollecita il nostro spirito a cogliere il messaggio che vi è inserito. **Come credenti ci sentiamo vicini anche a quanti, non riconoscendosi parte di alcuna tradizione religiosa, cercano sinceramente la verità, la bontà e la bellezza, che per noi trovano la loro massima espressione e la loro fonte in Dio (257).** Messo in evidenza il legame tra il bello, il buono e il giusto, veniamo invitati ad una riflessione che tocchi più da vicino la realtà del nostro Battesimo che ci ha messi in condizione di recuperare la nostra unità corpo, psiche e spirito. Confortati da questo dono che non ci siamo conquistato, ma che ci fu dato gratuitamente dall'amore di Dio, possiamo comprendere tutti coloro che sono alla ricerca, anche se in modo inconscio, di questa medesima unità. Infatti, nascendo alla vita di Dio, siamo diventati il tempio della presenza delle Persone della Santissima Trinità, in cui troviamo la piena realizzazione

del bello, del buono e del vero nella loro perfetta unità. Papa Francesco nella Evangelii Gaudium vuole aiutarci ad approfondire meglio questi concetti. Cristo è il « Vangelo eterno » (Ap 14,6), ed è « lo stesso ieri e oggi e per sempre » (Eb 13,8), ma la sua ricchezza e la sua bellezza sono inesauribili (11). Tutte le verità rivelate procedono dalla stessa fonte divina e sono credute con la medesima fede, ma alcune di esse sono più importanti per esprimere più direttamente il cuore del Vangelo. In questo nucleo fondamentale ciò che risplende è la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto (36). Questo continuo riportarci alla sintesi che porta all'unità corpo, psiche e spirito ci obbliga a comprendere come la psiche sarebbe inconcepibile fuori da questa unità. Concretamente il peccato, rompendo questa unità, deforma in modo irreparabile sia il corpo che la psiche e lo spirito, al punto che la Bibbia ci ripete che la morte è la conseguenza del peccato. Papa Francesco in una lunga serie di citazioni cerca di mostrarci la via che possiamo percorrere per uscire dal peccato e ritrovare la nostra libertà e perciò la nostra unità, così che corpo, psiche e spirito ritornino in sintonia. Nei diversi popoli che sperimentano il dono di Dio secondo la propria cultura, la Chiesa esprime la sua autentica cattolicità e mostra « la bellezza di questo volto pluriforme ». Nelle espressioni cristiane di un popolo evangelizzato, lo Spirito Santo abbellisce la Chiesa, mostrandole nuovi aspetti della Rivelazione e regalandole un nuovo volto (116). Il predicatore ha la bellissima e difficile missione di unire i cuori che si amano: quello del Signore e quelli del suo popolo. Il dialogo tra Dio e il suo popolo rafforza ulteriormente l'alleanza tra di loro e rinsalda il vincolo della carità (143). L'identità cristiana, che è quell'abbraccio battesimale che ci ha dato da piccoli il Padre, ci fa anelare, come figli prodighi – e prediletti in Maria –, all'altro abbraccio, quello del Padre misericordioso che ci attende nella gloria. Far sì che il nostro popolo si senta come in mezzo tra questi due abbracci, è il compito difficile ma bello di chi predica il Vangelo (144). La cosa indispensabile è che il predicatore abbia la certezza che Dio lo ama, che Gesù Cristo lo ha salvato, che il suo amore ha sempre l'ultima parola. Davanti a tanta bellezza, tante volte sentirà che la sua vita non le dà gloria pienamente e desidererà sinceramente rispondere meglio ad un amore così grande (151). Siamo giunti all'ultima affermazione che apre tutta la nostra persona su un panorama di estrema bellezza, che non ha bisogno di commenti. Quando si riesce ad esprimere adeguatamente e con bellezza il contenuto essenziale del Vangelo, sicuramente quel messaggio risponderà alle domande più profonde dei cuori: « Il missionario è convinto che esiste già nei singoli e nei popoli, per l'azione dello Spirito, un'attesa anche se inconscia di conoscere la verità su Dio, sull'uomo, sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte (265). Siamo stati inseriti nel mistero di Dio che comunica con ciascuno di noi entro il suo popolo che è la Chiesa.

Non solo ci indica la via per uscire dal peccato e dalla morte ma ce la fa percorrere, attivando con azioni coordinate corpo, psiche e spirito.

Noi abbiamo uno strumento per comunicare con Dio entro la dinamica della bellezza; questo strumento è la liturgia che per sua natura parla ai nostri sentimenti e perciò tocca direttamente la nostra psiche, togliendola dallo stato di passività. L'evangelizzazione gioiosa si fa bellezza nella Liturgia in mezzo all'esigenza quotidiana di far progredire il bene. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi (24). Mentre godiamo della bellezza della liturgia siamo invitati a fissare la nostra attenzione sul legame tra la nostra psiche e il Vangelo. Dunque, conviene essere realisti e non dare per scontato che i nostri interlocutori conoscano lo sfondo completo di ciò che diciamo o che possano collegare il nostro discorso con il nucleo essenziale del Vangelo che gli conferisce senso, bellezza e attrattiva (34). Presa consapevolezza delle difficoltà che trova il nostro interlocutore, ci viene richiamato l'impegno della evangelizzazione. Tale impegno si attua solo quando diventa interessante in modo da muovere la nostra psiche così che lo spirito senta il bisogno di fare un piano che sia adeguato alle esigenze della medesima evangelizzazione. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile (14). Quando si assume un obiettivo pastorale e uno stile missionario, che realmente arrivi a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario (35). Questo ha una grande rilevanza nell'annuncio del Vangelo, se veramente abbiamo a cuore di far percepire meglio la sua bellezza e di farla accogliere da tutti (42). Dopo aver messo in evidenza come la nostra psiche ci porti a quella totale apertura voluta dalla evangelizzazione, non vogliamo dimenticare che la nostra psiche agisce anche nei confronti della singola persona. Pregare per la persona con cui siamo irritati è un bel passo verso l'amore, ed è un atto di evangelizzazione (101). Perché l'evangelizzazione possa avere la massima efficacia dobbiamo fare in modo che la nostra psiche non abbia ad assumere atteggiamenti rigidi. Perciò, nell'evangelizzazione di nuove culture o di culture che non hanno accolto la predicazione cristiana, non è indispensabile imporre una determinata forma culturale, per quanto bella e antica, insieme con la proposta evangelica (117). Dopo aver visto nei suoi vari aspetti l'azione della psiche siamo invitati a passare dalla psiche allo spirito. La bellezza stessa del Vangelo non sempre può essere adeguatamente manifestata da noi, ma c'è un segno che non deve mai mancare: l'opzione per gli ultimi, per quelli che la società scarta e getta (195). La migliore motivazione per

decidersi a comunicare il Vangelo è contemplarlo con amore, è sostare sulle sue pagine e leggerlo con il cuore. Se lo accostiamo in questo modo, la sua bellezza ci stupisce, torna ogni volta ad affascinarci (264). Quando ci chiudiamo nel nostro egoismo, staccando la psiche dal corpo, il Vangelo, che è il messaggio più bello che c'è in questo mondo, rimane sepolto sotto molte scuse (277). A questo punto vogliamo soffermarci un momento per renderci conto di quale possa essere l'importanza della nostra psiche e della sua azione entro la sintesi unitaria di corpo e spirito.

Veniamo messi di fronte anche al legame tra la bellezza e la gioia. Noi sappiamo che la gioia è l'espressione più bella e completa dell'anima nel momento in cui raggiunge l'unità con la psiche e col corpo. Il legame tra la bellezza e la gioia è il segno di questa unità raggiunta. Posso dire che le gioie più belle e spontanee che ho visto nel corso della mia vita sono quelle di persone molto povere che hanno poco a cui aggrapparsi (7). Papa Francesco ci mette di fronte ad un concetto antropologico totalmente sconosciuto alla cultura razionalista. Ecco perché parliamo di nuova antropologia. Il ragionamento è semplice: le cose materiali non possono toccare direttamente lo spirito. Del resto stiamo vedendolo anche in questo momento: il legame corpo spirito passa attraverso la psiche. Legando le cose materiali direttamente allo spirito, i razionalisti hanno fatto una indebita estrapolazione. Che bello che i giovani siano "viandanti della fede", felici di portare Gesù in ogni strada, in ogni piazza, in ogni angolo della terra! (106). Ci viene presentata la fede come ponte di legame tra la psiche e lo spirito. In questo legame veniamo proiettati nella dimensione sociale della persona. Per chi ha ricevuto il Battesimo la dimensione sociale ha una caratteristica che la rende particolare e irripetibile per il fatto che viene proiettata su un piano che va oltre la nostra semplice umanità, in quanto siamo inseriti nell'umanità gloriosa del Cristo risorto, per cui siamo luogo di presenza delle tre Persone della santissima Trinità. Ne segue che la nostra dimensione sociale attingendo a questa realtà, si conforma ai medesimi rapporti che legano in unità le Persone della santissima Trinità. La psiche fa da trampolino che ci proietta nello spirito e nei suoi dinamismi.

Un altro elemento di unità nella nostra persona è dato dal legame tra la bellezza e l'amore che tocca direttamente la nostra volontà, che è una espressione dello spirito, alleandola alla psiche. A questo riguardo dobbiamo tener presente che l'amore, espressione pratica della carità, affonda le proprie radici nella affettività, che è ponte che lega il corpo alla psiche ed è meccanismo psichico fondamentale. L'amore autentico è sempre contemplativo, ci permette di servire l'altro non per necessità o vanità, ma perché è bello, al di là delle apparenze (199). La diversità è bella quando

accetta di entrare costantemente in un processo di riconciliazione, fino a sigillare una specie di patto culturale che faccia emergere una “diversità riconciliata”, come ben insegnarono i Vescovi del Congo: « La diversità delle nostre etnie è una ricchezza [...] Solo con l’unità, con la conversione dei cuori e con la riconciliazione potremo far avanzare il nostro Paese » (230). Pertanto, quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l’intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore (272). È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi! (274). Ci vengono presentati alcuni aspetti che completano il concetto di unità corpo, psiche e spirito entro il contesto dell’amore. Tutto ciò ci dice quale funzione ricopra l’amore nella vita dell’uomo. Questo fatto va tenuto presente in quanto siamo abituati a leggere l’amore in modo nebuloso che non ne metta in evidenza tutta l’importanza. Per comprendere meglio la funzione dell’amore nella nostra vita dobbiamo tener presente che ha due radici: una radice spirituale in quanto l’amore è comportamento che attua l’atteggiamento che è la carità, e una radice materiale, in quanto l’amore è l’espressione della maturità affettiva. Da ciò deduciamo lo stretto legame con la psiche, in quanto punto di incontro delle due radici.

Infine facciamo alcune brevi osservazioni che completino questa riflessione. Innanzitutto ci viene presentata la bellezza come segno della risurrezione. **Ogni giorno nel mondo rinasce la bellezza, che risuscita trasformata attraverso i drammi della storia (276).** Questa risurrezione è resa possibile dal fatto che Gesù Cristo è risorto ed è vivo in mezzo a noi con tutta la sua potenza. Del resto leggendo i racconti del Vangelo che mettono in evidenza le reazioni degli apostoli di fronte al Cristo risorto, ci fanno percorrere il cammino che li porta ad un totale cambiamento dei loro atteggiamenti psichici. In seguito a ciò fanno anche l’esperienza di un modo nuovo di amare. Inoltre la bellezza è il segno di una società aperta all’accoglienza. **Come sono belle le città che superano la sfiducia malsana e integrano i differenti, e che fanno di tale integrazione un nuovo fattore di sviluppo! Come sono belle le città che, anche nel loro disegno architettonico, sono piene di spazi che collegano, mettono in relazione, favoriscono il riconoscimento dell’altro! (210).** Passiamo al concetto di corpo individuale al concetto di corpo sociale. La città può essere considerata il corpo di questo uomo accostato nella sua dimensione sociale. Entro questa nuova prospettiva veniamo invitati a guardare con maggiore attenzione alle dinamiche della psiche.

Anche il lamento può essere bello, quando risveglia in noi l’interesse per l’ambiente in cui viviamo. Continuando la nostra analisi vedremo come l’interesse sia l’espressione dell’attività della psiche. **In questo senso, faccio proprio il lamento bello e profetico che diversi anni fa hanno espresso i Vescovi delle Filippine: « Dio ha**

voluto questa terra per noi, sue creature speciali, ma non perché potessimo distruggerla e trasformarla in un terreno desertico » (215). Quando non sappiamo aprirci all'universalismo e contemporaneamente non abbiamo i piedi in terra, non possiamo neppure godere della bellezza. **Le due cose unite impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l'uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, passeggeri mimetizzati del vagone di coda, che ammirano i fuochi artificiali del mondo, che è di altri, con la bocca aperta e applausi programmati; l'altro, che diventino un museo folkloristico di eremiti localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini (234).** Concludiamo elevando la nostra preghiera a colei che ha gustato la bellezza delle meravigliose opere di Dio.

**Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
perché giunga a tutti
il dono della bellezza che non si spegne.**

Un'altra espressione della nostra psiche è data dall'interesse. A questo riguardo dobbiamo saper distinguere tra curiosità e interesse. Mentre la curiosità è legata prevalentemente al corpo e alle sue sensazioni, l'interesse è prevalentemente legato alla psiche e i suoi sentimenti. Ancora una volta possiamo vedere quanto possa essere l'interazione tra il corpo e la psiche, infatti l'interesse è profondamente legato alla curiosità. Dalle citazioni che seguono possiamo vedere come interesse possa avere una duplice accezione. Un interesse in cui il centro di attenzione siamo noi stessi e un interesse rivolto all'esterno di noi stessi. **Vi esorto alla solidarietà disinteressata e ad un ritorno dell'economia e della finanza ad un'etica in favore dell'essere umano (58).** Il vero interesse non deve essere rivolto verso noi stessi, ma verso gli altri. **La nuova Gerusalemme, la Città santa (cfr Ap 21,2-4), è la meta verso cui è incamminata l'intera umanità. È interessante che la rivelazione ci dica che la pienezza dell'umanità e della storia si realizza in una città (71),** vista non tanto come agglomerato di persone, ma come espressione della realizzazione della dimensione sociale di ciascun componente, lasciando che si esprimano in pienezza tutte quelle dinamiche della psiche che trasformano in popolo tutte le persone che ne fanno parte. **Per poter interpretare un testo biblico occorre pazienza, abbandonare ogni ansietà e dare tempo, interesse e dedizione gratuita (146).** Alla presenza di Dio, in una lettura calma del testo, è bene domandare, per esempio: « Signore, che cosa dice a me questo testo? Che cosa vuoi cambiare della mia vita con questo messaggio? Che cosa mi dà fastidio in questo testo? Perché questo non mi interessa? » (153). In fondo è « una vera sensibilità spirituale per saper leggere negli avvenimenti il messaggio di Dio » e

questo è molto di più che trovare qualcosa di interessante da dire (154). Dopo aver presentato l'interesse che ci apre su tutta la realtà, viene messo in evidenza come il nostro egocentrismo e, spesso anche egoismo, ci fa chiudere attorno ai nostri interessi, togliendo vitalità alla nostra psiche, fermandoci al nostro corpo e alle nostre sensazioni, così che venga interrotta la sintesi corpo-psiche. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l'entusiasmo di fare il bene (2). Quasi senza accorgercene, diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più davanti al dramma degli altri né ci interessa curarci di loro, come se tutto fosse una responsabilità a noi estranea che non ci compete (54). Possiamo prendere atto della totale separazione del corpo dalla psiche e, come conseguenza, porta a rendere evanescente la dimensione sociale con tutte le sue potenzialità. Riconosciamo che una cultura, in cui ciascuno vuole essere portatore di una propria verità soggettiva, rende difficile che i cittadini desiderino partecipare ad un progetto comune che vada oltre gli interessi e i desideri personali (61). Si tratta di un modo sottile di cercare « i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo » (Fil 2,21) (93). Uno è il fascino dello gnosticismo, una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti. In entrambi i casi, né Gesù Cristo né gli altri interessano veramente (94). Ha ripiegato il riferimento del cuore all'orizzonte chiuso della sua immanenza e dei suoi interessi e, come conseguenza di ciò, non impara dai propri peccati né è autenticamente aperto al perdono (97). Il povero, quando è amato, « è considerato di grande valore », e questo differenzia l'autentica opzione per i poveri da qualsiasi ideologia, da qualunque intento di utilizzare i poveri al servizio di interessi personali o politici (199). Ci sono altri esseri fragili e indifesi, che molte volte rimangono alla mercé degli interessi economici o di un uso indiscriminato. Mi riferisco all'insieme della creazione (215). La chiusura nell'immanenza del proprio Io impedisce ogni rapporto con gli altri che possa essere vero e perciò umano. Perciò non meraviglia che vengano deformati anche i rapporti col resto del creato. Ciò anche per il fatto che viviamo in una società che non trova più il tempo di fare silenzio per cui anche gli interessi durano solo un momento. Infatti tutti sappiamo che solo il silenzio permette l'interiorizzazione delle sensazioni e perciò la formazione dei sentimenti. Non ignoro che oggi i documenti non destano lo stesso interesse che in altre epoche, e sono rapidamente dimenticati (25). Il predicatore può essere capace di tenere vivo l'interesse della gente per un'ora, ma così la sua parola diventa più importante della celebrazione della fede (138).

Ricordiamo che non bisogna mai rispondere a domande che nessuno si pone; neppure è opportuno offrire cronache dell'attualità per suscitare interesse: per questo ci sono già i programmi televisivi (155). Di conseguenza, nessuno può esigere da noi che releghiamo la religione alla segreta intimità delle persone, senza alcuna influenza sulla vita sociale e nazionale, senza preoccuparci per la salute delle istituzioni della società civile, senza esprimersi sugli avvenimenti che interessano i cittadini (183). Ancora una volta possiamo vedere quanto sia importante la psiche e la sua azione per uscire dall'immanenza del nostro corpo e aprirci alla comunicazione col nostro spirito.

Solo quando ci sono veri e forti interessi si sanno affrontare anche le difficoltà. Se qualcuno si sente offeso dalle mie parole, gli dico che le esprimo con affetto e con la migliore delle intenzioni, lontano da qualunque interesse personale o ideologia politica. La mia parola non è quella di un nemico né di un oppositore. Mi interessa unicamente fare in modo che quelli che sono schiavi di una mentalità individualista, indifferente ed egoista, possano liberarsi da quelle indegne catene e raggiungano uno stile di vita e di pensiero più umano, più nobile, più fecondo, che dia dignità al loro passaggio su questa terra (208). Al di là del fatto che ci convenga o meno, che ci interessi o no, che ci serva oppure no, al di là dei piccoli limiti dei nostri desideri, della nostra comprensione e delle nostre motivazioni, noi evangelizziamo per la maggior gloria del Padre che ci ama (267). A questo modo la psiche ci porta sulla soglia dello spirito, non visto nella sua solitudine, ma vissuto come unità organica col corpo e la psiche.

Passiamo ora a vedere un'altra espressione della psiche: la sicurezza. Sentiamo ripetere spesso questo vocabolo, soprattutto nella sua accezione negativa: insicurezza. Il suo legame con la psiche è messo in evidenza dal linguaggio che viene usato. Infatti si parla di "insicurezza psichica". Iniziamo la nostra riflessione con un'affermazione di Papa Francesco che deve farci riflettere. Quando ricerchiamo la nostra sicurezza ci troviamo a non averla. La troviamo solo quando avremo altri obiettivi da raggiungere. Di fatto, coloro che sfruttano di più le possibilità della vita sono quelli che lasciano la riva sicura e si appassionano alla missione di comunicare la vita agli altri » (10). Un cuore missionario è consapevole di questi limiti e si fa « debole con i deboli [...] tutto per tutti » (1 Cor 9,22). Mai si chiude, mai si ripiega sulle proprie sicurezze, mai opta per la rigidità autodifensiva (45). Ha la sicurezza che non va perduta nessuna delle sue opere svolte con amore, non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri, non va perduto nessun atto d'amore per Dio, non va perduta nessuna generosa fatica, non va perduta nessuna dolorosa pazienza (279). Possiamo dire che la sicurezza sia la spina dorsale della nostra psiche,

in quanto non solo la sostiene, ma anche la caratterizza, la fa emergere dalla palude dell'anonimato per darle una precisa coscienza di se stessa. Quando c'è questa sicurezza, che è quella vera, non ci rifugiamo in quella citata qui di seguito da Papa Francesco. **Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze (49).**

Spesso crediamo di creare la sicurezza usando la forza, dimenticando a questo modo che solo la giustizia non solo individuale, ma anche sociale, porta alla vera sicurezza. **Oggi da molte parti si reclama maggiore sicurezza. Ma fino a quando non si eliminano l'esclusione e l'inequità nella società e tra i diversi popoli sarà impossibile sradicare la violenza (59).** I meccanismi dell'economia attuale promuovono un'exasperazione del consumo, ma risulta che il consumismo sfrenato, unito all'inequità, danneggia doppiamente il tessuto sociale. In tal modo la disparità sociale genera prima o poi una violenza che la corsa agli armamenti non risolve né risolverà mai. Essa serve solo a cercare di ingannare coloro che reclamano maggiore sicurezza, come se oggi non sapessimo che le armi e la repressione violenta, invece di apportare soluzioni, creano nuovi e peggiori conflitti (60). La mondanità spirituale porta alcuni cristiani ad essere in guerra con altri cristiani che si frappongono alla loro ricerca di potere, di prestigio, di piacere o di sicurezza economica (98). Anche in questo caso ci viene messo di fronte l'atteggiamento negativo dei cristiani che rende sterile ogni tentativo di evangelizzazione. Ne segue che un modo sbagliato di cercare la sicurezza è legarla al benessere economico, infatti porta a chiudersi in se stessi. **È degno di nota il fatto che, persino chi apparentemente dispone di solide convinzioni dottrinali e spirituali, spesso cade in uno stile di vita che porta ad attaccarsi a sicurezze economiche, o a spazi di potere e di gloria umana che ci si procura in qualsiasi modo, invece di dare la vita per gli altri nella missione (80).** Ci si attacca alla sicurezza economica quando viene meno la sicurezza che nasce dalla certezza della presenza di Gesù nella nostra vita. **Se uno non lo scopre presente nel cuore stesso dell'impresa missionaria, presto perde l'entusiasmo e smette di essere sicuro di ciò che trasmette, gli manca la forza e la passione. E una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata, non convince nessuno (266).** È una presunta sicurezza dottrinale o disciplinare che dà luogo ad un elitarismo narcisista e autoritario, dove invece di evangelizzare si analizzano e si classificano gli altri, e invece di facilitare l'accesso alla grazia si consumano le energie nel controllare (94). Ancora una volta viene messa in evidenza una psiche chiusa nella propria immanenza, potremmo dire mummificata e perciò incapace di essere ponte tra il corpo e lo spirito e ciò non solo

nella individualità della persona, ma anche nelle espressioni della sua dimensione sociale. Anzi questo tipo di psiche rende impossibile ogni apertura sociale, diventando così la negazione dell'uomo nella sua pienezza di espressione. A questo riguardo penso sia utile fermarci un momento per prendere consapevolezza di quanto possa essere drammatica la mancanza di sicurezza. Infatti, quando viene meno la sicurezza, la nostra psiche si lascia prendere dall'ansia al punto da vivere i propri sentimenti in modo negativo così da deformarli. Come difesa la psiche interrompe il proprio dialogo col corpo: non accogliendo le sensazioni, non rielabora i sentimenti per cui non soffre per la loro presenza vissuta in modo negativo. Come conseguenza di tutto ciò la psiche non comunica più con lo spirito, in quanto ha nulla da dare. Siamo nell'atteggiamento di totale superficialità che caratterizza la società in cui stiamo vivendo.

Di fronte alle scelte importanti della vita è necessario essere attenti alle insicurezze in quanto rendono impossibili tali scelte. **Non si possono riempire i seminari sulla base di qualunque tipo di motivazione, tanto meno se queste sono legate ad insicurezza affettiva, a ricerca di forme di potere, gloria umana o benessere economico (107).** In questa ricerca è possibile ricorrere semplicemente a qualche esperienza umana frequente, come la gioia di un nuovo incontro, le delusioni, la paura della solitudine, la compassione per il dolore altrui, l'insicurezza davanti al futuro, la preoccupazione per una persona cara, ecc.; però occorre accrescere la sensibilità per riconoscere ciò che realmente ha a che fare con la loro vita (155). Per essere chiari nella nostra comunicazione con gli altri dobbiamo avere la sicurezza del linguaggio che usiamo. **Prima di tutto conviene essere sicuri di comprendere adeguatamente il significato delle parole che leggiamo (147).** La nostra psiche è chiamata ad ampliare questo atteggiamento anche alla comunicazione diretta con le altre persone. A questo riguardo dobbiamo tener presente il proverbio: chi male intende peggio risponde.

Papa Francesco usa spesso il vocabolo "solo" col significato di "soltanto". Questo vocabolo ci riporta continuamente alla nostra psiche nel momento in cui ci traghetta entro l'attività dello spirito, facendo da ponte tra il corpo e lo spirito. **In tutta la vita della Chiesa si deve sempre manifestare che l'iniziativa è di Dio, che « è lui che ha amato noi » per primo (1 Gv 4,10) e che « è Dio solo che fa crescere » (1 Cor 3,7) (12).** Lo esprimeva bene Benedetto XVI aprendo le riflessioni del Sinodo: **« È importante sempre sapere che la prima parola, l'iniziativa vera, l'attività vera viene da Dio e solo inserendoci in questa iniziativa divina, solo implorando questa iniziativa divina, possiamo anche noi divenire – con Lui e in Lui – evangelizzatori » (112).** La diversità dev'essere sempre riconciliata con l'aiuto dello Spirito Santo; solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, al tempo stesso, realizzare

l'unità (131). Leggendo le Scritture risulta peraltro chiaro che la proposta del Vangelo non consiste solo in una relazione personale con Dio. La proposta è il Regno di Dio (Lc 4,43); si tratta di amare Dio che regna nel mondo (180). L'impegno ecumenico risponde alla preghiera del Signore Gesù che chiede che « tutti siano una sola cosa » (Gv 17,21) (244). Questo compito continua ad essere la fonte delle maggiori gioie per la Chiesa: « Vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione » (Lc 15,7) (15). Veniamo messi di fronte a diversi casi della dinamica del rapporto psiche spirito, senza dimenticare che in questa dinamica è presente anche il corpo con tutte le sue espressioni. Ormai siamo di fronte all'unità non solo del singolo ma anche della comunità nella sua concreta espressione di Chiesa, o popolo di Dio. **Mi sono dilungato in questi temi con uno sviluppo che forse potrà sembrare eccessivo. Ma non l'ho fatto con l'intenzione di offrire un trattato, ma solo per mostrare l'importante incidenza pratica di questi argomenti nel compito attuale della Chiesa (18).** Ci viene richiamato l'atteggiamento dei fedeli che hanno la consapevolezza di appartenere a Cristo presente oggi nella sua Chiesa. **Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni (120).** Il Vescovo deve sempre favorire la comunione missionaria nella sua Chiesa diocesana perseguendo l'ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un'anima sola (cfr At 4,32) (31). Questa integrazione eviterà che rimangano solo con una parte del Vangelo e della Chiesa, o che si trasformino in nomadi senza radici (29). Le associazioni e i movimenti che non coltivano un rapporto vero e vivo con la parrocchia corrono questo rischio che impedirebbe alla loro psiche di esprimere tutta la propria vitalità. Papa Francesco propone un altro atteggiamento. **In questo modo, si rende possibile sviluppare una comunione nelle differenze, che può essere favorita solo da quelle nobili persone che hanno il coraggio di andare oltre la superficie conflittuale e considerano gli altri nella loro dignità più profonda (228).** È opportuno chiarire ciò che può essere un frutto del Regno e anche ciò che nuoce al progetto di Dio. Questo implica non solo riconoscere e interpretare le mozioni dello spirito buono e dello spirito cattivo, ma – e qui sta la cosa decisiva – scegliere quelle dello spirito buono e respingere quelle dello spirito cattivo (51).

Veniamo riportati ancora una volta alla dinamica del rapporto psiche-spirito. **La pietà popolare « manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono conoscere » e « rende capaci di generosità e di sacrificio fino all'eroismo, quando si tratta di manifestare la fede » (123).** Dal momento che non è sufficiente la preoccupazione

dell'evangelizzatore di giungere ad ogni persona, e il Vangelo si annuncia anche alle culture nel loro insieme, la teologia – non solo la teologia pastorale – in dialogo con altre scienze ed esperienze umane, riveste una notevole importanza per pensare come far giungere la proposta del Vangelo alla varietà dei contesti culturali e dei destinatari (133). Ancora una volta ci vengono presentate le dinamiche della psiche che vanno oltre l'individuo per amplificarsi alla concreta realizzazione della sua dimensione sociale. È indiscutibile che una sola cultura non esaurisce il mistero della redenzione di Cristo (118). Dobbiamo convincerci che la carità « è il principio non solo delle micro-relazioni: rapporti amicali, familiari, di piccolo gruppo, ma anche delle macro-relazioni: rapporti sociali, economici, politici » (205). Non preoccupiamoci solo di non cadere in errori dottrinali, ma anche di essere fedeli a questo cammino luminoso di vita e di sapienza (194). La necessità di risolvere le cause strutturali della povertà non può attendere, non solo per una esigenza pragmatica di ottenere risultati e di ordinare la società, ma per guarirla da una malattia che la rende fragile e indegna e che potrà solo portarla a nuove crisi. I piani assistenziali, che fanno fronte ad alcune urgenze, si dovrebbero considerare solo come risposte provvisorie (202). La nostra psiche, nella continua interazione con lo spirito, ci porta a vedere con sempre maggiore chiarezza quali debbano essere le scelte che possano risolvere i problemi. Qui la nostra attenzione viene orientata ad un forte strumento educativo che ci è reso disponibile e che spesso non è completamente valorizzato così che la nostra psiche non abbia la possibilità di muoversi con sufficiente coraggio. Ma l'obiettivo non è quello di capire tutti i piccoli dettagli di un testo, la cosa più importante è scoprire qual è il messaggio principale, quello che conferisce struttura e unità al testo. Se il predicatore non compie questo sforzo, è possibile che neppure la sua predicazione abbia unità e ordine; il suo discorso sarà solo una somma di varie idee disarticolate che non riusciranno a mobilitare gli altri. Il messaggio centrale è quello che l'autore in primo luogo ha voluto trasmettere, il che implica non solamente riconoscere un'idea, ma anche l'effetto che quell'autore ha voluto produrre (147). Solo per esemplificare, ricordiamo alcuni strumenti pratici, che possono arricchire una predicazione e renderla più attraente. A volte si utilizzano esempi per rendere più comprensibile qualcosa che si intende spiegare, però quegli esempi spesso si rivolgono solo al ragionamento; le immagini, invece, aiutano ad apprezzare ed accettare il messaggio che si vuole trasmettere (157). Concludiamo con un'affermazione che deve farci riflettere: È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma (231). Con queste poche e concise parole ci viene presentato l'atteggiamento tipico della verbalizzazione del paranoico. La paranoia è la malattia che si presenta come conseguenza del totale distacco del corpo dalla psiche, che porta il corpo a non comunicare più con la realtà esterna.

Quando sottovalutiamo l'importanza della psiche, nascono difficoltà nel suo uso che creano squilibri nella nostra vita sia individuale che sociale. **In molti luoghi si tratta piuttosto di una diffusa indifferenza relativista, connessa con la disillusione e la crisi delle ideologie verificatesi come reazione a tutto ciò che appare totalitario. Ciò non danneggia solo la Chiesa, ma la vita sociale in genere (61). Altre volte si disprezzano gli scritti che sono sorti nell'ambito di una convinzione credente, dimenticando che i testi religiosi classici possono offrire un significato destinato a tutte le epoche, posseggono una forza motivante che apre sempre nuovi orizzonti, stimola il pensiero, allarga la mente e la sensibilità. Vengono disprezzati per la ristrettezza di visione dei razionalismi. È ragionevole e intelligente relegarli nell'oscurità solo perché sono nati nel contesto di una credenza religiosa? Portano in sé principi profondamente umanistici, che hanno un valore razionale benché siano pervasi di simboli e dottrine religiose (256).** Sarebbe utile che i razionalisti tengano presente che il rifiuto dell'ambito religioso non solo impoverisce e riduce il campo di azione della psiche, ma riduce la psiche ad essere daltonica oltre che miope.

Un'ultima affermazione che ci porta di fronte alla dinamica della psiche in campo sociale. **Se realmente vogliamo raggiungere una sana economia mondiale, c'è bisogno in questa fase storica di un modo più efficiente di interazione che, fatta salva la sovranità delle nazioni, assicuri il benessere economico di tutti i Paesi e non solo di pochi (206).** Ciò è possibile quando non solo i singoli ma anche i gruppi creano una unità interattiva tra corpo e psiche.

Sarà utile tener presente che il silenzio è il luogo in cui la psiche sviluppa la sua attività. A questo riguardo dobbiamo tener presente che questa attività può essere negativa o positiva; sta a noi fare le scelte giuste. **Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l'ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale, per quanto solido possa apparire (59). Durante il tempo dell'omelia, i cuori dei credenti fanno silenzio e lasciano che parli Lui (143).**

Tuttavia il silenzio può essere imposto dall'esterno per cui distrugge l'azione della psiche. **Un sano pluralismo, che davvero rispetti gli altri ed i valori come tali, non implica una privatizzazione delle religioni, con la pretesa di ridurle al silenzio e all'oscurità della coscienza di ciascuno, o alla marginalità del recinto chiuso delle chiese, delle sinagoghe o delle moschee. Si tratterebbe, in definitiva, di una nuova forma di discriminazione e di autoritarismo. Il rispetto dovuto alle minoranze di agnostici o di non credenti non deve imporsi in un modo arbitrario che metta a tacere le convinzioni di maggioranze credenti o ignori la ricchezza delle tradizioni religiose. Questo alla lunga fomenterebbe più il risentimento che la tolleranza e la pace (255).**

Chi oserebbe rinchiudere in un tempio e far tacere il messaggio di san Francesco di Assisi e della beata Teresa di Calcutta? Essi non potrebbero accettarlo (183).

Anche il timore agisce sulla psiche. Per comprendere meglio la sua azione dobbiamo saper distinguere tra timore e paura. Mentre il timore è un atteggiamento psichico che nasce dalla consapevolezza della nostra piccolezza di fronte a determinate realtà, la paura è l'atteggiamento psichico di chi non si sente sicuro a causa di un pericolo imminente. La nostra psiche di fronte alla Parola di Dio assume l'atteggiamento di timore. **Tale disposizione di umile e stupita venerazione della Parola si esprime nel soffermarsi a studiarla con la massima attenzione e con un santo timore di manipolarla (146).**

Abbiamo anche un timore che ci paralizza, in quanto è l'espressione di una paura che nasce dal senso della propria inadeguatezza. **Se consentiamo ai dubbi e ai timori di soffocare qualsiasi audacia, può accadere che, al posto di essere creativi, semplicemente noi restiamo comodi senza provocare alcun avanzamento e, in tal caso, non saremo partecipi di processi storici con la nostra cooperazione, ma semplicemente spettatori di una sterile stagnazione della Chiesa (129).** In questo caso il timore può diffondersi come una malattia infettiva. **Il timore e la disperazione si impadroniscono del cuore di numerose persone, persino nei cosiddetti paesi ricchi (52).** Il timore può anche ridurre la nostra capacità di libertà e perciò di scelte. **D'altra parte, tanto i Pastori come tutti i fedeli che accompagnano i loro fratelli nella fede o in un cammino di apertura a Dio, non possono dimenticare ciò che con tanta chiarezza insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica: « L'imputabilità e la responsabilità di un'azione possono essere sminuite o annullate dall'ignoranza, dall'inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali » (44).** Di fatto il timore porta la psiche, che non ha fiducia in se stessa, a non aver fiducia anche nel corpo per cui non possiamo più parlare di unità. Possiamo quindi terminare questo argomento accennando ad un'altra espressione della psiche: il tedio. **Uno dei difetti di una predicazione tediosa e inefficace è proprio quello di non essere in grado di trasmettere la forza propria del testo proclamato (148).** Per poter far sì che la nostra psiche sia sempre in unità organica col corpo e con lo spirito, dobbiamo mantenere sempre viva la nostra attenzione così che possiamo mettere in luce tutti i doni di Dio che arricchiscono la nostra persona. A questo punto comprendiamo quale importanza possa avere l'educazione.

2 SEGNI DELLO SPIRITO

essi sono dunque inescusabili,
perché, pur conoscendo Dio,
non gli hanno dato gloria
né gli hanno reso grazie come a Dio,
ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti
e si è ottenebrata la loro mente ottusa
Rm 1,21.

Nella cultura in cui stiamo vivendo il vocabolo spirito ha perso il suo preciso significato. Basti pensare che spesso ci si sente dire anche da persone che dovrebbero avere una preparazione culturale, che spirito è un nome astratto, il che significa che tali persone non hanno alcun concetto di spirito, in quanto per loro tutto ciò che non è recepibile dai sensi è astratto. Che segue che per non rimanere nel vago, in questa riflessione vogliamo mettere in evidenza quelli che possiamo chiamare i segni dello spirito: realtà e dinamiche che hanno senso solo entro la dimensione dello spirito. Da ciò comprendiamo come questo scritto abbia la funzione di aprirci maggiormente alla comprensione dello spirito per potere, nella prossima riflessione fare una analisi maggiormente oggettiva. Che ciò sia importante viene messo in evidenza dal fatto che non è possibile parlare di nuova antropologia senza un chiaro concetto di spirito. Per essere culturalmente onesti dobbiamo dire che in una antropologia in cui l'uomo è assimilato alla scimmia evoluta, sarebbe totalmente inutile parlare di spirito, in quanto non avrebbe senso. Inoltre potremo comprendere solo entro il contesto della nuova antropologia il linguaggio che Papa Francesco usa nel documento *Evangelii Gaudium*. Perciò cercheremo di vedere come la loro azione tenda a mettere in moto un meccanismo che abbia come obiettivo creare o rafforzare l'unità della persona in

se stessa e con la realtà che le è esterna così che assuma il volto di sua dimensione. Solo partendo dalla presenza dello spirito nel soggetto è possibile parlare di dimensione. Infatti neppure la nostra psiche potrebbe arrivare al concetto di causa ed effetto e a creare un legame con la realtà esterna a noi così che possiamo sentirla parte di noi stessi. Non è una novità che senza spazio-tempo neppure possiamo esistere; ma lo spazio-tempo non è legato soltanto alla nostra vita vegetativa, ma acquista senso quando, dopo essere stato recepito dalla psiche, viene elaborato dallo spirito. Tenuto presente ciò, questi segni dello spirito ci portano sulla soglia di un modo dell'essere tipicamente spirituale che è la mistica. Per comprendere questo vocabolo dobbiamo uscire da una visione riduttiva per mettere in evidenza il suo vero significato. La mistica è l'unità raggiunta, vissuta e gustata. Avremo altre occasioni per tornare su questo argomento.

Il primo segno dello spirito è la mente, che potremmo definire il luogo in cui si esprime ed agisce la ragione. Infatti, parlando di spirito, spesso la nostra attenzione viene fermata su due vocaboli: ragione e volontà. Tuttavia non possiamo ridurre il concetto di spirito solo a questo, anche se sono due elementi importanti. Per dire l'unità del corpo con lo spirito i nostri padri dicevano: *Mens sana in corpore sano* (una mente sana in un corpo sano). **La Chiesa non pretende di arrestare il mirabile progresso delle scienze. Al contrario, si rallegra e perfino gode riconoscendo l'enorme potenziale che Dio ha dato alla mente umana (243).** Spesso i vari tipi di razionalismi accusano la Chiesa di essere oscurantista e contro ogni progresso scientifico, come se la fede fosse la figlia primogenita dell'ignoranza. Tuttavia mai ho trovato tra le loro affermazioni una stima, un rispetto come possiamo vedere che la Chiesa abbia in questa affermazione. La Chiesa non ha alcuna paura della mente umana, anzi gode del suo potenziale, mentre sappiamo dall'esperienza come i vari razionalismi guardano la mente con estrema paura per il fatto che, nonostante tutti gli sforzi di tenerla sotto controllo, si sono trovati nell'impossibilità di farlo. Infatti, quando si arriva a sbandierare con orgoglio una nuova certezza, questa mente birichina fa di tutto per inserirvi il tarlo del dubbio. Basta vedere lo sviluppo storico della filosofia, cavallo di battaglia di tutti i razionalismi, l'unica regola che non fu mai smentita dai fatti è che la scuola seguente fa di tutto per demolire quella precedente.

Con questa apertura mentale, tipica della Chiesa, vogliamo analizzare l'attività della mente umana che va sotto il nome di ragione. Possiamo definire la ragione come quella capacità che ci permette di cogliere i valori che stanno negli scritti sorti nel contesto religioso. Ciò per buona pace dei razionalisti che vorrebbero il contrario. **Si disprezzano gli scritti che sono sorti nell'ambito di una convinzione credente, dimenticando che i testi religiosi classici possono offrire un significato destinato a**

tutte le epoche, posseggono una forza motivante che apre sempre nuovi orizzonti, stimola il pensiero, allarga la mente e la sensibilità. Vengono disprezzati per la ristrettezza di visione dei razionalismi. È ragionevole e intelligente relegarli nell'oscurità solo perché sono nati nel contesto di una credenza religiosa? Portano in sé principi profondamente umanistici, che hanno un valore razionale benché siano pervasi di simboli e dottrine religiose (256). Meraviglia il fatto che questi razionalismi, pur professandosi scientifici, si sono guardati bene dal chiedersi come mai le tradizioni più antiche di tutti i popoli affondano le proprie radici nella religione. Non mi si venga a dire che era superstizione dovuta alla paura che avevano di fronte alle forze naturali, quando ci hanno lasciato opere meravigliose che oggi con tutta la nostra tecnica non sapremmo fare. Per questo ho il dubbio che queste persone non abbiano mai voluto accettare questi fatti, in quanto li obbligherebbero a concepire una scimmia che si è evoluta non in seguito alla pressione dell'ambiente in cui viveva, ma in forza delle convinzioni religiose. Sapendo che ci sono valori eterni nei prodotti della nostra ragione, in quanto li trova dentro di sé quasi fossero innati, la fede non ha paura della ragione; al contrario, la cerca e ha fiducia in essa, perché « la luce della ragione e quella della fede provengono ambedue da Dio », e non possono contraddirsi tra loro. L'evangelizzazione è attenta ai progressi scientifici per illuminarli con la luce della fede e della legge naturale, affinché rispettino sempre la centralità e il valore supremo della persona umana in tutte le fasi della sua esistenza. Tutta la società può venire arricchita grazie a questo dialogo che apre nuovi orizzonti al pensiero e amplia le possibilità della ragione (242). Veniamo messi di fronte al valore profondo della ragione, che, se è onesta con se stessa, deve ammettere che c'è qualcosa, che non è una fantasia o un preconcetto, ma una realtà che la precede, portandola a scoprire il lavoro dei meccanismi psichici fondamentali della relatività e del limite, che ci permettono di essere uomini nel senso più pieno. La sola ragione è sufficiente per riconoscere il valore inviolabile di ogni vita umana, ma se la guardiamo anche a partire dalla fede, « ogni violazione della dignità personale dell'essere umano grida vendetta al cospetto di Dio e si configura come offesa al Creatore dell'uomo » (213). L'annuncio alla cultura implica anche un annuncio alle culture professionali, scientifiche e accademiche. Si tratta dell'incontro tra la fede, la ragione e le scienze, che mira a sviluppare un nuovo discorso sulla credibilità, un'apologetica originale che aiuti a creare le disposizioni perché il Vangelo sia ascoltato da tutti. Quando alcune categorie della ragione e delle scienze vengono accolte nell'annuncio del messaggio, quelle stesse categorie diventano strumenti di evangelizzazione; è l'acqua trasformata in vino (132). Quando il progresso delle scienze, mantenendosi con rigore accademico nel campo del loro specifico oggetto, rende evidente una determinata conclusione che la ragione non può negare, la fede

non la contraddice. Però, in alcune occasioni, alcuni scienziati vanno oltre l'oggetto formale della loro disciplina e si sbilanciano con affermazioni o conclusioni che eccedono il campo propriamente scientifico. In tal caso, non è la ragione ciò che si propone, ma una determinata ideologia, che chiude la strada ad un dialogo autentico, pacifico e fruttuoso (243). Possiamo dire che la ragione può agire in modo adeguato a tutte le sue capacità solo quando la strada su cui si muove viene liberata da tutti i preconcetti e i pregiudizi. Per fare ciò abbiamo due strumenti: il retto uso della nostra psiche e il coraggio di lasciare il giusto spazio alla fede. Pur sapendo che queste affermazioni fanno inorridire i razionalisti, tuttavia posso proporre anche a loro questo lavoro, in quanto, il momento in cui usano nel giusto modo la loro ragione, i preconcetti o i pregiudizi svaniscono come nebbia al sole.

A questo punto possiamo rilevare la complessità della ragione. Tuttavia l'onestà ci deve fare mettere in luce anche che la ragione di fronte alla fede ha i propri limiti. Non possiamo dimenticare che in noi c'è un meccanismo psichico fondamentale che è la relatività, che non ha nulla a che fare con il relativismo. In sintesi la relatività esprime la ragionevole certezza che non siamo Dio, ma che siamo relativi nei riguardi di Dio, in quanto ogni ragione libera da preconcetti non può accettare l'ipotesi che veniamo dal caso e che neppure deriviamo dalla scimmia, come abbiamo dimostrato sopra. Questo meccanismo ci porta a comprendere che le nostre espressioni spirituali non sono e non possono essere assolute: sopra la ragione sta la fede che, pur essendo un dono gratuito di Dio, trova in noi un presupposto, in cui può affondare le sue radici per diventare un nostro modo di essere. Questo presupposto sono i nostri meccanismi psichici fondamentali della relatività e del limite (per chi volesse approfondire: www.pericusiosi.it – Argomenti trattati – Ecco l'uomo – Meccanismi psichici fondamentali). In tutti i casi « la Chiesa parla a partire da quella luce che le offre la fede », apporta la sua esperienza di duemila anni e conserva sempre nella memoria le vite e le sofferenze degli esseri umani. Questo va aldilà della ragione umana, ma ha anche un significato che può arricchire quelli che non credono e invita la ragione ad ampliare le sue prospettive (238). Evangelizzare è rendere presente nel mondo il Regno di Dio. Ma « nessuna definizione parziale e frammentaria può dare ragione della realtà ricca, complessa e dinamica, quale è quella dell'evangelizzazione, senza correre il rischio di impoverirla e perfino di mutilarla » (176). Questo è il movente definitivo, il più profondo, il più grande, la ragione e il senso ultimo di tutto il resto. Si tratta della gloria del Padre, che Gesù ha cercato nel corso di tutta la sua esistenza (267). Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione (266). Vi sono cose che si comprendono e si apprezzano solo a partire da questa adesione che è sorella dell'amore, al di là della chiarezza con cui se ne possano cogliere le ragioni e gli

argomenti (42). Con questo non diciamo che la ragione si ferma di fronte alla fede, ma, tenendo presente il proprio limite, collabora con la fede, lasciandosi guidare dalla sua luce, ma anche fornendole sempre nuovi motivi per renderla più forte e sicura.

Ci viene ricordato con chiarezza che non esiste solo la ragione. L'uomo ha altre fonti di conoscenza e di espressione. Con questa affermazione prendiamo atto che lo spirito e la psiche tendono a completarsi nella loro azione e trovano il modo di creare una unità, che potrebbe essere anche complessa, ma soprattutto rende più accessibile l'unità totale nel soggetto e del soggetto con la realtà. Entriamo così nella dimensione mistica, che ha come caratteristica la consapevolezza di ciò che viene sentito e gustato. Da qui nasce la gioia che è espressione della raggiunta realizzazione. Qui troviamo la nostra identità che dà senso a tutte le nostre scelte e a tutti i nostri impegni. **Non è vuota di contenuti, bensì li scopre e li esprime più mediante la via simbolica che con l'uso della ragione strumentale, e nell'atto di fede accentua maggiormente il credere in Deum che il credere Deum (124).** A volte si utilizzano esempi per rendere più comprensibile qualcosa che si intende spiegare, però quegli esempi spesso si rivolgono solo al ragionamento; le immagini, invece, aiutano ad apprezzare ed accettare il messaggio che si vuole trasmettere. Un'immagine ben riuscita può portare a gustare il messaggio che si desidera trasmettere, risveglia un desiderio e motiva la volontà nella direzione del Vangelo. Una buona omelia, come mi diceva un vecchio maestro, deve contenere "un'idea, un sentimento, un'immagine" (157). Perché la ragione possa giungere alla pienezza della sua funzione ha bisogno di essere sempre in sintonia con la psiche, la quale dà messaggi attraverso le immagini, ma questi messaggi restano muti se la ragione non li apre; possiamo dire che sono degli enigmi che vanno spiegati.

Quando non c'è una adeguata conoscenza di noi stessi, corriamo il rischio di deformare e perciò di usare male la nostra ragione. **Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento. Altri hanno dimenticato la semplicità e hanno importato dall'esterno una razionalità estranea alla gente (232).**

Pur essendo importante la nostra ragione, tuttavia deve condurci a coinvolgere tutto il nostro essere, soprattutto di fronte alla ricchezza della Parola di Dio. **Il Signore vuole utilizzarci come esseri vivi, liberi e creativi, che si lasciano penetrare dalla sua Parola prima di trasmetterla; il suo messaggio deve passare realmente attraverso il predicatore, ma non solo attraverso la ragione, ma prendendo possesso di tutto il suo essere (151).** Ancora una volta viene espressa l'esigenza di tener presente l'unità, se vogliamo avere una idea sempre più chiara di questa nuova antropologia.

Nella nostra vita e nelle nostre scelte ci sono dei valori che presuppongono di essere riconosciuti anche dalla ragione. **L'unico modello per valutare con successo un'epoca è domandare fino a che punto si sviluppa in essa e raggiunge un'autentica ragion**

d'essere la pienezza dell'esistenza umana, in accordo con il carattere peculiare e le possibilità della medesima epoca (224). È vero che, nel nostro rapporto con il mondo, siamo invitati a dare ragione della nostra speranza, ma non come nemici che puntano il dito e condannano (271). Non è sufficiente esprimere le nostre convinzioni, dobbiamo avere il massimo rispetto dell'altro, in quanto non abbiamo elementi sufficienti per poter dare un giudizio sulle sue convinzioni. **Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile. Da qui deriva che i doveri stanchino più di quanto sia ragionevole, e a volte facciamo ammalare (82).** Per comprendere ciò dobbiamo tener presente che le somatizzazioni sono la prova dello stretto legame tra spirito, psiche e corpo. Quando lo spirito è insoddisfatto e la psiche non ha elementi sufficienti per dare una risposta che porti lo spirito a superare l'insoddisfazione, la stessa psiche perde le proprie sicurezze per cui proietta il proprio disagio sul corpo così che si trovi a soffrire senza una causa fisiologica. A questo punto si dissolve l'unità spirito, psiche e corpo così che il corpo si trovi solo con la propria sofferenza e per di più senza che ci sia un reale motivo fisiologico, per cui la sofferenza diventa ancora più grave. Dall'altra parte non possiamo ignorare altre dinamiche che ci portano a ricostruire l'unità che dia un nuovo tono al nostro spirito. **Il Popolo di Dio è santo in ragione di questa unzione che lo rende infallibile "in credendo". Questo significa che quando crede non si sbaglia, anche se non trova parole per esprimere la sua fede (119). Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità, e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi (47).** Infatti tale è l'importanza dei Sacramenti, soprattutto del Battesimo, che la nostra ragione, illuminata dalla fede, deve propendere in loro favore. Questo atteggiamento diventa fonte di speranza anche per chi ha peccato. Ciò diventa un antidoto contro ogni pericolo di somatizzazione.

Quando si è chiusi nel proprio egoismo anche la ragione perde la sua forza di saper raggiungere la verità, in quanto abbiamo **una fede rinchiusa nel soggettivismo, dove interessa unicamente una determinata esperienza o una serie di ragionamenti e conoscenze che si ritiene possano confortare e illuminare, ma dove il soggetto in definitiva rimane chiuso nell'immanenza della sua propria ragione o dei suoi sentimenti (94).** In definitiva siamo di fronte non tanto ad una fede quanto a dei preconcetti che sono la negazione della ragione.

Cerchiamo di conoscere meglio un altro segno dello spirito: l'intelligenza. Dal vocabolo latino che significa leggere dentro. Quindi la capacità di andare oltre le apparenze per raggiungere l'essenza, il senso vero delle cose e degli avvenimenti.

Diciamo che è un segno dello spirito, in quanto il corpo con i suoi sensi non può leggere ciò che sta dietro le apparenze, al massimo può interiorizzare le sensazioni, così che entri in attività la psiche che ce le rende interessanti così che, da una parte le memorizziamo e, dall'altra, le trasformiamo in sentimenti. Tuttavia anche le sensazioni, rielaborate dalla psiche, hanno il loro valore, in quanto danno materiale allo spirito per andare oltre le apparenze e trovare la realtà. Qui dobbiamo sottolineare ancora una volta che solo quando c'è l'unità corpo, psiche e spirito la loro azione acquista sintonia e ci porta a fare nostra la realtà così che acquisti il volto di verità. **Lo scientismo e il positivismo si rifiutano di « ammettere come valide forme di conoscenza diverse da quelle proprie delle scienze positive ».** La Chiesa propone un altro cammino, che esige una sintesi tra un uso responsabile delle metodologie proprie delle scienze empiriche e gli altri saperi come la filosofia, la teologia, e la stessa fede, che eleva l'essere umano fino al mistero che trascende la natura e l'intelligenza umana (242). Non solo viene messo in evidenza il valore dell'intelligenza, ma ci viene anche detto che questo uomo nuovo è chiamato ad andare oltre l'intelligenza umana per entrare nell'ambito di un'altra intelligenza che è la fede. Veniamo portati al Principio, ove la nostra vita acquista il suo senso e il suo valore. Qui possiamo giungere usando quella espressione del nostro spirito che è l'intelligenza. Ritornando all'intelligenza umana, veniamo immessi nell'ambito intellettuale, vocabolo che si presta a varie interpretazioni. Quando ci si stacca dalla realtà, la parola viene alterata nei suoi significati. **Questo implica di evitare diverse forme di occultamento della realtà: i purismi angelicati, i totalitarismi del relativo, i nominalismi dichiarazionisti, i progetti più formali che reali, i fondamentalismi antistorici, gli eticismi senza bontà, gli intellettualismi senza saggezza (231).** Siamo di fronte ad atteggiamenti che ci richiamano la paranoia, tipica espressione della spaccatura prodotta in noi dal peccato. Così il progresso tecnico mette in evidenza una sfasatura nei riguardi del messaggio della Chiesa per cui **la cultura mediatica e qualche ambiente intellettuale a volte trasmettono una marcata sfiducia nei confronti del messaggio della Chiesa, e un certo disincanto (79).** Sia gli intellettuali sia i commenti giornalistici cadono frequentemente in grossolane e poco accademiche generalizzazioni quando parlano dei difetti delle religioni e molte volte non sono in grado di distinguere che non tutti i credenti – né tutte le autorità religiose – sono uguali (256). Riusciamo a capire ciò solo quando usiamo la nostra intelligenza in modo adeguato. Veniamo messi di fronte anche a sfide. **La formazione dei laici e l'evangelizzazione delle categorie professionali e intellettuali rappresentano un'importante sfida pastorale (102).** Ciò per il fatto che viviamo in una società in cui le persone faticano ad accettare di essere educate in quanto pensano che a questo modo perdono la loro autonomia.

Intendere è un vocabolo che ci mette di fronte ad una tensione interna per attivare un meccanismo del nostro spirito che è l'intelligenza, cioè il leggere dentro. Siamo di fronte ad una dinamica che collega la psiche allo spirito. Dopo aver letto dentro il nostro spirito prende e mette assieme, facendoci progredire verso l'unità. **Intesa così, la cultura comprende la totalità della vita di un popolo (115). Per quanto ci sembri di comprendere le parole, che sono tradotte nella nostra lingua, ciò non significa che comprendiamo correttamente quanto intendeva esprimere lo scrittore sacro (147). Il Signore stesso nella sua vita terrena fece intendere molte volte ai suoi discepoli che vi erano cose che non potevano ancora comprendere e che era necessario attendere lo Spirito Santo (cfr Gv 16,12-13) (225). La pace sociale non può essere intesa come irenismo o come una mera assenza di violenza ottenuta mediante l'imposizione di una parte sopra le altre (218).** Ancora una volta passiamo dalla dimensione individuale alla dimensione sociale, mettendo in evidenza la necessità di una caratteristica senza la quale neppure può continuare ad esistere la società: la pace. Viene definita sociale, non perché sia diversa dalla pace individuale, ma per ricordarci che anche la pace individuale è vera quando esprime la propria perfezione nella pace sociale. Possiamo affermare che la pace è una espressione della raggiunta unità della persona in tutti i suoi aspetti, perciò è il segno che la persona è entrata nella dimensione mistica.

Intendere coinvolge anche la volontà, per cui ci porta a superare il concetto di intelligenza presa solo in modo astratto e perciò fonte solo di nozionismo, per arrivare all'intelligenza pratica che, presa consapevolezza della verità che si presenta come sintesi del lavoro dell'intelligenza, crea una tensione che muove la volontà ad attuare la pace quale espressione pratica della verità. **Quando in un popolo si è inculturato il Vangelo, nel suo processo di trasmissione culturale trasmette anche la fede in modi sempre nuovi; da qui l'importanza dell'evangelizzazione intesa come inculturazione (122). Non ignoro che oggi i documenti non destano lo stesso interesse che in altre epoche, e sono rapidamente dimenticati. Ciononostante, sottolineo che ciò che intendo qui esprimere ha un significato programmatico e dalle conseguenze importanti (25).** Siamo di fronte al passaggio dalla teoria alla pratica. Frutto della sintonia di lavoro dell'intelligenza e della volontà che diventano segno della raggiunta unità del nostro spirito. **In questa Esortazione intendo solo soffermarmi brevemente, con uno sguardo pastorale, su alcuni aspetti della realtà che possono arrestare o indebolire le dinamiche del rinnovamento missionario della Chiesa, sia perché riguardano la vita e la dignità del popolo di Dio, sia perché incidono anche sui soggetti che in modo più diretto fanno parte delle istituzioni ecclesiali e svolgono compiti di evangelizzazione (51).** Ancora un volta possiamo constatare come l'attività dello spirito sia molto complessa, in quanto non si ferma al singolo ma

deborde nella sua dimensione sociale. Leggendo le Scritture risulta peraltro chiaro che la proposta del Vangelo non consiste solo in una relazione personale con Dio. E neppure la nostra risposta di amore dovrebbe intendersi come una mera somma di piccoli gesti personali nei confronti di qualche individuo bisognoso, il che potrebbe costituire una sorta di “carità à la carte”, una serie di azioni tendenti solo a tranquillizzare la propria coscienza. Dunque, tanto l’annuncio quanto l’esperienza cristiana tendono a provocare conseguenze sociali (180). A me spetta, come Vescovo di Roma, rimanere aperto ai suggerimenti orientati ad un esercizio del mio ministero che lo renda più fedele al significato che Gesù Cristo intese dargli e alle necessità attuali dell’evangelizzazione (32). Ciò che intendo offrire va piuttosto nella linea di un discernimento evangelico. È lo sguardo del discepolo missionario che « si nutre della luce e della forza dello Spirito Santo » (50). Ho accettato con piacere l’invito dei Padri sinodali di redigere questa Esortazione. Nel farlo, raccolgo la ricchezza dei lavori del Sinodo. Ho consultato anche diverse persone, e intendo inoltre esprimere le preoccupazioni che mi muovono in questo momento concreto dell’opera evangelizzatrice della Chiesa (16). Tutte queste citazioni mostrano come l’attività dello spirito abbia diverse sfaccettature che trovano la loro sintesi nell’obiettivo che fa da punto di riferimento alla medesima attività. Tenuto presente ciò, possiamo continuare a sondare le dinamiche che ci portano ad una sempre maggiore certezza della realtà che costituisce la caratteristica che differenzia in modo radicale l’uomo da ogni altro essere vivente. Lo spirito visto nel Principio che gli dà consistente concretezza, facendolo uscire dal vago in cui l’ha posto la cultura razional-illuminista. Se ben intesa, la diversità culturale non minaccia l’unità della Chiesa. È lo Spirito Santo, inviato dal Padre e dal Figlio, che trasforma i nostri cuori e ci rende capaci di entrare nella comunione perfetta della Santissima Trinità, dove ogni cosa trova la sua unità. Egli costruisce la comunione e l’armonia del Popolo di Dio (117). Certamente, per intendere adeguatamente il senso del messaggio centrale di un testo, è necessario porlo in connessione con l’insegnamento di tutta la Bibbia, trasmessa dalla Chiesa (148). Ispirata da essa, la Chiesa ha fatto una opzione per i poveri intesa come una « forma speciale di primazia nell’esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa » (198). La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita (228). La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua

amicizia (27). Sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere ... Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza (6). Neppure dovremmo intendere la novità di questa missione come uno sradicamento, come un oblio della storia viva che ci accoglie e ci spinge in avanti. La memoria è una dimensione della nostra fede che potremmo chiamare “deuteronomica”, in analogia con la memoria di Israele (13). Possiamo avere tutta questa complessità di sintonia di lavoro dell’intelligenza, della tensione e della volontà per il fatto che il nostro spirito attinge alla fonte della memoria, mettendo in evidenza ancora una volta l’unità corpo psiche e spirito. Tale unità fa sì che non solo la società sia una nostra dimensione, ma anche il tempo. Qui vediamo come l’ambiente sia il luogo del nostro essere e del nostro agire. Motore di tutto ciò è lo spirito di cui stiamo analizzando i segni. Nelle Scritture divinamente ispirate, quello che si intende in generale della Chiesa, vergine e madre, si intende in particolare della Vergine Maria [...] Si può parimenti dire che ciascuna anima fedele è sposa del Verbo di Dio, madre di Cristo, figlia e sorella, vergine e madre feconda (285). Anche quando la funzione del sacerdozio ministeriale si considera “gerarchica”, occorre tenere ben presente che « è ordinata totalmente alla santità delle membra di Cristo ». Sua chiave e suo fulcro non è il potere inteso come dominio, ma la potestà di amministrare il sacramento dell’Eucaristia; da qui deriva la sua autorità, che è sempre un servizio al popolo (104). Sebbene questa missione ci richieda un impegno generoso, sarebbe un errore intenderla come un eroico compito personale, giacché l’opera è prima di tutto sua, al di là di quanto possiamo scoprire e intendere (12). A volte si utilizzano esempi per rendere più comprensibile qualcosa che si intende spiegare, però quegli esempi spesso si rivolgono solo al ragionamento; le immagini, invece, aiutano ad apprezzare ed accettare il messaggio che si vuole trasmettere (157). Propongo di soffermarci un poco su questo modo d’intendere la Chiesa, che trova il suo ultimo fondamento nella libera e gratuita iniziativa di Dio (111). La Chiesa intesa come la totalità del Popolo di Dio che evangelizza (17).

Continuando nella nostra analisi vediamo un altro segno dello spirito come parte integrante della nostra persona, il pensiero che ci permette di rielaborare tutto ciò che è passato dal corpo e attraverso la psiche è diventata ricchezza dello spirito. Ci porta, da un lato, a valorizzare la storia della Chiesa come storia di salvezza, a fare memoria dei nostri santi che hanno inculturato il Vangelo nella vita dei nostri popoli, a raccogliere la ricca tradizione bimillenaria della Chiesa, senza pretendere di elaborare un pensiero disgiunto da questo tesoro, come se volessimo inventare il Vangelo (233). Dobbiamo stare attenti a non confondere intendere con pretendere, altrimenti alteriamo tutto il messaggio e deformiamo il nostro pensiero. Il pensiero invece deve portarci a ricercare il vero senso del messaggio. Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un luogo teologico a

cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione (126). Dal momento che non è sufficiente la preoccupazione dell'evangelizzatore di giungere ad ogni persona, e il Vangelo si annuncia anche alle culture nel loro insieme, la teologia – non solo la teologia pastorale – in dialogo con altre scienze ed esperienze umane, riveste una notevole importanza per pensare come far giungere la proposta del Vangelo alla varietà dei contesti culturali e dei destinatari (133). Allo stesso modo, possiamo pensare che i diversi popoli nei quali è stato inculturato il Vangelo sono soggetti collettivi attivi, operatori dell'evangelizzazione (122). Le diverse linee di pensiero filosofico, teologico e pastorale, se si lasciano armonizzare dallo Spirito nel rispetto e nell'amore, possono far crescere la Chiesa, in quanto aiutano ad esplicitare meglio il ricchissimo tesoro della Parola (40). Non farebbe giustizia alla logica dell'incarnazione pensare ad un cristianesimo monoculturale e monocorde. Sebbene sia vero che alcune culture sono state strettamente legate alla predicazione del Vangelo e allo sviluppo di un pensiero cristiano, il messaggio rivelato non si identifica con nessuna di esse e possiede un contenuto transculturale (117). Dobbiamo sentire rivolte a ciascuno di noi le parole di Papa Francesco: Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità (33). Non si deve pensare che l'annuncio evangelico sia da trasmettere sempre con determinate formule stabilite, o con parole precise che esprimano un contenuto assolutamente invariabile. Questo deve farci pensare che, in quei Paesi dove il cristianesimo è minoranza, oltre ad incoraggiare ciascun battezzato ad annunciare il Vangelo, le Chiese particolari devono promuovere attivamente forme, almeno iniziali, di inculturazione (129). Questa analisi del pensiero ci ha aperto un panorama vasto e ricco che deve farci respirare a pieni polmoni la grandezza e la potenza del nostro spirito, sollecitando la nostra curiosità di conoscerlo meglio, cosa che faremo nel prossimo capitolo.

Riguardo il dialogo della scienze e della fede ci viene detto: **Tutta la società può venire arricchita grazie a questo dialogo che apre nuovi orizzonti al pensiero e amplia le possibilità della ragione (242).** Ancora una volta viene messo in evidenza che non c'è contrasto tra scienza e fede, ma il loro ritrovarsi dà luogo ad un pensiero aperto a cogliere tutti gli aspetti della realtà in funzione della persona nelle sue dimensioni individuale e sociale.

Il pensiero ha la funzione di collegare e mettere in evidenza nuove unità che allargano il campo di attività del nostro spirito. **La parola "solidarietà" si è un po' logorata e a volte la si interpreta male, ma indica molto di più di qualche atto sporadico di generosità. Richiede di creare una nuova mentalità che pensi in termini di comunità, di priorità della vita di tutti rispetto all'appropriazione dei beni da parte**

di alcuni (188). Uno sguardo di fede sulla realtà non può dimenticare di riconoscere ciò che semina lo Spirito Santo. Significherebbe non avere fiducia nella sua azione libera e generosa pensare che non ci sono autentici valori cristiani là dove una gran parte della popolazione ha ricevuto il Battesimo ed esprime la sua fede e la sua solidarietà fraterna in molteplici modi (68). Mi interessa unicamente fare in modo che quelli che sono schiavi di una mentalità individualista, indifferente ed egoista, possano liberarsi da quelle indegne catene e raggiungano uno stile di vita e di pensiero più umano, più nobile, più fecondo, che dia dignità al loro passaggio su questa terra (208). Viviamo in una società dell'informazione che ci satura indiscriminatamente di dati, tutti allo stesso livello, e finisce per portarci ad una tremenda superficialità al momento di impostare le questioni morali. Di conseguenza, si rende necessaria un'educazione che insegni a pensare criticamente e che offra un percorso di maturazione nei valori (64). Tutti i cristiani, anche i Pastori, sono chiamati a preoccuparsi della costruzione di un mondo migliore. Di questo si tratta, perché il pensiero sociale della Chiesa è in primo luogo positivo e propositivo, orienta un'azione trasformatrice, e in questo senso non cessa di essere un segno di speranza che sgorga dal cuore pieno d'amore di Gesù Cristo (183). Continuamente veniamo messi di fronte ad un pensiero che tende ad attuarsi, nonostante le difficoltà che possono frapporsi.

L'egoismo che è una delle tracce più profonde del peccato, che rimane anche quando il peccato è stato perdonato, rende difficile al nostro pensiero di portarci ad atteggiamenti sempre più coerenti. Si sviluppa negli operatori pastorali, al di là dello stile spirituale o della peculiare linea di pensiero che possono avere, un relativismo ancora più pericoloso di quello dottrinale (80). Altre volte si disprezzano gli scritti che sono sorti nell'ambito di una convinzione credente, dimenticando che i testi religiosi classici possono offrire un significato destinato a tutte le epoche, posseggono una forza motivante che apre sempre nuovi orizzonti, stimola il pensiero, allarga la mente e la sensibilità (256). Quando si cerca di ascoltare il Signore è normale avere tentazioni. Una di esse è semplicemente sentirsi infastidito o oppresso, e chiudersi; altra tentazione molto comune è iniziare a pensare quello che il testo dice agli altri, per evitare di applicarlo alla propria vita (153). Pensano così: "Perché mi dovrei privare delle mie comodità e piaceri se non vedo nessun risultato importante?". Con questa mentalità diventa impossibile essere missionari. Se pensiamo che le cose non cambieranno, ricordiamo che Gesù Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte ed è ricolmo di potenza (275). A coloro che sono feriti da antiche divisioni risulta difficile accettare che li esortiamo al perdono e alla riconciliazione, perché pensano che ignoriamo il loro dolore o pretendiamo di far perdere loro memoria e ideali (100). Per non fermarci ad un pensiero che si sperde nel nozionismo dobbiamo avere il coraggio

di uscire da noi stessi anche se questo ci può buttare in un mare di insicurezze. Dobbiamo tener presente che non siamo soli, con noi è Gesù Cristo, colui che è vivo in tutta la sua potenza in quanto è risorto.

Convinti di ciò sentiamo il bisogno di essere coerenti tra la vita e il pensiero. Dal momento che sono chiamato a vivere quanto chiedo agli altri, devo anche pensare a una conversione del papato (32). Le Università sono un ambito privilegiato per pensare e sviluppare questo impegno di evangelizzazione in modo interdisciplinare e integrato (134).

La parola di Dio plasma i nostri pensieri. Un razionalista di fronte a queste affermazioni inorridirebbe, ma noi siamo nella nuova antropologia e sappiamo di essere relativi a Dio, anzi sappiamo anche che col Battesimo le Persone della santissima Trinità non solo sono in noi, ma agiscono direttamente sui nostri meccanismi psichici fondamentali, creando unità tra psiche e spirito per cui la loro azione tocca anche i nostri pensieri. Il predicatore « per primo deve sviluppare una grande familiarità personale con la Parola di Dio: non gli basta conoscere l'aspetto linguistico o esegetico, che pure è necessario; gli occorre accostare la Parola con cuore docile e orante, perché essa penetri a fondo nei suoi pensieri e sentimenti e generi in lui una mentalità nuova » (149). Non c'è motivo per cui qualcuno possa pensare che questo invito non è per lui, perché « nessuno è escluso dalla gioia portata dal Signore » (3). Per tutto questo, prima di preparare concretamente quello che uno dirà nella predicazione, deve accettare di essere ferito per primo da quella Parola che ferirà gli altri, perché è una Parola viva ed efficace, che come una spada « penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore » (Eb 4,12) (150). In questo contesto siamo invitati ad accettare l'altro accogliendolo per tutto ciò che è e per tutto ciò che esprime. Così impariamo ad accettare gli altri nel loro differente modo di essere, di pensare e di esprimersi (250).

Spesso il pensiero è talmente legato alla memoria che quasi si confonde. Abbiamo così un'altra occasione di cogliere l'unità corpo, psiche e spirito nella sintonia della loro collaborazione. Penso alla fede salda di quelle madri ai piedi del letto del figlio malato che si afferrano ad un rosario anche se non sanno imbastire le frasi del Credo; o a tanta carica di speranza diffusa con una candela che si accende in un'umile dimora per chiedere aiuto a Maria, o in quegli sguardi di amore profondo a Cristo crocifisso (125).

La riflessione è un altro segno dello spirito che non possiamo sottovalutare. La riflessione potenzia il lavoro dell'intelligenza in quanto, oltre a cogliere ciò che sta dietro le apparenze, ne coglie anche i vari legami. La riflessione ci aiuta a passare dalle singole idee alle convinzioni nel loro momento in cui si strutturano formando

schemi mentali. Siamo di fronte ad un momento che non può essere sottovalutato in quanto vediamo in azione il meccanismo che crea e modifica l'unità corpo, psiche e spirito. Infatti abbiamo già visto l'unità psiche e spirito per arrivare agli schemi mentali. Ora noi sappiamo che gli schemi mentali sollecitano il nostro cervello a costruire i moduli cerebrali. Qui vediamo definita l'unità psiche, spirito e corpo. I moduli cerebrali predispongono il nostro corpo a comportarsi in conformità alle nostre convinzioni. Papa Francesco ci mette di fronte una immagine molto forte dell'azione della riflessione. **Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità (236). Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione. Non per il suo aspetto fisico, per le sue capacità, per il suo linguaggio, per la sua mentalità o per le soddisfazioni che ci può offrire, ma perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l'ha creata a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria (274).** Questa unità, di cui abbiamo parlato, viene proiettata nel suo Principio che spiega a dà senso a tutto il meccanismo che abbiamo analizzato sopra.

Di fronte all'importanza di fatti o avvenimenti si richiede sempre una particolare riflessione per approfondire meglio le nostre conoscenze e giungere a conclusioni che siano sempre maggiormente vicine alla verità. Possiamo dire che la riflessione ha come scopo raggiungere nel modo migliore la realtà, cioè vedere sempre in una luce più chiara due nostri meccanismi psichici fondamentali: la relatività e il limite. La riflessione porta il nostro spirito oltre se stesso per entrare in rapporto con l'Assoluto e l'Eterno. **Lo esprimeva bene Benedetto XVI aprendo le riflessioni del Sinodo: « È importante sempre sapere che la prima parola, l'iniziativa vera, l'attività vera viene da Dio e solo inserendoci in questa iniziativa divina, solo implorando questa iniziativa divina, possiamo anche noi divenire – con Lui e in Lui – evangelizzatori ».** Il principio del primato della grazia dev'essere un faro che illumina costantemente le nostre riflessioni sull'evangelizzazione (112). Di questo si tratta, perché il pensiero sociale della Chiesa è in primo luogo positivo e propositivo, orienta un'azione trasformatrice, e in questo senso non cessa di essere un segno di speranza che sgorga dal cuore pieno d'amore di Gesù Cristo. Al tempo stesso, unisce « il proprio impegno a quello profuso nel campo sociale dalle altre Chiese e Comunità Ecclesiali, sia a livello di riflessione dottrinale sia a livello pratico » (183). La preparazione della predicazione è un compito così importante che conviene dedicarle un tempo prolungato di studio, preghiera, riflessione e creatività pastorale (145). Non deve meravigliarci se spesso ci viene richiamata la predica. Infatti ha la funzione di sollecitare la nostra riflessione nel contesto della liturgia. Non possiamo sottovalutare

il fatto che la liturgia parla ai nostri sentimenti, dando una specificità alla nostra riflessione. Da qui nasce la sua importanza.

Inoltre la riflessione ha la funzione di chiarire meglio le nostre idee riguardo a fatti ed avvenimenti per poter prendere delle decisioni che siano adeguate. **Semplicemente proporrò alcune riflessioni circa lo spirito della nuova evangelizzazione (260). La riflessione della Chiesa su questi testi non dovrebbe oscurare o indebolire il loro significato esortativo, ma piuttosto aiutare a farli propri con coraggio e fervore (194). Inoltre, in seno alla Chiesa vi sono innumerevoli questioni intorno alle quali si ricerca e si riflette con grande libertà (40). Vedo con piacere come molte donne condividono responsabilità pastorali insieme con i sacerdoti, danno il loro contributo per l'accompagnamento di persone, di famiglie o di gruppi ed offrono nuovi apporti alla riflessione teologica (103). Inoltre una vera riflessione non chiude la nostra attenzione, ma la apre su tutti quei documenti che possono condurci a conclusioni adeguate. Questo non è un documento sociale, e per riflettere su quelle varie tematiche disponiamo di uno strumento molto adeguato nel Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa, il cui uso e studio raccomando vivamente (184). Infine la riflessione ci aiuta a scoprire le radici anche delle nostre situazioni psichiche che ci paralizzano e non ci permettono di usare tutte le capacità che sono in noi. Qui comprendiamo come la riflessione ci porti all'unità psiche-spirito. Nel secondo capitolo abbiamo riflettuto su quella carenza di spiritualità profonda che si traduce nel pessimismo, nel fatalismo, nella sfiducia (275).**

Un segno dello spirito è la nostra capacità di non chiudere in noi stessi i frutti del lavoro del nostro spirito, ma usando della psiche e del corpo esprimiamo, cioè facciamo partecipi gli altri di tutta questa ricchezza. Inoltre questo segno dello spirito ci fa passare dalla dimensione individuale alla dimensione sociale, completando l'unità nella nostra Coscienza dell'Io. **Ho consultato anche diverse persone, e intendo inoltre esprimere le preoccupazioni che mi muovono in questo momento concreto dell'opera evangelizzatrice della Chiesa (16). Ciononostante, sottolineo che ciò che intendo qui esprimere ha un significato programmatico e dalle conseguenze importanti (25). Se qualcuno si sente offeso dalle mie parole, gli dico che le esprimo con affetto e con la migliore delle intenzioni, lontano da qualunque interesse personale o ideologia politica (208).** Con queste parole Papa Francesco vuole farci partecipi non solo delle sue preoccupazioni, ma anche della presa di consapevolezza dell'importanza di accogliere le sue proposte.

Per comprendere l'importanza della comunicazione delle nostre ricchezze spirituali sarà necessario il contesto in cui avviene l'espressione di tale comunicazione. **Il "tempo", considerato in senso ampio, fa riferimento alla pienezza come espressione dell'orizzonte che ci si apre dinanzi, e il momento è espressione del limite che si vive**

in uno spazio circoscritto (222). In questa predicazione, sempre rispettosa e gentile, il primo momento consiste in un dialogo personale, in cui l'altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore. A volte si esprime in maniera più diretta, altre volte attraverso una testimonianza personale, un racconto, un gesto, o la forma che lo stesso Spirito Santo può suscitare in una circostanza concreta (128). Tuttavia, nell'omelia, vogliono che qualcuno faccia da strumento ed esprima i sentimenti, in modo tale che in seguito ciascuno possa scegliere come continuare la conversazione (143). I Vescovi dell'Oceania hanno chiesto che lì la Chiesa «sviluppi una comprensione e una presentazione della verità di Cristo partendo dalle tradizioni e dalle culture della regione», e hanno sollecitato «tutti i missionari a operare in armonia con i cristiani indigeni per assicurare che la fede e la vita della Chiesa siano espresse in forme legittime appropriate a ciascuna cultura». Non possiamo pretendere che tutti i popoli di tutti i continenti, nell'esprimere la fede cristiana, imitino le modalità adottate dai popoli europei in un determinato momento della storia, perché la fede non può chiudersi dentro i confini della comprensione e dell'espressione di una cultura particolare (118). Ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale (11). Con la santa intenzione di comunicare loro la verità su Dio e sull'essere umano, in alcune occasioni diamo loro un falso dio o un ideale umano che non è veramente cristiano. Ricordiamo che «l'espressione della verità può essere multiforme, e il rinnovamento delle forme di espressione si rende necessario per trasmettere all'uomo di oggi il messaggio evangelico nel suo immutabile significato» (41). In questo contesto, si alimenta la vanagloria di coloro che si accontentano di avere qualche potere e preferiscono essere generali di eserciti sconfitti piuttosto che semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere. Quante volte sogniamo piani apostolici expansionisti, meticolosi e ben disegnati, tipici dei generali sconfitti! Così neghiamo la nostra storia di Chiesa, che è gloriosa in quanto storia di sacrifici, di speranza, di lotta quotidiana, di vita consumata nel servizio, di costanza nel lavoro faticoso, perché ogni lavoro è "sudore della nostra fronte". Invece ci intratteniamo vanitosi parlando a proposito di "quello che si dovrebbe fare" – il peccato del "si dovrebbe fare" – come maestri spirituali ed esperti di pastorale che danno istruzioni rimanendo all'esterno (96). Le espressioni della pietà popolare hanno molto da insegnarci e, per chi è in grado di leggerle, sono un luogo teologico a cui dobbiamo prestare attenzione, particolarmente nel momento in cui pensiamo alla nuova evangelizzazione (126). Ho voluto non interrompere con commenti le citazioni di Papa Francesco per creare in ciascuno lo stato d'animo di

chi si trova di fronte ad una ricchezza non uniforme, ma policroma, che dà l'idea di complessità e forse anche un po' di disordine. Tutto ciò ci porta ad aprire la nostra attenzione sul modo di esprimersi e di agire del nostro spirito.

Un contesto forte in cui possiamo evidenziare la complessità delle nostre espressioni e perciò della nostra comunicazione con gli altri, è il Vangelo. **Tutte le verità rivelate procedono dalla stessa fonte divina e sono credute con la medesima fede, ma alcune di esse sono più importanti per esprimere più direttamente il cuore del Vangelo (36). Dal cuore del Vangelo riconosciamo l'intima connessione tra evangelizzazione e promozione umana, che deve necessariamente esprimersi e svilupparsi in tutta l'azione evangelizzatrice (178).** Potremmo chiederci: Perché questa insistenza sul Vangelo? La risposta è semplice: essendo il luogo della rivelazione di Dio e perciò della verità assoluta, anche se noi ce ne impossessiamo in modo relativo, ci dà la certezza di non ingannare né noi stessi né gli altri, usandolo come mezzo di comunicazione. **Ma, a causa della dimensione sacramentale della grazia santificante, l'azione divina in loro tende a produrre segni, riti, espressioni sacre, che a loro volta avvicinano altri ad una esperienza comunitaria di cammino verso Dio (254). La personale esperienza di lasciarci accompagnare e curare, riuscendo ad esprimere con piena sincerità la nostra vita davanti a chi ci accompagna, ci insegna ad essere pazienti e comprensivi con gli altri e ci mette in grado di trovare i modi per risvegliarne in loro la fiducia, l'apertura e la disposizione a crescere (172). Quando si riesce ad esprimere adeguatamente e con bellezza il contenuto essenziale del Vangelo, sicuramente quel messaggio risponderà alle domande più profonde dei cuori (265). La sua gioia di comunicare Gesù Cristo si esprime tanto nella sua preoccupazione di annunciarlo in altri luoghi più bisognosi, quanto in una costante uscita verso le periferie del proprio territorio o verso i nuovi ambiti socio-culturali (30). La "mistica popolare" accoglie a suo modo il Vangelo intero e lo incarna in espressioni di preghiera, di fraternità, di giustizia, di lotta e di festa (237). Abbiamo potuto vedere la reciproca comunicazione, che è l'espressione dell'attività del nostro spirito, che ci porta ad arricchire la nostra vita sociale. Questo è il terreno in cui nascono e crescono la cultura e la civiltà.**

Un altro contesto la cui caratteristica è la comunicazione a cui non può venir meno la Chiesa pena rinnegare se stessa. **Così si sono espressi in diversi Sinodi i Vescovi di vari continenti (62). Il Sinodo ha constatato che oggi le trasformazioni di queste grandi aree e la cultura che esprimono sono un luogo privilegiato della nuova evangelizzazione (73). Perché le nostre strutture ecclesiali e civili possano usufruire di tutte le espressioni è necessaria la massima apertura. Ciò a cui si deve tendere, in definitiva, è che la predicazione del Vangelo, espressa con categorie proprie della cultura in cui è annunciato, provochi una nuova sintesi con tale cultura (129). Perché**

« il genio femminile è necessario in tutte le espressioni della vita sociale; per tale motivo si deve garantire la presenza delle donne anche nell'ambito lavorativo » e nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti, tanto nella Chiesa come nelle strutture sociali (103). La nozione di cultura è uno strumento prezioso per comprendere le diverse espressioni della vita cristiana presenti nel Popolo di Dio. Si tratta dello stile di vita di una determinata società, del modo peculiare che hanno i suoi membri di relazionarsi tra loro, con le altre creature e con Dio (115).

Ci sono delle realtà che si intuiscono ma che non è facile esprimere, tuttavia incidono nella nostra vita e sulle nostre scelte. La presenza dello Spirito concede ai cristiani una certa connaturalità con le realtà divine e una saggezza che permette loro di coglierle intuitivamente, benché non dispongano degli strumenti adeguati per esprimerle con precisione (119). Tale disposizione di umile e stupita venerazione della Parola si esprime nel soffermarsi a studiarla con la massima attenzione e con un santo timore di manipolarla (146). La comunicazione con la Parola e soprattutto la comunicazione reciproca che nasce dall'esprimere tutte le ricchezze del nostro spirito ci porta ad aprirci agli altri che vivono la nostra medesima esperienza nel medesimo ambiente. Questo implica educazione, accesso all'assistenza sanitaria, e specialmente lavoro, perché nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita (192).

Infine dobbiamo tener presente le difficoltà di espressione che rendono difficile vivere in pienezza la nostra dimensione sociale. In alcuni casi perché non si sono formati per assumere responsabilità importanti, in altri casi per non aver trovato spazio nelle loro Chiese particolari per poter esprimersi ed agire, a causa di un eccessivo clericalismo che li mantiene al margine delle decisioni (102). L'isolamento, che è una versione dell'immanentismo, si può esprimere in una falsa autonomia che esclude Dio e che però può anche trovare nel religioso una forma di consumismo spirituale alla portata del suo morboso individualismo (89). Di fronte a queste difficoltà ciascuno di noi deve sentire la necessità di essere maggiormente attento ai segni dello spirito che agiscono in noi, in modo da superare queste difficoltà.

Possiamo concludere questa riflessione accennando ad una espressione della sintesi del lavoro di tutti questi segni dello spirito. Stiamo parlando della filosofia. Quando la predicazione è fedele al Vangelo, si manifesta con chiarezza la centralità di alcune verità e risulta chiaro che la predicazione morale cristiana non è un'etica stoica, è più che un'ascesi, non è una mera filosofia pratica né un catalogo di peccati ed errori (39). Le diverse linee di pensiero filosofico, teologico e pastorale, se si lasciano armonizzare dallo Spirito nel rispetto e nell'amore, possono far crescere la Chiesa, in quanto aiutano ad esplicitare meglio il ricchissimo tesoro della Parola (40). Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale,

sociologica, politica o filosofica (198). La Chiesa propone un altro cammino, che esige una sintesi tra un uso responsabile delle metodologie proprie delle scienze empiriche e gli altri saperi come la filosofia, la teologia, e la stessa fede, che eleva l'essere umano fino al mistero che trascende la natura e l'intelligenza umana (242).

Dopo aver analizzato i segni dello spirito ora possiamo passare ad analizzare lo spirito stesso nella sua essenza e nelle sue espressioni così da fare un passo avanti nella conoscenza della nuova antropologia.

3 LO SPIRITO

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.
Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito
Sal 51,12-13.

Come dicevamo in altra parte, il nostro linguaggio non ha più un concetto chiaro di spirito per cui ci diventa difficile farci un'idea, anche perché diventa complicato voler dare una definizione. Il documento *Evangelii Gaudium* ci presenta questa definizione: **Quando si afferma che qualcosa ha “spirito”, questo indica di solito qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria. Un'evangelizzazione con spirito è molto diversa da un insieme di compiti vissuti come un pesante obbligo che semplicemente si tollera, o si sopporta come qualcosa che contraddice le proprie inclinazioni e i propri desideri. In definitiva, un'evangelizzazione con spirito è un'evangelizzazione con Spirito Santo, dal momento che Egli è l'anima della Chiesa evangelizzatrice. Prima di proporre alcune motivazioni e suggerimenti spirituali, invoco ancora una volta lo Spirito Santo, lo prego che venga a rinnovare, a scuotere, a dare impulso alla Chiesa in un'audace uscita fuori da sé per evangelizzare tutti i popoli (261).** In questa definizione viene messo in evidenza in primo luogo il legame tra spirito e Spirito santo. Veniamo presi e portati fuori dall'immanenza dell'individuo. Da qui sorge l'esigenza di distinguere tra persona e individuo per non creare confusioni. L'individuo è l'essere nella sua singolarità che non presuppone e neppure prevede l'esistenza di altri esseri a lui simili; la persona è l'essere nella sua pienezza di unità non solo in se stessa, ma anche nei rapporti con tutti gli altri esseri e lui simili e tali

rapporti sono consapevoli. Perciò, quando si parla di spirito, si parla di persona immagine e somiglianza di Dio, diventa perciò naturale il richiamo allo Spirito Santo. Ancora una volta veniamo messi di fronte ad un aspetto della nuova antropologia che chiarisce in modo radicale la differenza tra il concetto di uomo e il concetto di scimmia evoluta. La differenza sta tra la presenza e l'assenza dello Spirito santo. Infatti nella nuova antropologia l'uomo è caratterizzato dalla presenza dello spirito santo che vivifica il nostro spirito nella sua duplice espressione individuale e sociale. Un secondo elemento di riflessione ci porta a mettere in rilievo che non si parla di spirito in modo generico, ma si parla di "evangelizzazione con spirito". Siamo di fronte ad uno spirito orientato nel senso che l'evangelizzazione non è un'aggiunta alla persona, che non è strettamente necessaria, ma fa parte della persona, così che la persona non sia concepibile senza evangelizzazione. Ne segue che la persona non è concepibile senza un rapporto attivo con le altre persone che vivono nel suo stesso ambiente. Da ciò dobbiamo dedurre che nella nuova antropologia parlare di riflusso nel privato significa semplicemente negare l'uomo. Un'immagine che potrebbe esprimere bene il riflusso nel privato è una bara che custodisce gelosamente il suo cadavere; in altre parole, siamo di fronte alla negazione dello spirito. Detto ciò, ci vengono presentate le caratteristiche dello spirito: impulso, motivo, incoraggiamento. Ne segue che la persona battezzata ha uno spirito specifico che la caratterizza, rendendola inconfondibile. **Senza vita nuova e autentico spirito evangelico, senza "fedeltà della Chiesa alla propria vocazione", qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo (26).** Un'altra caratteristica dello spirito è l'appartenenza alla Chiesa che lo rende partecipe della sua fedeltà alla propria vocazione. **Questo implica non solo riconoscere e interpretare le mozioni dello spirito buono e dello spirito cattivo, ma – e qui sta la cosa decisiva – scegliere quelle dello spirito buono e respingere quelle dello spirito cattivo (51).** Il nostro spirito, nell'unità della nostra persona, è sempre in sintonia con la volontà che ci rende capaci di fare le nostre scelte. **Questo criterio evangelico ci ricorda che Cristo ha unificato tutto in Sé: cielo e terra, Dio e uomo, tempo ed eternità, carne e spirito, persona e società (229).** Abbiamo la certezza che le nostre scelte siano vere e buone, in quanto hanno come obiettivo Gesù. In base a ciò Papa Francesco afferma: **Semplicemente proporrò alcune riflessioni circa lo spirito della nuova evangelizzazione (260).**

Per dirci l'azione della Parola nella nostra vita Papa Francesco cita una frase della lettera agli Ebrei che mette in evidenza la complessità del nostro spirito. **Per tutto questo, prima di preparare concretamente quello che uno dirà nella predicazione, deve accettare di essere ferito per primo da quella Parola che ferirà gli altri, perché è una Parola viva ed efficace, che come una spada « penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i**

pensieri del cuore » (Eb 4,12) (150). Anche la nostra dimensione sociale è caratterizzata dallo spirito. Anche nei casi in cui l'omelia risulti un po' noiosa, se si percepisce questo spirito materno-ecclesiale, sarà sempre feconda, come i noiosi consigli di una madre danno frutto col tempo nel cuore dei figli (140). Ancora Papa Francesco per dire la profondità della contemplazione ci parla di spirito. Perciò è urgente recuperare uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova (264). Il nostro spirito, in seguito al peccato, tende a chiudersi in una passiva autoreferenzialità, in modo da evitare scelte che possano richiedere impegno e comportare sofferenza. Per aiutarlo ad uscire da questa situazione siamo invitati a recuperare lo spirito contemplativo che porta il nostro spirito a rendersi conto che solo Gesù Cristo può essere il punto di riferimento che continuamente lo sollecita ad uscire da se stesso per aprirsi all'altro.

Alla nostra abitudine di applicare al corpo i nostri comportamenti Papa Francesco risponde parlando di spirito di sconfitta e spirito di contesa. Il cattivo spirito della sconfitta è fratello della tentazione di separare prima del tempo il grano dalla zizzania, prodotto di una sfiducia ansiosa ed egocentrica (85). Inoltre, alcuni smettono di vivere un'appartenenza cordiale alla Chiesa per alimentare uno spirito di contesa. Più che appartenere alla Chiesa intera, con la sua ricca varietà, appartengono a questo o quel gruppo che si sente differente o speciale (98). In altre parole ci viene detto che lo spirito di contesa è mantenuto vivo da pregiudizi, per cui la personalizzazione della contesa, dandole uno spirito, non è altro che la presa di consapevolezza che la contesa è la conseguenza di uno spirito che si costruisce le proprie convinzioni senza chiedersi quanto sono conformi alla realtà.

Per approfondire la nostra conoscenza dello spirito è importante che ci soffermiamo sull'aggettivo spirituale, che apre la nostra attenzione a tutto ciò che riguarda lo spirito. Qui ho deciso, tra gli altri temi, di soffermarmi ampiamente sulle seguenti questioni: Le motivazioni spirituali per l'impegno missionario (17). Anche gli impegni che sembrano più legati allo spirito possono avere delle motivazioni che non sono spirituali, per cui si specificano motivazioni spirituali. Che non sia ben definita la distinzione tra lo spirituale e il materiale può essere rilevato dai comportamenti pratici anche delle persone che sembrano più inclini allo spirituale. Si sviluppa negli operatori pastorali, al di là dello stile spirituale o della peculiare linea di pensiero che possono avere, un relativismo ancora più pericoloso di quello dottrinale. È degno di nota il fatto che, persino chi apparentemente dispone di solide convinzioni dottrinali e spirituali, spesso cade in uno stile di vita che porta ad attaccarsi a sicurezze economiche, o a spazi di potere e di gloria umana che ci si procura in qualsiasi modo,

invece di dare la vita per gli altri nella missione (80). Nel medesimo tempo, la vita spirituale si confonde con alcuni momenti religiosi che offrono un certo sollievo ma che non alimentano l'incontro con gli altri, l'impegno nel mondo, la passione per l'evangelizzazione (78). Viene messa in rilievo la confusione di ruoli tra l'azione della psiche e l'azione dello spirito. In questa confusione c'è chi mette a silenzio la propria coscienza con una falsa religiosità che nasconde la sua egoistica chiusura all'amore del prossimo. È evidente che in alcuni luoghi si è prodotta una "desertificazione" spirituale, frutto del progetto di società che vogliono costruirsi senza Dio o che distruggono le loro radici cristiane (86). Siamo di fronte ad un atteggiamento negativo ancora più grave, identificato come desertificazione, cioè un logorio che ha distrutto ogni tipo di vita.

Noi sappiamo che lo spirito non può rimanere a lungo passivo, per cui la sua attività si disorienta se non ha obiettivi da raggiungere. Così è il nostro spirito di fronte alla religione. La fede cattolica di molti popoli si trova oggi di fronte alla sfida della proliferazione di nuovi movimenti religiosi, alcuni tendenti al fondamentalismo ed altri che sembrano proporre una spiritualità senza Dio (63). Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando (88). L'isolamento, che è una versione dell'immanentismo, si può esprimere in una falsa autonomia che esclude Dio e che però può anche trovare nel religioso una forma di consumismo spirituale alla portata del suo morboso individualismo. Il ritorno al sacro e la ricerca spirituale che caratterizzano la nostra epoca sono fenomeni ambigui. Se non trovano nella Chiesa una spiritualità che li sani, li liberi, li ricolmi di vita e di pace e che nel medesimo tempo li chiami alla comunione solidale e alla fecondità missionaria, finiranno ingannati da proposte che non umanizzano né danno gloria a Dio (89).

Il degrado dell'attività dello spirito, quando manca un obiettivo, si fa sempre più grave fino a giungere a contraddire se stesso; cioè siamo di fronte allo spirito che cerca di ritrovarsi nel materiale, distruggendo l'unità spirito-corpo per creare la fusione spirito nel corpo. In altri settori delle nostre società cresce la stima per diverse forme di "spiritualità del benessere" senza comunità, per una "teologia della prosperità" senza impegni fraterni, o per esperienze soggettive senza volto, che si riducono a una ricerca interiore immanentista (90). La mondanità spirituale, che si nasconde dietro apparenze di religiosità e persino di amore alla Chiesa, consiste nel cercare, al posto della gloria del Signore, la gloria umana ed il benessere personale (93). In altri, la medesima mondanità spirituale si nasconde dietro il fascino di poter mostrare conquiste sociali e politiche, o in una vanagloria legata alla gestione di

faccende pratiche, o in un'attrazione per le dinamiche di autostima e di realizzazione autoreferenziale (95).

Qui siamo all'ultimo stadio del degrado dello spirito: la schizofrenia, che si esprime come un aspetto dello spirito che contempla l'altro aspetto non più complementari ma in lotta. Invece ci intratteniamo vanitosi parlando a proposito di "quello che si dovrebbe fare" – il peccato del "si dovrebbe fare" – come maestri spirituali ed esperti di pastorale che danno istruzioni rimanendo all'esterno (96). La mondanità spirituale porta alcuni cristiani ad essere in guerra con altri cristiani che si frappongono alla loro ricerca di potere, di prestigio, di piacere o di sicurezza economica. Inoltre, alcuni smettono di vivere un'appartenenza cordiale alla Chiesa per alimentare uno spirito di contesa (98). A questo punto possiamo fare nostra l'esclamazione di Papa Francesco: Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappaggi spirituali o pastorali! (97). I motivi di questa affermazione ci sono spiegati da ciò che segue: Un predicatore che non si prepara non è "spirituale", è disonesto ed irresponsabile verso i doni che ha ricevuto (145). Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infeconde o con discorsi vuoti (207).

Lo spirito dell'uomo ha delle esigenze che vanno oltre una visione semplicemente superficiale e riduttiva dell'azione del medesimo spirito all'interno della sintesi unitaria corpo, psiche e spirito. Infatti il nostro spirito e la sua azione vanno oltre la nostra dimensione individuale per ravvivare e rendere attiva la nostra dimensione sociale. In primo luogo viene messa in evidenza la predicazione come mezzo di comunicazione. Questa preoccupazione non risponde a un atteggiamento opportunisto o diplomatico, ma è profondamente religiosa e pastorale. In fondo è « una vera sensibilità spirituale per saper leggere negli avvenimenti il messaggio di Dio » e questo è molto di più che trovare qualcosa di interessante da dire (154). La preoccupazione per la modalità della predicazione è anch'essa un atteggiamento profondamente spirituale. Significa rispondere all'amore di Dio, dedicandoci con tutte le nostre capacità e la nostra creatività alla missione che Egli ci affida; ma è anche un esercizio squisito di amore al prossimo, perché non vogliamo offrire agli altri qualcosa di scarsa qualità (156).

Lo spirito, essendo vita, per sua natura, tende ad espandersi, per cui non meraviglia il fatto che vada oltre il corpo fisiologico per allargare la sua presenza e la sua azione alla dimensione sociale, aprendosi all'altro sia come identità individuale che comunitaria. Ciò che esprimono questi testi è l'assoluta priorità dell' « uscita da sé

verso il fratello » come uno dei due comandamenti principali che fondano ogni norma morale e come il segno più chiaro per fare discernimento sul cammino di crescita spirituale in risposta alla donazione assolutamente gratuita di Dio (179). Aprirsi all'altro significa non solo venire incontro ai suoi bisogni materiali, ma anche ai suoi bisogni spirituali. Affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri (269). L'amore per la gente è una forza spirituale che favorisce l'incontro in pienezza con Dio fino al punto che chi non ama il fratello « cammina nelle tenebre » (1 Gv 2,11), « rimane nella morte » (1 Gv 3,14) e « non ha conosciuto Dio » (1 Gv 4,8). Come conseguenza di ciò, se vogliamo crescere nella vita spirituale, non possiamo rinunciare ad essere missionari. L'impegno dell'evangelizzazione arricchisce la mente ed il cuore, ci apre orizzonti spirituali, ci rende più sensibili per riconoscere l'azione dello Spirito, ci fa uscire dai nostri schemi spirituali limitati (272). L'impegno di evangelizzare anche le persone più povere, non nasce certo da motivazioni e tanto meno interessi umani, ma da un atteggiamento di fede che ci porta a vedere in loro Dio e la sua opera. Dal momento che questa Esortazione è rivolta ai membri della Chiesa Cattolica, desidero affermare con dolore che la peggior discriminazione di cui soffrono i poveri è la mancanza di attenzione spirituale (200). La conversione spirituale, l'intensità dell'amore a Dio e al prossimo, lo zelo per la giustizia e la pace, il significato evangelico dei poveri e della povertà sono richiesti a tutti (201). Parlare di risposta alle esigenze spirituali, soprattutto dei poveri, significa portare ancora una volta la nostra attenzione sull'impegno di evangelizzare. In quest'ultimo capitolo non offrirò una sintesi della spiritualità cristiana, né svilupperò grandi temi come la preghiera, l'adorazione eucaristica o la celebrazione della fede, sui quali disponiamo già di preziosi testi magisteriali e celebri scritti di grandi autori. Semplicemente proporrò alcune riflessioni circa lo spirito della nuova evangelizzazione (260). Quando si afferma che qualcosa ha "spirito", questo indicare di solito qualche movente interiore che dà impulso, motiva, incoraggia e dà senso all'azione personale e comunitaria. Un'evangelizzazione con spirito è molto diversa da un insieme di compiti vissuti come un pesante obbligo che semplicemente si tollera, o si sopporta come qualcosa che contraddice le proprie inclinazioni e i propri desideri. In definitiva, un'evangelizzazione con spirito è un'evangelizzazione con Spirito Santo, dal momento che Egli è l'anima della Chiesa evangelizzatrice. Prima di proporre alcune motivazioni e suggerimenti spirituali, invoco ancora una volta lo Spirito Santo, lo prego che venga a rinnovare, a scuotere, a dare impulso alla Chiesa in un'audace

uscita fuori da sé per evangelizzare tutti i popoli (261). Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore (268). Non è uno sguardo incredulo, negativo e senza speranza, ma uno sguardo spirituale, di profonda fede, che riconosce quello che Dio stesso opera in loro (282).

Nell'incontro tra lo spirito dell'uomo e la religione alcuni vocaboli acquistano un valore particolare, come in questo caso "lettura spirituale", oppure "accompagnamento spirituale", che un tempo si chiamava "direzione spirituale". Questo incontro avviene non solo per il fatto che "spirituale" richiama l'attività del nostro spirito, ma anche per il fatto che la religione è opera del nostro spirito che si incontra con lo Spirito santo. Ne segue che passiamo dall'incontro con lo Spirito santo che avviene nel contesto della lettura spirituale, all'incontro con lo spirito di chi cammina con noi nella vita per mezzo dell'accompagnamento spirituale. **La lettura spirituale di un testo deve partire dal suo significato letterale. Altrimenti si farà facilmente dire al testo quello che conviene, quello che serve per confermare le proprie decisioni, quello che si adatta ai propri schemi mentali (152). Benché suoni ovvio, l'accompagnamento spirituale deve condurre sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà (170). La prima cosa, nella comunicazione con l'altro, è la capacità del cuore che rende possibile la prossimità, senza la quale non esiste un vero incontro spirituale (171). L'autentico accompagnamento spirituale si inizia sempre e si porta avanti nell'ambito del servizio alla missione evangelizzatrice (173).**

Passiamo ora a riflettere su un altro vocabolo che ci riporta allo spirito, visto nella sua concretezza: spiritualità, siamo di fronte alla sua astrazione, che tuttavia contiene dei messaggi molto forti che non possiamo sottovalutare. Il vocabolo "spiritualità" risveglia in ciascuno di noi delle attese che dovrebbero allargare il nostro respiro, per cui non vorrei suscitare meraviglia, iniziando l'analisi di questo argomento col mettere in evidenza l'aspetto negativo. Tutto ciò ci aiuta ad uscire da una visione formale della spiritualità per comprenderne il valore. Iniziamo mettendo in evidenza una contraddizione che non fa altro che confondere le idee: il materialismo, che inorridirebbe a sentir parlare di spirito, volentieri accoglie la sua astrazione, vista soltanto come fattore materiale, deformando totalmente il concetto di spirito e svuotandolo di ogni contenuto. **La fede cattolica di molti popoli si trova oggi di fronte alla sfida della proliferazione di nuovi movimenti religiosi, alcuni tendenti al fondamentalismo ed altri che sembrano proporre una spiritualità senza Dio (63). L'isolamento, che è una versione dell'immanentismo, si può esprimere in una falsa autonomia che esclude Dio e che però può anche trovare nel religioso una forma di**

consumismo spirituale alla portata del suo morboso individualismo. Il ritorno al sacro e la ricerca spirituale che caratterizzano la nostra epoca sono fenomeni ambigui. Ma più dell'ateismo, oggi abbiamo di fronte la sfida di rispondere adeguatamente alla sete di Dio di molta gente, perché non cerchino di spegnerla con proposte alienanti o con un Gesù Cristo senza carne e senza impegno con l'altro. Se non trovano nella Chiesa una spiritualità che li sani, li liberi, li ricolmi di vita e di pace e che nel medesimo tempo li chiami alla comunione solidale e alla fecondità missionaria, finiranno ingannati da proposte che non umanizzano né danno gloria a Dio (89). In altri settori delle nostre società cresce la stima per diverse forme di "spiritualità del benessere" senza comunità, per una "teologia della prosperità" senza impegni fraterni, o per esperienze soggettive senza volto, che si riducono a una ricerca interiore immanentista (90). Possiamo dire che il concetto di spiritualità materiale non solo è la morte dello spirito, ma è la morte di tutta la persona.

Le azioni vengono fatte dal corpo. Se c'è una rottura tra il corpo, la psiche e lo spirito, queste medesime azioni non possono avere alcun significato, perciò non soddisfano il soggetto che le compie. Infatti il corpo si comporta come se la sua sia solo un'agitazione, in quanto non ha alcun obiettivo da raggiungere. Solo quando c'è l'unità corpo, psiche e spirito, le azioni, pur essendo compiute col corpo, vengono caricate di significato dallo spirito, in quanto porta il proprio contributo nell'unità di azione. Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile (82). In quell'amato continente, dove tanti cristiani esprimono la loro fede attraverso la pietà popolare, i Vescovi la chiamano anche « spiritualità popolare » o « mistica popolare ». Si tratta di una vera « spiritualità incarnata nella cultura dei semplici ». Non è vuota di contenuti, bensì li scopre e li esprime più mediante la via simbolica che con l'uso della ragione strumentale, e nell'atto di fede accentua maggiormente il credere in Deum che il credere Deum (124). In questo testo, Giacomo si mostra erede della maggiore ricchezza della spiritualità ebraica del post-esilio, che attribuiva alla misericordia uno speciale valore salvifico: « Sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità » (Dn 4,24) (193). Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario, né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore. Nello stesso tempo « si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione ». C'è il rischio che alcuni momenti di preghiera diventino una scusa per evitare di

donare la vita nella missione, perché la privatizzazione dello stile di vita può condurre i cristiani a rifugiarsi in qualche falsa spiritualità (262).

Nella persona la spiritualità acquista un suo preciso significato, solo il momento in cui questa persona sa collaborare con lo Spirito santo che è in lei. La proliferazione e la crescita di associazioni e movimenti prevalentemente giovanili si possono interpretare come un'azione dello Spirito che apre strade nuove in sintonia con le loro aspettative e con la ricerca di spiritualità profonda e di un senso di appartenenza più concreto (105). Un'autentica novità suscitata dallo Spirito non ha bisogno di gettare ombre sopra altre spiritualità e doni per affermare se stessa (130). Queste affermazioni ci portano a comprendere come ancora una volta viene messa in evidenza la nostra relatività: senza un riferimento allo Spirito santo, il nostro spirito si disperde e si dissolve. Potremmo paragonare lo Spirito santo alla forma che dà senso al nostro spirito così che possa esprimersi in tutta la propria capacità. Tenendo presente questa verità, possiamo comprendere nel suo vero senso l'applicazione di "spiritualità" all'evangelizzazione. Infatti entro il vasto ambito della spiritualità cristiana agisce lo Spirito che caratterizza l'evangelizzazione. In quest'ultimo capitolo non offrirò una sintesi della spiritualità cristiana, né svilupperò grandi temi come la preghiera, l'adorazione eucaristica o la celebrazione della fede, sui quali disponiamo già di preziosi testi magisteriali e celebri scritti di grandi autori. Non pretendo di rimpiazzare né di superare tanta ricchezza. Semplicemente proporrò alcune riflessioni circa lo Spirito della nuova evangelizzazione (260). Possiamo concludere questa riflessione mettendo in evidenza le conseguenze della mancanza di spiritualità. Nel secondo capitolo abbiamo riflettuto su quella carenza di spiritualità profonda che si traduce nel pessimismo, nel fatalismo, nella sfiducia (275). Questi atteggiamenti sono la negazione dello Spirito che in sintonia col corpo e con la psiche, rende viva la persona proiettandola verso una perfezione che trova la sua totale espressione entro il fuoco dell'amore eterno delle Persone della santissima Trinità.

Uno Spirito in reale sintonia con il corpo e con la psiche si presenta con una caratteristica ben precisa che è l'autenticità, cioè uno Spirito che è se stesso senza ombra di dubbi, così che non dia adito a confusioni e ad equivoci. Questa caratteristica è di grande importanza in quanto viviamo in una società che spesso cade nella tentazione di barare. Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore (268). Infatti venendo meno l'autenticità, qualunque azione dello Spirito è destinata a svanire, in quanto è vissuta solo come un peso e una imposizione. Senza vita nuova e autentico Spirito evangelico, senza "fedeltà della Chiesa alla propria vocazione", qualsiasi nuova

struttura si corrompe in poco tempo (26). La storia forse li giudicherà con quel criterio che enunciava Romano Guardini: « L'unico modello per valutare con successo un'epoca è domandare fino a che punto si sviluppa in essa e raggiunge un'autentica ragion d'essere la pienezza dell'esistenza umana, in accordo con il carattere peculiare e le possibilità della medesima epoca » (224).

Veniamo richiamati ad una verità che molto spesso dimentichiamo quando ci troviamo di fronte alle difficoltà, cioè l'azione del Battesimo, non solo nella singola persona, ma anche nel tessuto sociale. Di fronte ad episodi di fondamentalismo violento che ci preoccupano, l'affetto verso gli autentici credenti dell'Islam deve portarci ad evitare odiose generalizzazioni, perché il vero Islam e un'adeguata interpretazione del Corano si oppongono ad ogni violenza (253). Infatti una delle azioni del Battesimo consiste nel riportare all'unità la persona che lo riceve e uno degli aspetti di questa unità è anche l'unità della dimensione individuale con la dimensione sociale. Significherebbe non avere fiducia nella sua azione libera e generosa pensare che non ci sono autentici valori cristiani là dove una gran parte della popolazione ha ricevuto il Battesimo ed esprime la sua fede e la sua solidarietà fraterna in molteplici modi (68). In questa prospettiva la fede è autentica quando è missionaria. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri (88). Veniamo messi di fronte ad un concetto di fede che deve farci riflettere sulle conseguenze pratiche che toccano la nostra vita.

A questo riguardo non possiamo sottovalutare il fatto che l'autenticità presuppone la coerenza, cioè che agisce in conformità al proprio essere. Proprio perché è una questione che ha a che fare con la coerenza interna del nostro messaggio sul valore della persona umana, non ci si deve attendere che la Chiesa cambi la sua posizione su questa questione (214). Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale, tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale (265).

Lo spirito nella entità della persona non è una realtà amorfa, ma è ben caratterizzato, anzi è l'attività dello spirito che caratterizza e identifica la persona fino a renderla unica e irripetibile. Quando viene meno l'attività dello spirito, in quanto è soffocato dal materialismo, la persona è attanagliata dal vuoto e, se viene meno la fiducia nel messaggio della Chiesa, va alla ricerca di qualunque altro movimento religioso. Pur di risvegliare l'attività dello spirito. Questi movimenti religiosi, che si caratterizzano per la loro sottile penetrazione, vengono a colmare, all'interno dell'individualismo imperante, un vuoto lasciato dal razionalismo secolarista (63). La storia forse li giudicherà con quel criterio che enunciava Romano Guardini: « L'unico modello per valutare con successo un'epoca è domandare fino a che punto si sviluppa in essa e

raggiunge un'autentica ragion d'essere la pienezza dell'esistenza umana, in accordo con il carattere peculiare e le possibilità della medesima epoca » (224). Questa medesima ricerca deve orientare anche i dialoghi interreligiosi. Un atteggiamento di apertura nella verità e nell'amore deve caratterizzare il dialogo con i credenti delle religioni non cristiane, nonostante i vari ostacoli e le difficoltà, particolarmente i fondamentalismi da ambo le parti (250).

La caratterizzazione dello spirito deve emergere in tutte le sue azioni, altrimenti la persona viene progressivamente svuotata coi drammi a cui già abbiamo accennato. Ciò richiede di immaginare spazi di preghiera e di comunione con caratteristiche innovative, più attraenti e significative per le popolazioni urbane (73). Altra caratteristica è il linguaggio positivo. Non dice tanto quello che non si deve fare ma piuttosto propone quello che possiamo fare meglio (159). La predicazione puramente moralista o indottrinante, ed anche quella che si trasforma in una lezione di esegesi, riducono questa comunicazione tra i cuori che si dà nell'omelia e che deve avere un carattere quasi sacramentale: « La fede viene dall'ascolto e l'ascolto riguarda la parola di Cristo » (Rm 10,17) (142). Se l'omelia si prolunga troppo, danneggia due caratteristiche della celebrazione liturgica: l'armonia tra le sue parti e il suo ritmo (138). Il ritorno al sacro e la ricerca spirituale che caratterizzano la nostra epoca sono fenomeni ambigui (89), in quanto sono frutto di una ricerca che possa riempire il vuoto interiore, senza tuttavia avere un obiettivo preciso da raggiungere. Nel nostro caso questo obiettivo è l'incontro con Gesù Cristo, in quanto solo il suo Spirito può dare nuova forma al nostro spirito.

Uno spirito che non voglia rimanere passivo, per cui sente il bisogno di agire, per poter fare questo ha bisogno di convinzioni. Sarà utile tener presente che le convinzioni sono il frutto di un lungo lavoro fatto in sintonia tra il corpo che fornisce le sensazioni, la psiche che le trasforma in sentimenti e lo spirito che rende disponibili le conoscenze rese interessanti dai sentimenti. La sintesi di tutto ciò sono le convinzioni che, organizzate, si presentano come schemi mentali che a loro volta sollecitano il cervello a creare nuovi moduli per adeguare i nostri comportamenti a tali convinzioni. In questa panoramica leggiamo i messaggi di Papa Francesco così come li troviamo nella Evangelii Gaudium. In tutta la vita della Chiesa si deve sempre manifestare che l'iniziativa è di Dio, che « è lui che ha amato noi » per primo (1 Gv 4,10) e che « è Dio solo che fa crescere » (1 Cor 3,7). Questa convinzione ci permette di conservare la gioia in mezzo a un compito tanto esigente e sfidante che prende la nostra vita per intero (12). Poiché non sempre vediamo questi germogli, abbiamo bisogno di una certezza interiore, cioè della convinzione che Dio può agire in qualsiasi circostanza, anche in mezzo ad apparenti fallimenti, perché « abbiamo

questo tesoro in vasi di creta » (2 Cor 4,7) (279). La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: « Abbiamo incontrato il Messia » (Gv 1,41) (120). Il missionario è convinto che esiste già nei singoli e nei popoli, per l'azione dello Spirito, un'attesa anche se inconscia di conoscere la verità su Dio, sull'uomo, sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte. L'entusiasmo nell'annunciare il Cristo deriva dalla convinzione di rispondere a tale attesa ». L'entusiasmo nell'evangelizzazione si fonda su questa convinzione (265). Se ci concentriamo sulle convinzioni che ci uniscono e ricordiamo il principio della gerarchia delle verità, potremo camminare speditamente verso forme comuni di annuncio, di servizio e di testimonianza (246). La vera apertura implica il mantenersi fermi nelle proprie convinzioni più profonde, con un'identità chiara e gioiosa, ma aperti « a comprendere quelle dell'altro » e « sapendo che il dialogo può arricchire ognuno » (251). Così possiamo concludere che soltanto le convinzioni ci permettono un dialogo costruttivo anche con chi non la pensa come noi. Infatti le convinzioni non sono rigide, ma continuamente sono aperte alla verità e ciò perché abbiamo la consapevolezza di essere relativi.

Non è sufficiente parlare di convinzioni, dobbiamo anche tener presenti le conseguenze delle nostre convinzioni. Solo chi vive nell'effimero, per cui non ha futuro, può fare a meno di tener presenti le conseguenze di ciò che fa. Noi invece, in quanto siamo proiettati nel futuro, ci assumiamo le responsabilità delle nostre scelte. Per cui Papa Francesco ci chiede: **Queste convinzioni hanno anche conseguenze pastorali che siamo chiamati a considerare con prudenza e audacia (47).** Però ci costa mostrare che, quando poniamo sul tappeto altre questioni che suscitano minore accoglienza pubblica, lo facciamo per fedeltà alle medesime convinzioni sulla dignità della persona umana e il bene comune (65). Per sostenere il dialogo con l'Islam è indispensabile la formazione adeguata degli interlocutori, non solo perché siano solidamente e gioiosamente radicati nella loro identità, ma perché siano capaci di riconoscere i valori degli altri, di comprendere le preoccupazioni soggiacenti alle loro richieste e di fare emergere le convinzioni comuni (253). Non possiamo proiettarci nel futuro in modo costruttivo, se non abbiamo solide convinzioni che siano fondate sulla realtà e non sui preconcetti. **Il possesso privato dei beni si giustifica per custodirli e accrescerli in modo che servano meglio al bene comune, per cui la**

solidarietà si deve vivere come la decisione di restituire al povero quello che gli corrisponde. Queste convinzioni e pratiche di solidarietà, quando si fanno carne, aprono la strada ad altre trasformazioni strutturali e le rendono possibili (189). Sebbene alcune convinzioni cristiane siano inaccettabili per l'Ebraismo, e la Chiesa non possa rinunciare ad annunciare Gesù come Signore e Messia, esiste una ricca complementarietà che ci permette di leggere insieme i testi della Bibbia ebraica e aiutarci vicendevolmente a sviscerare le ricchezze della Parola, come pure di condividere molte convinzioni etiche e la comune preoccupazione per la giustizia e lo sviluppo dei popoli (249). Tale convinzione, tuttavia, si sostiene con l'esperienza personale, costantemente rinnovata, di gustare la sua amicizia e il suo messaggio. Non si può perseverare in un'evangelizzazione piena di fervore se non si resta convinti, in virtù della propria esperienza, che non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non conoscerlo, non è la stessa cosa camminare con Lui o camminare a tentoni, non è la stessa cosa poterlo ascoltare o ignorare la sua Parola, non è la stessa cosa poterlo contemplare, adorare, riposare in Lui, o non poterlo fare. Non è la stessa cosa cercare di costruire il mondo con il suo Vangelo piuttosto che farlo unicamente con la propria ragione. Se uno non lo scopre presente nel cuore stesso dell'impresa missionaria, presto perde l'entusiasmo e smette di essere sicuro di ciò che trasmette, gli manca la forza e la passione. E una persona che non è convinta, entusiasta, sicura, innamorata, non convince nessuno (266). Ancora una volta ci viene ricordato che siamo di fronte ad una convinzione che non è frutto di preconcetto o, peggio, di fantasia, ma affonda le proprie radici nella esperienza, come abbiamo detto sopra.

Per la materia è tipico riprendere il medesimo ciclo in un susseguirsi di tappe che lentamente portino all'esaurimento della potenza nell'atto. Siamo di fronte alla terza legge fondamentale della fisica: l'entropia. Lo spirito invece ad ogni ciclo tende a rinnovare per creare una situazione più consona alle esigenze del soggetto. Qui sta la vera evoluzione. Seguendo le parole di Papa Francesco, vogliamo comprendere meglio il concetto di rinnovamento. In primo luogo il rinnovamento avviene nel nostro medesimo spirito ed è un dono dell'amore di Dio. **Mi riempie di vita rileggere questo testo: « Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente. Gioirà per te, ti rinnoverà con il suo amore, esulterà per te con grida di gioia » (Sof 3,17) (4).** Lo Spirito Santo arricchisce tutta la Chiesa che evangelizza anche con diversi carismi. Essi sono doni per rinnovare ed edificare la Chiesa (130). Ciò è possibile in quanto questi doni iniziano col rinnovamento di ogni singolo fedele. È ciò che, una volta assunto, non solo viene redento, ma diventa strumento dello Spirito per illuminare e rinnovare il mondo (132). « Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà » (Lam

3,17.21-23.26) (6). Paolo VI invitò ad ampliare l'appello al rinnovamento, per esprimere con forza che non si rivolgeva solo ai singoli individui, ma alla Chiesa intera. Deriva perciò un bisogno generoso e quasi impaziente di rinnovamento, di emendamento cioè dei difetti, che quella coscienza, quasi un esame interiore allo specchio del modello che Cristo di sé ci lasciò, denuncia e rigetta. Il Concilio Vaticano II ha presentato la conversione ecclesiale come l'apertura a una permanente riforma di sé per fedeltà a Gesù Cristo: « Ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in un'accresciuta fedeltà alla sua vocazione » (26). Come diceva Giovanni Paolo II ai Vescovi dell'Oceania, « ogni rinnovamento nella Chiesa deve avere la missione come suo scopo per non cadere preda di una specie d'introversione ecclesiale » (27). In base a questa verità abbiamo ancora la parola del Papa: Invito ogni cristiano, in qualsiasi luogo e situazione si trovi, a rinnovare oggi stesso il suo incontro personale con Gesù Cristo o, almeno, a prendere la decisione di lasciarsi incontrare da Lui, di cercarlo ogni giorno senza sosta. Questo è il momento per dire a Gesù Cristo: « Signore, mi sono lasciato ingannare, in mille maniere sono fuggito dal tuo amore, però sono qui un'altra volta per rinnovare la mia alleanza con te (3). L'omelia può essere realmente un'intensa e felice esperienza dello Spirito, un confortante incontro con la Parola, una fonte costante di rinnovamento e di crescita (135).

Un'altra caratteristica dello spirito è la capacità di rinnovarsi non solo nel suo essere ma anche nelle sue espressioni. Ne segue che la potenza rinnovatrice della parola interpella concretamente la vita di ciascuno di noi. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice. La Chiesa evangelizza e si evangelizza con la bellezza della Liturgia, la quale è anche celebrazione dell'attività evangelizzatrice e fonte di un rinnovato impulso a donarsi (24). Ci fa bene rinnovare ogni giorno, ogni domenica, il nostro fervore nel preparare l'omelia, e verificare se dentro di noi cresce l'amore per la Parola che predichiamo (149). Esiste una modalità concreta per ascoltare quello che il Signore vuole dirci nella sua Parola e per lasciarci trasformare dal suo Spirito. È ciò che chiamiamo "lectio divina". Consiste nella lettura della Parola di Dio all'interno di un momento di preghiera per permetterle di illuminarci e rinnovarci (152). Rinnoviamo la nostra fiducia nella predicazione, che si fonda sulla convinzione che è Dio che desidera raggiungere gli altri attraverso il predicatore e che Egli dispiega il suo potere mediante la parola umana (136). Ora che la Chiesa desidera vivere un profondo rinnovamento missionario, c'è una forma di predicazione che compete a tutti noi come impegno quotidiano (127). A questo modo ci sono stati

presentati i vari aspetti del rinnovamento, dandoci una visione sempre più completa del nostro spirito.

Man mano comprendiamo l'importanza del rinnovamento sia della singola persona che delle strutture che la qualificano nella sua dimensione sociale, vediamo anche con sofferenza le mancanze che rallentano tale rinnovamento. **Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione (28). In questa Esortazione intendo solo soffermarmi brevemente, con uno sguardo pastorale, su alcuni aspetti della realtà che possono arrestare o indebolire le dinamiche del rinnovamento missionario della Chiesa, sia perché riguardano la vita e la dignità del popolo di Dio, sia perché incidono anche sui soggetti che in modo più diretto fanno parte delle istituzioni ecclesiali e svolgono compiti di evangelizzazione (51).**

Di fronte a queste difficoltà deve nascere in noi l'esigenza di una più intensa preghiera. Non deve meravigliare il richiamo alla preghiera in quanto, proseguendo questa analisi, vedremo come nella nuova antropologia l'uomo sia naturalmente religioso. Infatti, consapevole di essere relativo, sente il bisogno di rivolgersi all'Assoluto perché la sua relatività non si trasformi in angoscia. **Prima di proporre alcune motivazioni e suggerimenti spirituali, invoco ancora una volta lo Spirito Santo, lo prego che venga a rinnovare, a scuotere, a dare impulso alla Chiesa in un'audace uscita fuori da sé per evangelizzare tutti i popoli (261). Con la preghiera il nostro spirito riprende forza, in quanto si rende consapevole di se stesso e delle sue capacità. Tale convinzione, tuttavia, si sostiene con l'esperienza personale, costantemente rinnovata, di gustare la sua amicizia e il suo messaggio (266). Molte volte apportano un nuovo fervore evangelizzatore e una capacità di dialogo con il mondo che rinnovano la Chiesa (29).**

Convinti che il rinnovamento è in funzione di una maggior capacità di cogliere l'essenziale, non ci stanchiamo nel nostro impegno missionario **L'espressione della verità può essere multiforme, e il rinnovamento delle forme di espressione si rende necessario per trasmettere all'uomo di oggi il messaggio evangelico nel suo immutabile significato (41). Forti di queste nuove esperienze vogliamo accogliere l'invito di Papa Francesco: Nonostante ciò, confido nell'apertura e nelle buone disposizioni dei cristiani, e vi chiedo di cercare comunitariamente nuove strade per accogliere questa rinnovata proposta (201).** Infatti col Battesimo il nostro spirito ha acquistato un orientamento che qualifica tutta la nostra vita.

4 MANIFESTAZIONE DELLO SPIRITO

È lo Spirito che dà la vita,
la carne non giova a nulla;
le parole che vi ho dette
sono spirito e vita (Gv 6,63).

Nel capitolo precedente abbiamo parlato di spirito, tuttavia non è facile avere una prova diretta ed immediata della sua esistenza. Per non lasciare il dubbio che sia una nostra invenzione per presentare un concetto di uomo che possa essere maggiormente attraente, in questo capitolo vogliamo fermare la nostra attenzione su alcuni fatti che sono spiegabili solo dalla presenza dello spirito che non è passivo ma agisce nella nostra vita. per questo parliamo di manifestazioni dello spirito.

Innanzitutto fermiamo la nostra attenzione sulla immaginazione in quanto è quella caratteristica che fa da ponte tra la psiche e lo spirito e ne indica l'unità di azione. Infatti la psiche da sola potrebbe assemblare elementi semplici che sono archiviati nella memoria per arrivare a strutture più complesse, ma l'immaginazione va oltre questa attività, presentando elementi di creatività e ciò è tipico dello spirito. **Nelle grandi città si può osservare un tessuto connettivo in cui gruppi di persone condividono le medesime modalità di sognare la vita e immaginari simili e si costituiscono in nuovi settori umani, in territori culturali, in città invisibili (74). Ciò richiede di immaginare spazi di preghiera e di comunione con caratteristiche innovative, più attraenti e significative per le popolazioni urbane (73).**

Una delle conseguenze del peccato che agiscono in noi anche dopo il Battesimo è la difficile ricomposizione dell'unità che fu rotta dal peccato stesso. Ne segue che non sempre abbiamo una sintonia tra la psiche e lo spirito, per cui dobbiamo stare attenti, in quanto la nostra immaginazione invece di facilitarci l'incontro con la realtà ci fa

scivolare in un mondo irreali. **Coltiviamo la nostra immaginazione senza limiti e perdiamo il contatto con la realtà sofferta del nostro popolo fedele (96). Non è possibile immaginare che da queste forme riduttive di cristianesimo possa scaturire un autentico dinamismo evangelizzatore (94).** Infatti certi atteggiamenti con i relativi comportamenti ci ripiegano su noi stessi rendendo impossibile l'uso di questa manifestazione dello spirito, al punto da mettere in dubbio la presenza stessa dello spirito.

Siamo invitati a fermarci su un'altra manifestazione dello spirito: la creatività, cioè la capacità di passare dall'immaginazione alla sua realizzazione. Con questa caratteristica lo spirito mette in evidenza la propria sintonia con la psiche e col corpo. Da qui l'invito di Papa Francesco: **Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità (33).** Dai vocaboli usati comprendiamo che non ci viene chiesto un cambiamento solo formale, ma sostanziale che esige una reale conversione, cioè quel cambiamento di mentalità che porta alla costruzione di nuovi schemi mentali a cui seguono nuovi moduli cerebrali così che la nostra vita vi si conformi.

Il peccato ci ha precipitati in un mare di paure e di dubbi, per cui da soli non siamo capaci di usare questa caratteristica dello spirito, in quanto ci proietta in un futuro che è tutto da costruire. **Se consentiamo ai dubbi e ai timori di soffocare qualsiasi audacia, può accadere che, al posto di essere creativi, semplicemente noi restiamo comodi senza provocare alcun avanzamento e, in tal caso, non saremo partecipi di processi storici con la nostra cooperazione, ma semplicemente spettatori di una sterile stagnazione della Chiesa (129).** Se abbiamo il coraggio di non chiuderci in noi stessi possiamo ritrovare tutta la nostra capacità creativa. **La fiducia nello Spirito Santo che agisce nella predicazione non è meramente passiva, ma attiva e creativa. Implica offrirsi come strumento (cfr Rm 12,1), con tutte le proprie capacità, perché possano essere utilizzate da Dio (145).** Ancora una volta siamo invitati ad allargare il nostro sguardo sulla nostra dimensione sociale. **La parrocchia non è una struttura caduca; proprio perché ha una grande plasticità, può assumere forme molto diverse che richiedono la docilità e la creatività missionaria del pastore e della comunità (28).** Questo implica educazione, accesso all'assistenza sanitaria, e specialmente lavoro, perché nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita (192).

Per usare la nostra creatività abbiamo bisogno di avere fiducia in noi stessi, non tanto perché abbiamo delle capacità particolari, ma perché sappiamo di avere continuamente l'aiuto di Dio. Ancora una volta dobbiamo tener presente che questa convinzione, non è frutto di un meccanismo di difesa, ma nasce da una precisa dinamica di rapporto tra noi relativi e l'Assoluto. **Il Signore vuole utilizzarci come**

esseri vivi, liberi e creativi, che si lasciano penetrare dalla sua Parola prima di trasmetterla; il suo messaggio deve passare realmente attraverso il predicatore, ma non solo attraverso la ragione, ma prendendo possesso di tutto il suo essere (151). Impariamo a riposare nella tenerezza delle braccia del Padre in mezzo alla nostra dedizione creativa e generosa. Andiamo avanti, mettiamocela tutta, ma lasciamo che sia Lui a rendere fecondi i nostri sforzi come pare a Lui (279). Qui nella costruzione della nostra unità abbiamo un ultimo passaggio: il nostro spirito che si affida alla tenerezza del braccio di Dio per poter essere realmente creativo. Ancora una volta dobbiamo dire che la nostra relatività, per non essere fonte di angoscia, esige un nostro continuo rapporto con Dio.

Questo contesto apre la nostra attenzione ad una esigenza che deve caratterizzare l'azione del nostro spirito: l'accompagnamento, cioè quella che un tempo veniva chiamata la direzione spirituale. Papa Francesco ci ripete continuamente che l'uomo vero e vivo è colui che esce da se stesso per mettersi a fianco dell'altro per camminare insieme. Ciò è possibile per il fatto che ciascuno di noi sperimenta di essere accompagnato. La vera novità è quella che Dio stesso misteriosamente vuole produrre, quella che Egli ispira, quella che Egli provoca, quella che Egli orienta e accompagna in mille modi (12). Mosè ascoltò la chiamata di Dio: « Va', io ti mando » (Es 3,10) e fece uscire il popolo verso la terra promessa (cfr Es 3,17). A Geremia disse: « Andrai da tutti coloro a cui ti manderò » (Ger 1,7). Oggi, in questo "andate" di Gesù, sono presenti gli scenari e le sfide sempre nuovi della missione evangelizzatrice della Chiesa, e tutti siamo chiamati a questa nuova "uscita" missionaria (20). Sarà utile tener presente che in questa missione non siamo soli, Dio è sempre con noi. In forza di questa convinzione non ci scoraggeremo di fronte alle difficoltà. Ogni cristiano e ogni comunità discernerà quale sia il cammino che il Signore chiede, però tutti siamo invitati ad questa chiamata: uscire dalla propria comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo (20). Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada (46). Una caratteristica dell'accompagnare consiste nel lasciarsi coinvolgere non solo individualmente, ma anche come comunità. La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano (24). Papa Francesco sottolinea le caratteristiche perché l'accompagnamento non abbia l'aria di un funerale, ma sia l'espressione di un popolo che si avvicina alla terra promessa. Quindi, la comunità evangelizzatrice si dispone ad "accompagnare". Accompagna l'umanità in tutti i suoi processi, per quanto duri e prolungati possano essere (24).

Accompagnare significa sentirsi fratelli sulla medesima strada e non giudici sempre pronti a condannare. La Chiesa dovrà iniziare i suoi membri – sacerdoti, religiosi e laici – a questa “arte dell’accompagnamento”, perché tutti imparino sempre a togliersi i sandali davanti alla terra sacra dell’altro (cfr Es 3,5). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana (169). D’altra parte, tanto i Pastori come tutti i fedeli che accompagnano i loro fratelli nella fede o in un cammino di apertura a Dio, non possono dimenticare ciò che con tanta chiarezza insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica: « L’imputabilità e la responsabilità di un’azione possono essere sminuite o annullate dall’ignoranza, dall’inavvertenza, dalla violenza, dal timore, dalle abitudini, dagli affetti smodati e da altri fattori psichici oppure sociali » (44). Nei Paesi di tradizione cattolica si tratterà di accompagnare, curare e rafforzare la ricchezza che già esiste, e nei Paesi di altre tradizioni religiose o profondamente secolarizzati si tratterà di favorire nuovi processi di evangelizzazione della cultura, benché presuppongano progetti a lunghissimo termine (69). La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia. Questa presenza non deve essere fabbricata, ma scoperta, svelata (71). È necessario aiutare a riconoscere che l’unica via consiste nell’imparare a incontrarsi con gli altri con l’atteggiamento giusto, apprezzandoli e accettandoli come compagni di strada, senza resistenze interiori (91). Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: « Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri » (Gv 13,35). Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! (99). Più che mai abbiamo bisogno di uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l’arte di aspettare, la docilità allo Spirito, per proteggere tutti insieme le pecore che si affidano a noi dai lupi che tentano di disgregare il gregge (171). Vedo con piacere come molte donne condividono responsabilità pastorali insieme con i sacerdoti, danno il loro contributo per l’accompagnamento di persone, di famiglie o di gruppi ed offrono nuovi apporti alla riflessione teologica (103). Chi accompagna sa riconoscere che la situazione di ogni soggetto davanti a Dio e alla sua vita di grazia è un mistero che nessuno può conoscere pienamente dall’esterno. In ogni caso un valido accompagnatore non accondiscende ai fatalismi o alla pusillanimità. Invita sempre a volersi curare, a rialzarsi, ad abbracciare la croce, a lasciare tutto, ad uscire sempre di nuovo per annunciare il Vangelo. La personale esperienza di lasciarci accompagnare e curare,

riuscendo ad esprimere con piena sincerità la nostra vita davanti a chi ci accompagna, ci insegna ad essere pazienti e comprensivi con gli altri e ci mette in grado di trovare i modi per risvegliarne in loro la fiducia, l'apertura e la disposizione a crescere (172). Dobbiamo sempre ricordare che siamo pellegrini, e che peregriniamo insieme. A tale scopo bisogna affidare il cuore al compagno di strada senza sospetti, senza diffidenze, e guardare anzitutto a quello che cerchiamo: la pace nel volto dell'unico Dio (244). Affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri (269). Maria è la missionaria che si avvicina a noi per accompagnarci nella vita, aprendo i cuori alla fede con il suo affetto materno. Come una vera madre, cammina con noi, combatte con noi, ed effonde incessantemente la vicinanza dell'amore di Dio (286). Questa lunga serie di citazioni delle parole di Papa Francesco ci porta a rilevare i vari aspetti della manifestazione dello spirito. Veniamo colpiti dalla ricchezza e complementarietà di tutti questi aspetti che volta per volta mettono in evidenza la pluriforme unità spirito, psiche e corpo entro le dimensioni sia individuale che sociale. Si apre davanti ai nostri occhi il meraviglioso panorama di questo capolavoro che è l'uomo, fatto a immagine e somiglianza di Dio, che il peccato ha offuscato e anche un po' deformato, ma non distrutto e che le Persone della Santissima Trinità che sono in noi per il Battesimo che abbiamo ricevuto, continuamente ricostruiscono in modo sempre più meraviglioso.

L'accompagnamento ha un senso solo quando ha un preciso obiettivo. **Benché suoni ovvio, l'accompagnamento spirituale deve condurre sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà. L'accompagnamento sarebbe controproducente se diventasse una specie di terapia che rafforzi questa chiusura delle persone nella loro immanenza e cessi di essere un pellegrinaggio con Cristo verso il Padre (170). L'autentico accompagnamento spirituale si inizia sempre e si porta avanti nell'ambito del servizio alla missione evangelizzatrice. La relazione di Paolo con Timoteo e Tito è esempio di questo accompagnamento e di questa formazione durante l'azione apostolica. Nell'affidare loro la missione di fermarsi in ogni città per "mettere ordine in quello che rimane da fare" (cfr Tt 1,5; cfr 1 Tm 1,3-5), dà loro dei criteri per la vita personale e per l'azione pastorale. Tutto questo si differenzia chiaramente da qualsiasi tipo di accompagnamento intimista, di autorealizzazione isolata. I discepoli missionari accompagnano i discepoli missionari (173). Solo a partire da questa vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli adeguatamente nel loro cammino di liberazione. Soltanto questo renderà possibile che « i poveri si sentano, in ogni**

comunità cristiana, come “a casa loro” » (199). Un vero accompagnamento crea rapporti di familiarità, aiutando le persone a superare la solitudine, conseguenza del riflusso nel privato. Alla nostra attenzione si presenta un'altra prospettiva. Drammatica nelle sue conseguenze è la mancanza di accompagnamento delle persone che ne hanno maggiormente bisogno. Alcune cause di questa rottura sono: la mancanza di spazi di dialogo in famiglia, l'influsso dei mezzi di comunicazione, il soggettivismo relativista, il consumismo sfrenato che stimola il mercato, la mancanza di accompagnamento pastorale dei più poveri, l'assenza di un'accoglienza cordiale nelle nostre istituzioni e la nostra difficoltà di ricreare l'adesione mistica della fede in uno scenario religioso plurale (70). Però è anche vero che abbiamo fatto poco per accompagnare adeguatamente le donne che si trovano in situazioni molto dure, dove l'aborto si presenta loro come una rapida soluzione alle loro profonde angustie, particolarmente quando la vita che cresce in loro è sorta come conseguenza di una violenza o in un contesto di estrema povertà. Chi può non capire tali situazioni così dolorose? (214). Veniamo proiettati nel tema del deserto affrontato da Papa Francesco in altra parte del documento *Evangelii Gaudium*. Possiamo dire che è il segno della sofferenza vissuta nella sua dimensione di sterilità in quanto segno di non-senso. In totale contrasto con questa visione sta un'altra manifestazione dello spirito: l'amicizia in quanto atteggiamento che manifesta con forza l'attività del nostro spirito. Solo grazie a quest'incontro – o reincontro – con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità.

Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero (8). La riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino tutte più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di “uscita” e favorisca così la risposta positiva di tutti coloro ai quali Gesù offre la sua amicizia (27). Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita (49). Infatti è impossibile l'amicizia tra gli uomini se viene a mancare l'amicizia con Gesù Cristo. Quella unità, che è espressa dalla mistica, non è possibile, se viene a mancare anche un solo elemento. A volte perdiamo l'entusiasmo per la missione dimenticando che il Vangelo risponde alle necessità più profonde delle persone, perché tutti siamo stati creati per quello che il Vangelo ci propone: l'amicizia con Gesù e l'amore fraterno (265). Sulla croce, quando Cristo soffriva nella sua carne il

drammatico incontro tra il peccato del mondo e la misericordia divina, poté vedere ai suoi piedi la presenza consolante della Madre e dell'amico. In quel momento cruciale, prima di dichiarare compiuta l'opera che il Padre gli aveva affidato, Gesù disse a Maria: « Donna, ecco tuo figlio! ». Poi disse all'amico amato: « Ecco tua madre! » (Gv 19,26-27) (285). Maria è l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita (286). Per questo è necessario postulare un principio che è indispensabile per costruire l'amicizia sociale: l'unità è superiore al conflitto (228). Qui viene messo in evidenza quanto il marxismo sia falso, in quanto suppone una società fondata sulla lotta di classe. L'immensa maggioranza dei poveri possiede una speciale apertura alla fede; hanno bisogno di Dio e non possiamo tralasciare di offrire loro la sua amicizia, la sua benedizione, la sua Parola, la celebrazione dei Sacramenti e la proposta di un cammino di crescita e di maturazione nella fede (200). Ne segue che la religione non può essere ritenuta "l'oppio dei popoli", in quanto è il punto focale che mantiene ben compatta tutta la costruzione sociale: senza religione diventa impossibile creare una unità tra gli uomini.

È tipico dello spirito lasciarsi coinvolgere da parte della persona sia nella dimensione individuale che nella dimensione sociale. Infatti nessuno può vivere senza una motivazione e tanto meno può vivere nella solitudine. Come conseguenza, la Chiesa sa "coinvolgersi". Il Signore si coinvolge e coinvolge i suoi, mettendosi in ginocchio davanti agli altri per lavarli. Ma subito dopo dice ai discepoli: « Sarete beati se farete questo » (Gv 13,17) (24). Ma diventare un popolo è qualcosa di più, e richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta. È un lavoro lento e arduo che esige di volersi integrare e di imparare a farlo fino a sviluppare una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia (220). Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici (223). Ci vengono presentati i vari aspetti della dinamica che fa progredire il cammino della civiltà il cui obiettivo è una sempre più stretta unità organica tra le persone. L'idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento (232). Ancora una volta veniamo messi di fronte all'unità dinamica dello spirito con la psiche. Infatti i sentimenti, rendendo interessante la realtà, ci fanno uscire dalle idee astratte.

Un'altra caratteristica che manifesta l'attività dello spirito è la collaborazione, che non va confusa col fare le medesime attività, come troviamo in diversi animali quali le formiche o le api. La collaborazione fra gli uomini innanzitutto è un fatto che crea un legame tra le persone; in base a questo legame si accordano sul medesimo obiettivo e scelgono i mezzi più adeguati per raggiungerlo. Ne segue che la

collaborazione arricchisce innanzitutto le persone. In qualunque forma di evangelizzazione il primato è sempre di Dio, che ha voluto chiamarci a collaborare con Lui e stimolarci con la forza del suo Spirito (12). In questo quadro si comprende la richiesta di Gesù ai suoi discepoli: « Voi stessi date loro da mangiare » (Mc 6,37), e ciò implica sia la collaborazione per risolvere le cause strutturali della povertà e per promuovere lo sviluppo integrale dei poveri, sia i gesti più semplici e quotidiani di solidarietà di fronte alle miserie molto concrete che incontriamo (188). La Chiesa proclama « il vangelo della pace » (Ef 6,15) ed è aperta alla collaborazione con tutte le autorità nazionali e internazionali per prendersi cura di questo bene universale tanto grande (239). Se consentiamo ai dubbi e ai timori di soffocare qualsiasi audacia, può accadere che, al posto di essere creativi, semplicemente noi restiamo comodi senza provocare alcun avanzamento e, in tal caso, non saremo partecipi di processi storici con la nostra cooperazione, ma semplicemente spettatori di una sterile stagnazione della Chiesa (129). Quando la paura ha il sopravvento e vengono a mancare gli interessi, cessa anche la collaborazione e si ferma il cammino della civiltà, per cui Papa Francesco parla di sterile stagnazione.

Vogliamo ora soffermarci su un'altra manifestazione dello spirito che va sotto il nome di sapere o anche sapienza. Siamo su un campo totalmente diverso dal conoscere. Infatti il conoscere esprime soprattutto l'attività della psiche, che, se non si collega con lo spirito così da passare al sapere, rimane solo nozionismo, che non incide in nessun modo nella vita. Papa Francesco, citando san Giovanni della Croce, mette in evidenza il legame psiche-spirito; infatti viene messa in evidenza la funzione dell'intelletto: "entrare più addentro". Diceva san Giovanni della Croce: « questo spessore di sapienza e scienza di Dio è tanto profondo e immenso, che, benché l'anima sappia di esso, sempre può entrare più addentro » (11). Una cultura popolare evangelizzata contiene valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente, e possiede una sapienza peculiare che bisogna saper riconoscere con uno sguardo colmo di gratitudine (68). Lo esprimeva bene Benedetto XVI aprendo le riflessioni del Sinodo: « È importante sempre sapere che la prima parola, l'iniziativa vera, l'attività vera viene da Dio e solo inserendoci in questa iniziativa divina, solo implorando questa iniziativa divina, possiamo anche noi divenire – con Lui e in Lui – evangelizzatori » (112). La Chiesa è madre e predica al popolo come una madre che parla a suo figlio, sapendo che il figlio ha fiducia che tutto quanto gli viene insegnato sarà per il suo bene perché sa di essere amato. Inoltre, la buona madre sa riconoscere tutto ciò che Dio ha seminato in suo figlio, ascolta le sue preoccupazioni e apprende da lui. La predica cristiana, pertanto, trova nel cuore della cultura del popolo una fonte d'acqua viva, sia per saper che cosa deve dire, sia per trovare il modo appropriato di dirlo (139). Un cuore missionario è consapevole di

questi limiti e si fa « debole con i deboli [...] tutto per tutti » (1 Cor 9,22) (45). È sapere con certezza che chi si offre e si dona a Dio per amore, sicuramente sarà fecondo (cfr Gv 15,5). Uno è ben consapevole che la sua vita darà frutto, ma senza pretendere di sapere come, né dove, né quando. Sappiamo soltanto che il dono di noi stessi è necessario (279). Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: « Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri » (Gv 13,35) (99). L'Apostolo Giacomo esortava: « Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo » (Gc 3,1) (150). Pur essendo consapevoli dell'importanza di questa espressione dello spirito, tuttavia dobbiamo tener presente che è anche una responsabilità che non va sottovalutata.

Quando uno sa, possiede i presupposti per fare delle scelte adeguate. A questo riguardo fermiamo la nostra attenzione in modo particolare sulla predica. **Di fatto, sappiamo che i fedeli le danno molta importanza; ed essi, come gli stessi ministri ordinati, molte volte soffrono, gli uni ad ascoltare e gli altri a predicare (135).** In fondo è « una vera sensibilità spirituale per saper leggere negli avvenimenti il messaggio di Dio » e questo è molto di più che trovare qualcosa di interessante da dire (154). Alcuni credono di poter essere buoni predicatori perché sanno quello che devono dire, però trascurano il come, il modo concreto di sviluppare una predicazione (156). Dalla predica siamo chiamati ad allargare la nostra attenzione sulla dimensione della vita sociale. **Sappiamo che « l'evangelizzazione non sarebbe completa se non tenesse conto del reciproco appello, che si fanno continuamente il Vangelo e la vita concreta, personale e sociale, dell'uomo » (181).** In ogni luogo e circostanza i cristiani, incoraggiati dai loro Pastori, sono chiamati ad ascoltare il grido dei poveri, come hanno affermato così bene i Vescovi del Brasile: « Vedendo le loro miserie, ascoltando le loro grida e conoscendo la loro sofferenza, ci scandalizza il fatto di sapere che esiste cibo sufficiente per tutti e che la fame si deve alla cattiva distribuzione dei beni e del reddito » (191). È tempo di sapere come progettare, in una cultura che privilegi il dialogo come forma d'incontro, la ricerca di consenso e di accordi, senza però separarla dalla preoccupazione per una società giusta, capace di memoria e senza esclusioni (239). La vera apertura implica il mantenersi fermi nelle proprie convinzioni più profonde, con un'identità chiara e gioiosa, ma aperti « a comprendere quelle dell'altro » e « sapendo che il dialogo può arricchire ognuno » (251). Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare il senso di ogni cosa. Il vero missionario, che non smette mai di essere discepolo, sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui (266). L'onestà intellettuale non nasconde la consapevolezza delle difficoltà, non certo per scoraggiarci, ma per aprirci a vedere anche tutto ciò che c'è di positivo.

Tutti sappiamo per esperienza che a volte un compito non offre le soddisfazioni che avremmo desiderato, i frutti sono scarsi e i cambiamenti sono lenti e uno ha la tentazione di stancarsi (277). Egli sa bene ciò di cui c'è bisogno in ogni epoca e in ogni momento (280). Maria sa riconoscere le orme dello Spirito di Dio nei grandi avvenimenti ed anche in quelli che sembrano impercettibili (288). Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l'umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa (84). Siamo chiamati a scoprire Cristo in loro, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche ad essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro (198). Solo una lettura dei fatti che ci porti oltre le apparenze ci porta a vedere le opere meravigliose della Provvidenza di Dio.

Continuando ad enumerare le manifestazioni dello spirito soffermiamo la nostra attenzione sulla consapevolezza. Un cuore missionario è consapevole di questi limiti e si fa « debole con i deboli [...] tutto per tutti » (1 Cor 9,22). Mai si chiude, mai si ripiega sulle proprie sicurezze, mai opta per la rigidità autodifensiva. Sa che egli stesso deve crescere nella comprensione del Vangelo e nel discernimento dei sentieri dello Spirito, e allora non rinuncia al bene possibile, benché corra il rischio di sporcarsi con il fango della strada (45). Vediamo come la consapevolezza orienti lo spirito a vedere anche i limiti e difetti, non per ripiegarsi su se stesso, ma per ravvivare la propria fiducia nello Spirito e rendersi consapevole di ciò che può fare. Anche se con la dolorosa consapevolezza delle proprie fragilità, bisogna andare avanti senza darsi per vinti, e ricordare quello che disse il Signore a san Paolo: « Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza » (2 Cor 12,9) (85). È l'annuncio che si condivide con un atteggiamento umile e testimoniale di chi sa sempre imparare, con la consapevolezza che il messaggio è tanto ricco e tanto profondo che ci supera sempre (128). Uno è ben consapevole che la sua vita darà frutto, ma senza pretendere di sapere come, né dove, né quando (279). Come ho già detto, non ho voluto offrire un'analisi completa, ma invito le comunità a completare ed arricchire queste prospettive a partire dalla consapevolezza delle sfide che le riguardano direttamente o da vicino (108).

Passiamo ora a vedere una progressiva manifestazione dello spirito che, partendo dal concetto, che ci richiama il concepire, si arriva all'idea per poi passare all'ideale e all'ideologia. Papa Francesco ci presenta il concetto come il ponte tra il corpo e lo spirito, il cui punto di equilibrio è la psiche. Gli apparati concettuali esistono per favorire il contatto con la realtà che si vuole spiegare e non per allontanarci da essa

(194). L'idea – le elaborazioni concettuali – è in funzione del cogliere, comprendere e dirigere la realtà (232). La realtà è superiore all'idea. Questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica. Il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all'evangelizzazione. Dall'altro lato, questo criterio ci spinge a mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e carità nelle quali tale Parola sia feconda. Non mettere in pratica, non condurre la Parola alla realtà, significa costruire sulla sabbia, rimanere nella pura idea e degenerare in intimismi e gnosticismi che non danno frutto, che rendono sterile il suo dinamismo (233). L'idea staccata dalla realtà origina idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento. Bisogna passare dal nominalismo formale all'oggettività armoniosa. Diversamente si manipola la verità, così come si sostituisce la ginnastica con la cosmesi (232). Esiste anche una tensione bipolare tra l'idea e la realtà. La realtà semplicemente è, l'idea si elabora. Tra le due si deve instaurare un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà. È pericoloso vivere nel regno della sola parola, dell'immagine, del sofisma. Da qui si desume che occorre postulare un terzo principio: la realtà è superiore all'idea (231). Con estrema semplicità Papa Francesco, senza ricorrere a nessuna filosofia, rimanendo sul piano esistenziale, arricchendo la sua presentazione con immagini e ripetizioni di vocaboli incisivi, non si accontenta di dirci una delle verità fondamentali della vita umana, ma ci descrive anche praticamente in che cosa consista la paranoia: allontanarsi dalla realtà per cadere nel verbalismo, cioè non attuare la parola. Da tutto ciò dobbiamo dedurre che la dinamica dal concetto all'idea sarebbe monca se non arrivasse agli schemi mentali e ai moduli cerebrali che permettono l'attuazione pratica degli ideali. Senza l'attuazione pratica, dagli ideali cadiamo nella ideologia.

Vediamo ora lo svolgersi di questa dinamica nella predica. **Prima di tutto conviene essere sicuri di comprendere adeguatamente il significato delle parole che leggiamo.** Ma l'obiettivo non è quello di capire tutti i piccoli dettagli di un testo, la cosa più importante è scoprire qual è il messaggio principale, quello che conferisce struttura e unità al testo. Se il predicatore non compie questo sforzo, è possibile che neppure la sua predicazione abbia unità e ordine; il suo discorso sarà solo una somma di varie idee disarticolate che non riusciranno a mobilitare gli altri. Il messaggio centrale è quello che l'autore in primo luogo ha voluto trasmettere, il che implica non solamente riconoscere un'idea, ma anche l'effetto che quell'autore ha voluto produrre (147). Ancora una volta veniamo messi di fronte alla dinamica corpo, psiche e spirito che prende corpo, non tanto sull'idea astratta, ma sulla sua concretizzazione come messaggio. A questo riguardo mi sembra utile riprendere la citazione che Papa

Francesco fa delle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: « All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva » (7). La sfida di una predica inculturata consiste nel trasmettere la sintesi del messaggio evangelico, e non idee o valori slegati. Dove sta la tua sintesi, lì sta il tuo cuore. La differenza tra far luce sulla sintesi e far luce su idee slegate tra loro è la stessa che c'è tra la noia e l'ardore del cuore (143). Perciò mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti? (100). Questa domanda arriva come un pugno allo stomaco. Spesso infatti ci divertiamo a creare teorie, dimenticando che alla vita è essenziale la concretezza della prassi. La nuova antropologia di Papa Francesco non solo ci mette davanti, ma fa in modo che ciascuno di noi voglia essere questo uomo in carne e ossa con uno spirito che continuamente ricrea la nostra unità, guidato dallo Spirito Santo, e che vive con i piedi in terra anche quando questa terra è fango e ci sporca i piedi. In questa prospettiva possiamo rileggere le seguenti parole di Papa Francesco: Solo per esemplificare, ricordiamo alcuni strumenti pratici, che possono arricchire una predicazione e renderla più attraente. Uno degli sforzi più necessari è imparare ad usare immagini nella predicazione, vale a dire a parlare con immagini. A volte si utilizzano esempi per rendere più comprensibile qualcosa che si intende spiegare, però quegli esempi spesso si rivolgono solo al ragionamento; le immagini, invece, aiutano ad apprezzare ed accettare il messaggio che si vuole trasmettere. Un'immagine attraente fa sì che il messaggio venga sentito come qualcosa di familiare, vicino, possibile, legato alla propria vita. Un'immagine ben riuscita può portare a gustare il messaggio che si desidera trasmettere, risveglia un desiderio e motiva la volontà nella direzione del Vangelo. Una buona omelia, come mi diceva un vecchio maestro, deve contenere “un'idea, un sentimento, un'immagine” (157).

Dopo aver visto l'idea e il suo stretto legame con la realtà, vogliamo far nostra l'affermazione con la quale Papa Francesco ci inserisce nel tema dell'ideale: Non lasciamoci rubare l'ideale dell'amore fraterno! (101). Con la santa intenzione di comunicare loro la verità su Dio e sull'essere umano, in alcune occasioni diamo loro un falso dio o un ideale umano che non è veramente cristiano. In tal modo, siamo fedeli a una formulazione ma non trasmettiamo la sostanza (41). Qui possiamo vedere come l'ideale è una caratteristica manifestazione dello spirito, in quanto presenta nella sua funzione di progetto (infatti proietta nel futuro) quella realtà che già esiste, ma che dobbiamo attuare in noi. Così come l'organicità tra le virtù impedisce di

escludere qualcuna di esse dall'ideale cristiano, nessuna verità è negata. Non bisogna mutilare l'integralità del messaggio del Vangelo (39). Il Vescovo deve sempre favorire la comunione missionaria nella sua Chiesa diocesana perseguendo l'ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un'anima sola (cfr At 4,32) (31). Pertanto, senza sminuire il valore dell'ideale evangelico, bisogna accompagnare con misericordia e pazienza le possibili tappe di crescita delle persone che si vanno costruendo giorno per giorno (44). L'ideale cristiano inviterà sempre a superare il sospetto, la sfiducia permanente, la paura di essere invasi, gli atteggiamenti difensivi che il mondo attuale ci impone (88). Deriva da questa illuminata ed operante coscienza uno spontaneo desiderio di confrontare l'immagine ideale della Chiesa, quale Cristo vide, volle ed amò, come sua Sposa santa ed immacolata (Ef 5,27), e il volto reale, quale oggi la Chiesa presenta [...] Deriva perciò un bisogno generoso e quasi impaziente di rinnovamento, di emendamento cioè dei difetti, che quella coscienza, quasi un esame interiore allo specchio del modello che Cristo di sé ci lasciò, denuncia e rigetta (26).

Veniamo messi di fronte al volto negativo dell'ideale ed è tale perché si erge sulla spaccatura tra spirito e psiche, in quanto l'egoismo si impossessa solo di quella parte della persona in cui può svilupparsi senza eccessivi contrasti. **Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza (54).** Pur essendo l'ideologia un degrado e un rifiuto dell'ideale e perciò non avendo a che fare con lo spirito, tuttavia può aiutarci a mettere in luce i vari modi con cui viene negato lo spirito per mettere al suo posto una specie di fantasma nel tentativo di nascondere la spaccatura tra spirito, psiche e corpo. **Mentre i guadagni di pochi crescono esponenzialmente, quelli della maggioranza si collocano sempre più distanti dal benessere di questa minoranza felice. Tale squilibrio procede da ideologie che difendono l'autonomia assoluta dei mercati e la speculazione finanziaria (56).** Però, in alcune occasioni, alcuni scienziati vanno oltre l'oggetto formale della loro disciplina e si sbilanciano con affermazioni o conclusioni che eccedono il campo propriamente scientifico. In tal caso, non è la ragione ciò che si propone, ma una determinata ideologia, che chiude la strada ad un dialogo autentico, pacifico e fruttuoso (243). Il povero, quando è amato, «è considerato di grande valore», e questo differenzia l'autentica opzione per i poveri da qualsiasi ideologia, da qualunque intento di utilizzare i poveri al servizio di interessi personali o politici (199). Se qualcuno si sente offeso dalle mie parole, gli dico che le esprimo con affetto e con la migliore delle intenzioni, lontano da qualunque interesse personale o ideologia politica (208). In molti luoghi si tratta piuttosto di una diffusa indifferenza relativista, connessa con la disillusione e la crisi delle ideologie verificatasi come

reazione a tutto ciò che appare totalitario (61). Poiché allora non sarà propriamente il Vangelo ciò che si annuncia, ma alcuni accenti dottrinali o morali che procedono da determinate opzioni ideologiche (39). L'etica – un'etica non ideologizzata – consente di creare un equilibrio e un ordine sociale più umano (55). Frequentemente, per ridicolizzare allegramente la difesa che la Chiesa fa delle vite dei nascituri, si fa in modo di presentare la sua posizione come qualcosa di ideologico, oscurantista e conservatore (213).

Per comprendere meglio il concetto di scienza dobbiamo accostarlo al concetto di nozione. Infatti ambedue riguardano il medesimo oggetto, soltanto che, mentre per le nozioni siamo nel campo della psiche, per la scienza siamo nel campo dello spirito. Perciò siamo di fronte a due modi di accostare il medesimo oggetto, così che l'oggetto diventa il punto di incontro e di dialogo tra la psiche e lo spirito. Ecco perché, parlando di scienza, diciamo che è una manifestazione dello spirito. Anche il dialogo tra scienza e fede è parte dell'azione evangelizzatrice che favorisce la pace. La fede non ha paura della ragione; al contrario, la cerca e ha fiducia in essa, perché « la luce della ragione e quella della fede provengono ambedue da Dio », e non possono contraddirsi tra loro. L'evangelizzazione è attenta ai progressi scientifici per illuminarli con la luce della fede e della legge naturale, affinché rispettino sempre la centralità e il valore supremo della persona umana in tutte le fasi della sua esistenza. Tutta la società può venire arricchita grazie a questo dialogo che apre nuovi orizzonti al pensiero e amplia le possibilità della ragione (242). La Chiesa non pretende di arrestare il mirabile progresso delle scienze. Al contrario, si rallegra e perfino gode riconoscendo l'enorme potenziale che Dio ha dato alla mente umana. Quando il progresso delle scienze, mantenendosi con rigore accademico nel campo del loro specifico oggetto, rende evidente una determinata conclusione che la ragione non può negare, la fede non la contraddice. Tanto meno i credenti possono pretendere che un'opinione scientifica a loro gradita, e che non è stata neppure sufficientemente comprovata, acquisisca il peso di un dogma di fede. Però, in alcune occasioni, alcuni scienziati vanno oltre l'oggetto formale della loro disciplina e si sbilanciano con affermazioni o conclusioni che eccedono il campo propriamente scientifico (243).

Queste parole di Papa Francesco ci aiutano a comprendere meglio questa riflessione che stiamo facendo. Dal momento che non è sufficiente la preoccupazione dell'evangelizzatore di giungere ad ogni persona, e il Vangelo si annuncia anche alle culture nel loro insieme, la teologia – non solo la teologia pastorale – in dialogo con altre scienze ed esperienze umane, riveste una notevole importanza per pensare come far giungere la proposta del Vangelo alla varietà dei contesti culturali e dei destinatari. La Chiesa, impegnata nell'evangelizzazione, apprezza e incoraggia il

carisma dei teologi e il loro sforzo nell'investigazione teologica, che promuove il dialogo con il mondo della cultura e della scienza (133). Uno spazio peculiare è quello dei cosiddetti nuovi Areopaghi, come il "Cortile dei Gentili", dove « credenti e non credenti possono dialogare sui temi fondamentali dell'etica, dell'arte, e della scienza, e sulla ricerca della trascendenza » (257). I Pastori, accogliendo gli apporti delle diverse scienze, hanno il diritto di emettere opinioni su tutto ciò che riguarda la vita delle persone, dal momento che il compito dell'evangelizzazione implica ed esige una promozione integrale di ogni essere umano (182).

Possiamo vedere come scienza viene sempre coniugato con altre espressioni dello spirito. Ciò arricchisce il nostro concetto di spirito. La Chiesa, che è discepolo missionaria, ha bisogno di crescere nella sua interpretazione della Parola rivelata e nella sua comprensione della verità. Il compito degli esegeti e dei teologi aiuta a maturare « il giudizio della Chiesa ». In altro modo lo fanno anche le altre scienze. Riferendosi alle scienze sociali, per esempio, Giovanni Paolo II ha detto che la Chiesa presta attenzione ai suoi contributi « per ricavare indicazioni concrete che la aiutino a svolgere la sua missione di Magistero » (40). L'evangelizzazione implica anche un cammino di dialogo. Per la Chiesa, in questo tempo ci sono in modo particolare tre ambiti di dialogo nei quali deve essere presente, per adempiere un servizio in favore del pieno sviluppo dell'essere umano e perseguire il bene comune: il dialogo con gli Stati, con la società – che comprende il dialogo con le culture e le scienze – e quello con altri credenti che non fanno parte della Chiesa cattolica. In tutti i casi « la Chiesa parla a partire da quella luce che le offre la fede », apporta la sua esperienza di duemila anni e conserva sempre nella memoria le vite e le sofferenze degli esseri umani. Questo va aldilà della ragione umana, ma ha anche un significato che può arricchire quelli che non credono e invita la ragione ad ampliare le sue prospettive (238). Questo cambiamento epocale è stato causato dai balzi enormi che, per qualità, quantità, velocità e accumulazione, si verificano nel progresso scientifico, nelle innovazioni tecnologiche e nelle loro rapide applicazioni in diversi ambiti della natura e della vita. Siamo nell'era della conoscenza e dell'informazione, fonte di nuove forme di un potere molto spesso anonimo (52). L'annuncio alla cultura implica anche un annuncio alle culture professionali, scientifiche e accademiche. Si tratta dell'incontro tra la fede, la ragione e le scienze, che mira a sviluppare un nuovo discorso sulla credibilità, un'apologetica originale che aiuti a creare le disposizioni perché il Vangelo sia ascoltato da tutti. Quando alcune categorie della ragione e delle scienze vengono accolte nell'annuncio del messaggio, quelle stesse categorie diventano strumenti di evangelizzazione; è l'acqua trasformata in vino. È ciò che, una volta assunto, non solo viene redento, ma diventa strumento dello Spirito per illuminare e rinnovare il mondo (132).

Dopo aver illustrato le manifestazioni dello spirito, vogliamo completare la nostra riflessione sullo spirito soffermandoci sui frutti dello spirito.

5 FRUTTI DELLO SPIRITO

Chi possiede la sposa è lo sposo;
ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta,
esulta di gioia alla voce dello sposo.
Ora questa mia gioia è compiuta Gv 3,29.

Per completare la nostra riflessione sullo spirito, dopo aver visto le manifestazioni dello spirito, vogliamo soffermarci sui frutti dello spirito. Tutto ciò per rendere più chiaro il nostro concetto di spirito e soprattutto di attività dello spirito. Fermiamo la nostra attenzione su alcuni modi di essere della persona sia singolarmente che socialmente che sono chiare espressioni dello spirito. Visto che non si sa più distinguere tra l'uomo e l'animale, soprattutto quello domestico, per cui c'è confusione tra educazione ed ammaestramento, penso sia utile un breve chiarimento. Mentre l'educazione consiste nel tirar fuori ciò che già c'è nella persona e quindi presuppone lo spirito e le sue attività, l'ammaestramento invece consiste nella ripetizione di comportamenti fino a creare un'abitudine in cui abbiamo una continua sollecitazione della memoria, ne segue che siamo di fronte ad un fatto puramente fisiologico. Ancora una volta veniamo inseriti nella nuova antropologia con una distinzione sempre più netta tra l'uomo e l'animale.

Vediamo in primo luogo la cultura, in quanto caratterizza ciascun popolo e la sua vita religiosa. La cultura nella sua complessità rende evidente l'azione dello spirito anche se ci soffermiamo in modo particolare sull'aspetto religioso. Sarà solo un breve accenno, in quanto questo argomento sarà approfondito più avanti. **Allo stesso modo, possiamo pensare che i diversi popoli nei quali è stato inculturato il Vangelo sono soggetti collettivi attivi, operatori dell'evangelizzazione. Questo si verifica perché ogni popolo è il creatore della propria cultura ed il protagonista della propria storia.**

La cultura è qualcosa di dinamico, che un popolo ricrea costantemente, ed ogni generazione trasmette alla seguente un complesso di atteggiamenti relativi alle diverse situazioni esistenziali, che questa deve rielaborare di fronte alle proprie sfide. L'essere umano « è insieme figlio e padre della cultura in cui è immerso ». Quando in un popolo si è inculturato il Vangelo, nel suo processo di trasmissione culturale trasmette anche la fede in modi sempre nuovi; da qui l'importanza dell'evangelizzazione intesa come inculturazione (122). Va sottolineato che la cultura, essendo l'espressione dello spirito non solo della singola persona ma anche del popolo, ha una funzione insostituibile, anche perché è il segno di una unità che va oltre il singolo individuo chiuso nel proprio spazio-tempo, per allargarsi al susseguirsi delle varie generazioni che, grazie alla cultura possono mantenere la propria identità. Dato che siamo di fronte ad una antropologia pratica e perciò incarnata nell'uomo storico, ne segue che tale identità non può essere disgiunta dalla religione. **Questo Popolo di Dio si incarna nei popoli della Terra, ciascuno dei quali ha la propria cultura. La nozione di cultura è uno strumento prezioso per comprendere le diverse espressioni della vita cristiana presenti nel Popolo di Dio. Si tratta dello stile di vita di una determinata società, del modo peculiare che hanno i suoi membri di relazionarsi tra loro, con le altre creature e con Dio. Intesa così, la cultura comprende la totalità della vita di un popolo. Ogni popolo, nel suo divenire storico, sviluppa la propria cultura con legittima autonomia. Ciò si deve al fatto che la persona umana, « di natura sua ha assolutamente bisogno d'una vita sociale » ed è sempre riferita alla società, dove vive un modo concreto di rapportarsi alla realtà. L'essere umano è sempre culturalmente situato: « natura e cultura sono quanto mai strettamente connesse ». La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve (115).** Viene messa in evidenza un'altra caratteristica della persona che è frutto dell'attività del suo spirito: la sua dimensione sociale. Ne segue che il riflusso nel privato è una forzatura creata dall'esterno così che nella persona emerge l'ansia del vuoto e della solitudine. La pubblicità orienta compulsivamente la persona a riempire questo vuoto con il consumismo. Per superare questa frattura che si crea nella persona i Vescovi dell'Oceania hanno strutturato una pastorale adeguata: **I Vescovi dell'Oceania hanno chiesto che lì la Chiesa « sviluppi una comprensione e una presentazione della verità di Cristo partendo dalle tradizioni e dalle culture della regione », e hanno sollecitato « tutti i missionari a operare in armonia con i cristiani indigeni per assicurare che la fede e la vita della Chiesa siano espresse in forme legittime appropriate a ciascuna cultura ».** Non possiamo pretendere che tutti i popoli di tutti i continenti, nell'esprimere la fede cristiana, imitino le modalità adottate dai popoli europei in un determinato momento della storia, perché la fede non può chiudersi dentro i confini della comprensione e

dell'espressione di una cultura particolare. È indiscutibile che una sola cultura non esaurisce il mistero della redenzione di Cristo (118).

Tenuto presente che la cultura è segnata dallo stretto rapporto con la religione, viene specificata dal suo legame col Vangelo, che è la buona notizia che risponde alle esigenze più profonde della persona. Non è bene ignorare la decisiva importanza che riveste una cultura segnata dalla fede, perché questa cultura evangelizzata, al di là dei suoi limiti, ha molte più risorse di una semplice somma di credenti posti dinanzi agli attacchi del secolarismo attuale. Una cultura popolare evangelizzata contiene valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente, e possiede una sapienza peculiare che bisogna saper riconoscere con uno sguardo colmo di gratitudine (68). È imperioso il bisogno di evangelizzare le culture per inculturare il Vangelo. Nei Paesi di tradizione cattolica si tratterà di accompagnare, curare e rafforzare la ricchezza che già esiste, e nei Paesi di altre tradizioni religiose o profondamente secolarizzati si tratterà di favorire nuovi processi di evangelizzazione della cultura, benché presuppongano progetti a lunghissimo termine. Ogni cultura e ogni gruppo sociale necessita di purificazione e maturazione. Nel caso di culture popolari di popolazioni cattoliche, possiamo riconoscere alcune debolezze che devono ancora essere sanate dal Vangelo: il maschilismo, l'alcolismo, la violenza domestica, una scarsa partecipazione all'Eucaristia, credenze fataliste o superstiziose che fanno ricorrere alla stregoneria, eccetera. Ma è proprio la pietà popolare il miglior punto di partenza per sanarle e liberarle (69). In questi due millenni di cristianesimo, innumerevoli popoli hanno ricevuto la grazia della fede, l'hanno fatta fiorire nella loro vita quotidiana e l'hanno trasmessa secondo le modalità culturali loro proprie. Quando una comunità accoglie l'annuncio della salvezza, lo Spirito Santo ne feconda la cultura con la forza trasformante del Vangelo. In modo che, come possiamo vedere nella storia della Chiesa, il cristianesimo non dispone di un unico modello culturale, bensì, « restando pienamente se stesso, nella totale fedeltà all'annuncio evangelico e alla tradizione ecclesiale, esso porterà anche il volto delle tante culture e dei tanti popoli in cui è accolto e radicato ». Nei diversi popoli che sperimentano il dono di Dio secondo la propria cultura, la Chiesa esprime la sua autentica cattolicità e mostra « la bellezza di questo volto pluriforme ». Nell'inculturazione, la Chiesa « introduce i popoli con le loro culture nella sua stessa comunità », perché « i valori e le forme positivi » che ogni cultura propone « arricchiscono la maniera in cui il Vangelo è annunciato, compreso e vissuto ». In tal modo « la Chiesa, assumendo i valori delle differenti culture, diventa “sponsa ornata monilibus suis”, “la sposa che si adorna con i suoi gioielli” (Is 61,10) » (116). La sintesi cultura-Vangelo ha segnato non soltanto la vita della Chiesa, ma anche la vita della società civile caratterizzandola al punto da poter parlare di radici cristiane

dell'Europa, anche se ci sono dei politici miopi che fingono di non vederle per mantenere i loro preconcetti. Siamo consapevoli che stiamo vivendo un momento di crisi, ma non è certamente tale da far pensare che per secoli sia stata una illusione l'influsso del cristianesimo sulla civiltà di questi popoli. Anzi la diversità culturale non è una minaccia ma una ricchezza che crea una unità pluriforme. **Se ben intesa, la diversità culturale non minaccia l'unità della Chiesa. Non farebbe giustizia alla logica dell'incarnazione pensare ad un cristianesimo monoculturale e monocorde. Sebbene sia vero che alcune culture sono state strettamente legate alla predicazione del Vangelo e allo sviluppo di un pensiero cristiano, il messaggio rivelato non si identifica con nessuna di esse e possiede un contenuto transculturale. Perciò, nell'evangelizzazione di nuove culture o di culture che non hanno accolto la predicazione cristiana, non è indispensabile imporre una determinata forma culturale, per quanto bella e antica, insieme con la proposta evangelica. Il messaggio che annunciamo presenta sempre un qualche rivestimento culturale, però a volte nella Chiesa cadiamo nella vanitosa sacralizzazione della propria cultura, e con ciò possiamo mostrare più fanatismo che autentico fervore evangelizzatore (117). Viene messo in evidenza un aspetto di questa cultura: la pietà popolare, che alcuni nei decenni scorsi, interpretando male il Concilio Vaticano II, hanno tentato di distruggere. Nella pietà popolare, poiché è frutto del Vangelo inculturato, è sottesa una forza attivamente evangelizzatrice che non possiamo sottovalutare: sarebbe come disconoscere l'opera dello Spirito Santo. Piuttosto, siamo chiamati ad incoraggiarla e a rafforzarla per approfondire il processo di inculturazione che è una realtà mai terminata (126). Di conseguenza, se il Vangelo si è incarnato in una cultura, non si comunica più solamente attraverso l'annuncio da persona a persona. Questo deve farci pensare che, in quei Paesi dove il cristianesimo è minoranza, oltre ad incoraggiare ciascun battezzato ad annunciare il Vangelo, le Chiese particolari devono promuovere attivamente forme, almeno iniziali, di inculturazione. Ciò a cui si deve tendere, in definitiva, è che la predicazione del Vangelo, espressa con categorie proprie della cultura in cui è annunciato, provochi una nuova sintesi con tale cultura (129). Dal momento che non è sufficiente la preoccupazione dell'evangelizzatore di giungere ad ogni persona, e il Vangelo si annuncia anche alle culture nel loro insieme, la teologia – non solo la teologia pastorale – in dialogo con altre scienze ed esperienze umane, riveste una notevole importanza per pensare come far giungere la proposta del Vangelo alla varietà dei contesti culturali e dei destinatari. La Chiesa, impegnata nell'evangelizzazione, apprezza e incoraggia il carisma dei teologi e il loro sforzo nell'investigazione teologica, che promuove il dialogo con il mondo della cultura e della scienza (133). Le scuole cattoliche, che cercano sempre di coniugare il compito educativo con l'annuncio esplicito del Vangelo, costituiscono un contributo**

molto valido all'evangelizzazione della cultura, anche nei Paesi e nelle città dove una situazione avversa ci stimola ad usare la creatività per trovare i percorsi adeguati (134). Ci porta, da un lato, a valorizzare la storia della Chiesa come storia di salvezza, a fare memoria dei nostri santi che hanno inculturato il Vangelo nella vita dei nostri popoli, a raccogliere la ricca tradizione bimillenaria della Chiesa, senza pretendere di elaborare un pensiero disgiunto da questo tesoro, come se volessimo inventare il Vangelo (233).

La religione, senza identificarsi con una particolare cultura, tuttavia esige di essere inculturata per poter incidere nella vita della singola persona e del popolo. Le forme proprie della religiosità popolare sono incarnate, perché sono sgorgate dall'incarnazione della fede cristiana in una cultura popolare (90). Nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi (123). In quell'amato continente, dove tanti cristiani esprimono la loro fede attraverso la pietà popolare, i Vescovi la chiamano anche « spiritualità popolare » o « mistica popolare ». Si tratta di una vera « spiritualità incarnata nella cultura dei semplici » (124). « Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati » (1 Pt 4,8). Questa verità penetrò profondamente la mentalità dei Padri della Chiesa ed esercitò una resistenza profetica, come alternativa culturale, di fronte all'individualismo edonista pagano (193).

Il dialogo è una esigenza intrinseca alla cultura stessa. Per comprendere meglio questa affermazione dobbiamo approfondire il concetto di dialogo. Innanzitutto dobbiamo tener presente che non è sufficiente che due persone parlino tra loro per dire che stanno dialogando. Il dialogo esige che oltre le notizie si abbia ad esprimere anche se stessi, perciò è fondamentale che due persone abbiano a comunicare tra loro. È tempo di sapere come progettare, in una cultura che privilegi il dialogo come forma d'incontro, la ricerca di consenso e di accordi, senza però separarla dalla preoccupazione per una società giusta, capace di memoria e senza esclusioni. L'autore principale, il soggetto storico di questo processo, è la gente e la sua cultura, non una classe, una frazione, un gruppo, un'élite. Si tratta di un accordo per vivere insieme, di un patto sociale e culturale (239). Abbiamo visto come la cultura sia un frutto complesso del nostro spirito, che comprende tutte le componenti della società come se fossero un solo soggetto.

Per la Chiesa, in questo tempo ci sono in modo particolare tre ambiti di dialogo nei quali deve essere presente, per adempiere un servizio in favore del pieno sviluppo dell'essere umano e perseguire il bene comune: il dialogo con gli Stati, con la società – che comprende il dialogo con le culture e le scienze – e quello con altri credenti che non fanno parte della Chiesa cattolica (238). La diversità è bella quando accetta di

entrare costantemente in un processo di riconciliazione, fino a sigillare una specie di patto culturale che faccia emergere una “diversità riconciliata”, come ben insegnarono i Vescovi del Congo: « La diversità delle nostre etnie è una ricchezza [...] Solo con l’unità, con la conversione dei cuori e con la riconciliazione potremo far avanzare il nostro Paese » (230). Lo scopo del dialogo consiste nel ricostruire l’unità che è stata rotta dal peccato. In questo impegno lo spirito coinvolge anche la psiche e il corpo, portando la dimensione sociale di ciascun componente la società a fare un salto di qualità, mettendo in evidenza una caratteristica tipica legata intrinsecamente al Battesimo, cioè l’essere membra di un unico corpo che è il corpo glorioso del Cristo risorto.

La cultura assume le caratteristiche del luogo in cui abita l’uomo. Da ciò possiamo dedurre che la cultura è frutto dello spirito dell’uomo. Infatti solo lo spirito può uscire da se stesso per penetrare lo spazio-tempo così che diventi una dimensione della persona. **Non bisogna dimenticare che la città è un ambito multiculturale. Nelle grandi città si può osservare un tessuto connettivo in cui gruppi di persone condividono le medesime modalità di sognare la vita e immaginari simili e si costituiscono in nuovi settori umani, in territori culturali, in città invisibili. Svariate forme culturali convivono di fatto, ma esercitano molte volte pratiche di segregazione e di violenza (74). Nuove culture continuano a generarsi in queste enormi geografie umane dove il cristiano non suole più essere promotore o generatore di senso, ma che riceve da esse altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù. Una cultura inedita palpita e si progetta nella città. Il Sinodo ha constatato che oggi le trasformazioni di queste grandi aree e la cultura che esprimono sono un luogo privilegiato della nuova evangelizzazione. Gli ambienti rurali, a causa dell’influsso dei mezzi di comunicazione di massa, non sono estranei a queste trasformazioni culturali che operano anche mutamenti significativi nei loro modi di vivere (73). Ma vivere fino in fondo ciò che è umano e introdursi nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza, in qualsiasi cultura, in qualsiasi città, migliora il cristiano e feconda la città (75).** Tenuto presente che la cultura non è un fatto statico ma è una dinamica complessa, per cui emergono anche difficoltà e contraddizioni, ma fin quando nel tessuto sociale ci sono persone che con coerenza impegnano la propria vita, porteranno queste dinamiche ad orientarsi verso una unità che continuamente si ricompone con sempre nuove caratteristiche, facendo progredire la civiltà verso la verità e la giustizia, così che la cultura metta in evidenza in modo sempre più chiaro che è frutto dell’azione dello spirito.

Un aiuto a questa dinamica complessa e coinvolgente è dato della predicazione che è una tipica espressione dello spirito e ha un proprio legame con la cultura. **La predica**

cristiana, pertanto, trova nel cuore della cultura del popolo una fonte d'acqua viva, sia per saper che cosa deve dire, sia per trovare il modo appropriato di dirlo. Come a tutti noi piace che ci si parli nella nostra lingua materna, così anche nella fede, ci piace che ci si parli in chiave di "cultura materna", in chiave di dialetto materno (cfr 2 Mac 7,21.27), e il cuore si dispone ad ascoltare meglio (139). La sfida di una predica inculturata consiste nel trasmettere la sintesi del messaggio evangelico, e non idee o valori slegati (143). Ancora una volta vediamo l'intervento dello spirito che opera questa sintesi.

Ci sono scelte che sono rese possibili solo da una cultura solida, in cui la persona è considerata in tutto il proprio valore oltre quella che è la sua posizione sociale. Per la Chiesa l'opzione per i poveri è una categoria teologica prima che culturale, sociologica, politica o filosofica (198). Questo implica apprezzare il povero nella sua bontà propria, col suo modo di essere, con la sua cultura, con il suo modo di vivere la fede (199). Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità (236). Rispettando l'indipendenza e la cultura di ciascuna Nazione, bisogna ricordare sempre che il pianeta è di tutta l'umanità e per tutta l'umanità, e che il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità (190). Quando prende il sopravvento ciò che è materiale anche la cultura subisce un degrado, al punto che dovremmo ricercare un altro vocabolo, in quanto di cultura non c'è più nulla. Infatti, se la cultura è frutto dello spirito, quando viene a mancare lo spirito, scompare anche la cultura. La cultura del benessere ci anestetizza e perdiamo la calma se il mercato offre qualcosa che non abbiamo ancora comprato, mentre tutte queste vite stroncate per mancanza di possibilità ci sembrano un mero spettacolo che non ci turba in alcun modo (54). Abbiamo dato inizio alla cultura dello "scarto" che, addirittura, viene promossa (53). Riconosciamo che una cultura, in cui ciascuno vuole essere portatore di una propria verità soggettiva, rende difficile che i cittadini desiderino partecipare ad un progetto comune che vada oltre gli interessi e i desideri personali (61). Nella cultura dominante, il primo posto è occupato da ciò che è esteriore, immediato, visibile, veloce, superficiale, provvisorio. Il reale cede il posto all'apparenza. In molti Paesi, la globalizzazione ha comportato un accelerato deterioramento delle radici culturali con l'invasione di tendenze appartenenti ad altre culture, economicamente sviluppate ma eticamente indebolite. Ciò si verifica spesso anche nel campo dei mezzi di comunicazione sociale, i quali, essendo per lo più gestiti da centri del Nord del mondo, non sempre tengono in debita considerazione le priorità e i problemi propri di questi paesi né rispettano la loro fisionomia culturale. Allo stesso modo, i Vescovi dell'Asia hanno sottolineato « le influenze che dall'esterno vengono esercitate sulle culture asiatiche (62). Ciononostante, come figli

di questa epoca, tutti siamo in qualche modo sotto l'influsso della cultura attuale globalizzata, che, pur presentandoci valori e nuove possibilità, può anche limitarci, condizionarci e persino farci ammalare (77). La cultura mediatica e qualche ambiente intellettuale a volte trasmettono una marcata sfiducia nei confronti del messaggio della Chiesa, e un certo disincanto (79).

Più volte abbiamo ripetuto che lo spirito non è statico si esprime con una continua creatività che viene fatta propria dalla cultura. A ciò segue una cultura in continua rielaborazione per fare sì che le idee abbiano a concretizzarsi come realtà. Non per nulla gli schemi mentali portano il cervello a costruire sempre nuovi moduli così che la persona nella propria unità si conformi alle convinzioni. **Allo stesso tempo, gli enormi e rapidi cambiamenti culturali richiedono che prestiamo una costante attenzione per cercare di esprimere le verità di sempre in un linguaggio che consenta di riconoscere la sua permanente novità (41). D'altra parte, oggi nascono molte forme di associazione per la difesa di diritti e per il raggiungimento di nobili obiettivi. In tal modo si manifesta una sete di partecipazione di numerosi cittadini che vogliono essere costruttori del progresso sociale e culturale (67). L'annuncio alla cultura implica anche un annuncio alle culture professionali, scientifiche e accademiche (132). Perciò esorto i Paesi ad una generosa apertura, che invece di temere la distruzione dell'identità locale sia capace di creare nuove sintesi culturali (210). È un lavoro lento e arduo che esige di volersi integrare e di imparare a farlo fino a sviluppare una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia (220).**

Quando una istituzione è in crisi subito ne subisce anche la sua cultura. **La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali (66). Così pure la cultura può diventare l'espressione di una sfida. Non voglio soffermarmi ora ad esporre le attività dei diversi operatori pastorali, dai vescovi fino al più umile e nascosto dei servizi ecclesiali. Mi piacerebbe piuttosto riflettere sulle sfide che tutti loro devono affrontare nel contesto dell'attuale cultura globalizzata (76). Possiamo concludere affermando che, mentre la società elabora la propria cultura, questa medesima cultura definisce l'identità della stessa società.**

Un altro frutto dello spirito è la gioia. Papa Francesco evidenzia questo frutto come la caratteristica che identifica il cristiano, per lui non è possibile che un cristiano abbia la faccia di funerale, anche nelle difficoltà e nelle sofferenze la fede deve avere la capacità di aprire il nostro spirito alla gioia. Il documento *Evangelii Gaudium* subito nelle prime frasi mette in evidenza: **la gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù (1). Gesù stesso insiste: « Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia » (Gv 16,22). In seguito essi, vedendolo risorto, « gioirono » (Gv 20,20) (5). Ci sono**

cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua. Capisco le persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire, però poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie: « Sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il benessere ... Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà ... È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore » (Lam 3,17.21-23.26) (6). Affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri. Ma non come un obbligo, non come un peso che ci esaurisce, ma come una scelta personale che ci riempie di gioia e ci conferisce identità (269). Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono (92).

Viene sottolineato il legame tra la gioia e il Vangelo. Non possiamo dimenticare che Vangelo significa la buona notizia che consiste nel Dio Padre di Gesù Cristo che, quando abbiamo peccato, non ci ha castigato, ma ci ha dato tutto ciò che aveva per ricondurci a lui. Posso dire che le gioie più belle e spontanee che ho visto nel corso della mia vita sono quelle di persone molto povere che hanno poco a cui aggrapparsi. Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: « All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva » (7). Questa esperienza è così importante che tutti hanno il diritto di viverla. Tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile (14).

La Chiesa ha ricevuto da Gesù il compito di amministrare la gioia, in quanto la possiede nella sua pienezza e in modo definitivo in quella parte di Chiesa che, concluso il cammino terreno, è nella gloria dell'amore di Dio. Questo compito continua ad essere la fonte delle maggiori gioie per la Chiesa: « Vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non

hanno bisogno di conversione » (Lc 15,7) (15). Questa salvezza, che Dio realizza e che la Chiesa gioiosamente annuncia, è per tutti, e Dio ha dato origine a una via per unirsi a ciascuno degli esseri umani di tutti i tempi (113). Infine, la comunità evangelizzatrice gioiosa sa sempre “festeggiare”. Celebra e festeggia ogni piccola vittoria, ogni passo avanti nell’evangelizzazione (24). Questo ambito materno-ecclesiale in cui si sviluppa il dialogo del Signore con il suo popolo si deve favorire e coltivare mediante la vicinanza cordiale del predicatore, il calore del suo tono di voce, la mansuetudine dello stile delle sue frasi, la gioia dei suoi gesti (140).

Aprirsi all’altro significa farsi carico di tutti i suoi stati d’animo per orientarli progressivamente alla gioia. Desideriamo assumere, ogni giorno, le gioie e le speranze, le angosce e le tristezze del popolo brasiliano, specialmente delle popolazioni delle periferie urbane e delle zone rurali – senza terra, senza tetto, senza pane, senza salute – violate nei loro diritti (191).

Le conseguenze del peccato possono lentamente farci chiudere in noi stessi al punto da toglierci la gioia. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l’entusiasmo di fare il bene (2). Tutto ciò diventa un sintomo di uno spirito che sta morendo.

Veniamo messi di fronte ad un altro frutto dello spirito che sembra essere valorizzato al nostro tempo. Tuttavia se ci fermiamo a riflettere un momento ci accorgiamo subito che dietro il nome “libertà” ci sta un prodotto totalmente diverso che non ha nulla a che fare con la libertà. Per comprendere meglio ciò che stiamo dicendo penso sia utile un esempio. Se abbiamo un bicchiere pieno di acqua e quest’acqua si sente a disagio di essere nel bicchiere e considera questo suo stato come una mancanza di libertà, per cui esce dal bicchiere per essere libera, comprendiamo subito come in questo medesimo momento è semplicemente dispersa e perciò non ha più nessuna identità. Questo è l’atteggiamento che la cultura oggi presenta dietro il vocabolo libertà. Seguendo le parole di Papa Francesco, cercheremo di riscoprire il vero significato di libertà. In principio sta una libertà inafferrabile che è quella della Parola che, a sua volta, è fonte della nostra libertà. Il Vangelo parla di un seme che, una volta seminato, cresce da sé anche quando l’agricoltore dorme (cfr Mc 4,26-29). La Chiesa deve accettare questa libertà inafferrabile della Parola, che è efficace a suo modo, e in forme molto diverse, tali da sfuggire spesso le nostre previsioni e rompere i nostri schemi (22). Il Signore vuole utilizzarci come esseri vivi, liberi e creativi, che si lasciano penetrare dalla sua Parola prima di trasmetterla; il suo messaggio deve passare realmente attraverso il predicatore, ma non solo attraverso la ragione, ma

prendendo possesso di tutto il suo essere (151). Infatti la libertà indica fino a che punto abbiamo raggiunto la nostra unità.

Dalla parola veniamo portati a colui che è la Libertà, cioè lo Spirito Santo. Uno sguardo di fede sulla realtà non può dimenticare di riconoscere ciò che semina lo Spirito Santo. Significherebbe non avere fiducia nella sua azione libera e generosa pensare che non ci sono autentici valori cristiani là dove una gran parte della popolazione ha ricevuto il Battesimo ed esprime la sua fede e la sua solidarietà fraterna in molteplici modi. Non è bene ignorare la decisiva importanza che riveste una cultura segnata dalla fede, perché questa cultura evangelizzata, al di là dei suoi limiti, ha molte più risorse di una semplice somma di credenti posti dinanzi agli attacchi del secolarismo attuale. Una cultura popolare evangelizzata contiene valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente, e possiede una sapienza peculiare che bisogna saper riconoscere con uno sguardo colmo di gratitudine (68). « Lo Spirito Santo possiede un'inventiva infinita, propria della mente divina, che sa provvedere e sciogliere i nodi delle vicende umane anche più complesse e impenetrabili ». L'evangelizzazione cerca di cooperare anche con tale azione liberatrice dello Spirito (178). E se realmente crediamo nella libera e generosa azione dello Spirito, quante cose possiamo imparare gli uni dagli altri! (246). Quando noi ci lasciamo guidare dallo Spirito veniamo investiti dalla sua stessa libertà. Tuttavia non c'è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera (280). La disponibilità allo Spirito santo ci porta a Gesù Cristo. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento (1). Il missionario è convinto che esiste già nei singoli e nei popoli, per l'azione dello Spirito, un'attesa anche se inconscia di conoscere la verità su Dio, sull'uomo, sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte (265). Ci rendiamo così disponibili ad autentiche esperienze, fonte della vera libertà. Ogni esperienza autentica di verità e di bellezza cerca per se stessa la sua espansione, e ogni persona che viva una profonda liberazione acquisisce maggiore sensibilità davanti alle necessità degli altri (9). In tale maniera, quando un evangelizzatore riemerge dalla preghiera, il suo cuore è diventato più generoso, si è liberato della coscienza isolata ed è desideroso di compiere il bene e di condividere la vita con gli altri (282).

Solo chi è libero può portare la libertà agli altri. Gli evangelizzatori hanno così "odore di pecore" e queste ascoltano la loro voce. Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola

venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice (24). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana (169). Benché suoni ovvio, l'accompagnamento spirituale deve condurre sempre più verso Dio, in cui possiamo raggiungere la vera libertà (170). Per giungere ad un punto di maturità, cioè perché le persone siano capaci di decisioni veramente libere e responsabili, è indispensabile dare tempo, con una immensa pazienza (171). Mi interessa unicamente fare in modo che quelli che sono schiavi di una mentalità individualista, indifferente ed egoista, possano liberarsi da quelle indegne catene e raggiungano uno stile di vita e di pensiero più umano, più nobile, più fecondo, che dia dignità al loro passaggio su questa terra (208). Bisogna riconoscere sé stessi come marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare (273). Abbiamo percorso progressivamente, come tappe di un cammino, una serie di comportamenti che, dopo averci condotti alla fonte della libertà che è Dio, ci hanno indicato i vari modi di essere liberi fino alla conclusione in cui troviamo la Chiesa, la cui spiritualità ci rende liberi. **Se non trovano nella Chiesa una spiritualità che li sani, li liberi, li ricolmi di vita e di pace e che nel medesimo tempo li chiami alla comunione solidale e alla fecondità missionaria, finiranno ingannati da proposte che non umanizzano né danno gloria a Dio (89).**

Dal concetto generico di libertà passiamo al concetto specifico: portare la libertà da ogni tipo di povertà. In molte parti del mondo, le città sono scenari di proteste di massa dove migliaia di abitanti reclamano libertà, partecipazione, giustizia e varie rivendicazioni che, se non vengono adeguatamente interpretate, non si potranno mettere a tacere con la forza (74). Ogni cristiano e ogni comunità sono chiamati ad essere strumenti di Dio per la liberazione e la promozione dei poveri, in modo che essi possano integrarsi pienamente nella società; questo suppone che siamo docili e attenti ad ascoltare il grido del povero e soccorrerlo. È sufficiente scorrere le Scritture per scoprire come il Padre buono desidera ascoltare il grido dei poveri: « Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido a causa dei suoi sovrintendenti: conosco le sue sofferenze. Sono sceso per liberarlo ... Perciò va'! Io ti mando » (Es 3,7-8.10), e si mostra sollecito verso le sue necessità: « Poi [gli israeliti] gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore » (Gdc 3,15) (187). La Chiesa ha riconosciuto che l'esigenza di ascoltare questo grido deriva dalla stessa opera liberatrice della grazia in ciascuno di noi, per cui non si tratta di una missione riservata solo ad alcuni: « La Chiesa, guidata dal Vangelo della misericordia e dall'amore all'essere umano, ascolta il grido per la giustizia e desidera rispondervi con tutte le sue forze » (188). La Chiesa ha una missione di particolare importanza, in

quanto deve rispondere al grido dei poveri, dando loro voce per farli entrare nella salvezza di Cristo che risponde ad ogni esigenza dell'uomo e della sua dignità. Il povero, quando è amato, «è considerato di grande valore», e questo differenzia l'autentica opzione per i poveri da qualsiasi ideologia, da qualunque intento di utilizzare i poveri al servizio di interessi personali o politici. Solo a partire da questa vicinanza reale e cordiale possiamo accompagnarli adeguatamente nel loro cammino di liberazione (199). Questo implica educazione, accesso all'assistenza sanitaria, e specialmente lavoro, perché nel lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale, l'essere umano esprime e accresce la dignità della propria vita (192). Siamo chiamati a riflettere sulle parole di san Giacomo che pone la misericordia come segno di vera libertà. L'Apostolo Giacomo insegna che la misericordia verso gli altri ci permette di uscire trionfanti nel giudizio divino: « Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia. La misericordia ha sempre la meglio sul giudizio» (2,12-13) (193). Per comprendere meglio il discorso che abbiamo fatto finora riportiamo la nostra attenzione sullo Spirito Santo che attraverso i segni, san Paolo direbbe le orme, della presenza di Dio apre le porte della libertà a tutte le persone di buona volontà. Non hanno il significato e l'efficacia dei Sacramenti istituiti da Cristo, ma possono essere canali che lo stesso Spirito suscita per liberare i non cristiani dall'immanentismo ateo o da esperienze religiose meramente individuali (254).

La Chiesa è dono libero e gratuito di Dio. Propongo di soffermarci un poco su questo modo d'intendere la Chiesa, che trova il suo ultimo fondamento nella libera e gratuita iniziativa di Dio (111). Inoltre, in seno alla Chiesa vi sono innumerevoli questioni intorno alle quali si ricerca e si riflette con grande libertà (40).

Dopo aver messo in evidenza un preconcetto sulla Chiesa: In quest'ottica, si percepisce la Chiesa come se promuovesse un pregiudizio particolare e come se interferisse con la libertà individuale » (64), Papa Francesco esclama: Dio ci liberi da una Chiesa mondana sotto drappaggi spirituali o pastorali! Questa mondanità asfissiante si sana assaporando l'aria pura dello Spirito Santo, che ci libera dal rimanere centrati in noi stessi, nascosti in un'apparenza religiosa vuota di Dio (97), riportandoci a contemplare l'opera liberatrice dello Spirito Santo.

Quando la libertà non è frutto dello spirito, ma è semplicemente una qualificazione di una realtà materiale, può riservare ogni tipo di sorprese. In questo contesto, alcuni ancora difendono le teorie della "ricaduta favorevole", che presuppongono che ogni crescita economica, favorita dal libero mercato, riesce a produrre di per sé una maggiore equità e inclusione sociale nel mondo (54). Quando abbiamo più bisogno di un dinamismo missionario che porti sale e luce al mondo, molti laici temono che

qualcuno li inviti a realizzare qualche compito apostolico, e cercano di fuggire da qualsiasi impegno che possa togliere loro il tempo libero (81).

Vogliamo concludere questa riflessione ricordando la libertà religiosa, in quanto è di capitale importanza. Perché la persona in ogni tempo possa vedere rispettata la sua dignità. Evangelizziamo anche quando cerchiamo di affrontare le diverse sfide che possano presentarsi. A volte queste si manifestano in autentici attacchi alla libertà religiosa o in nuove situazioni di persecuzione dei cristiani, le quali, in alcuni Paesi, hanno raggiunto livelli allarmanti di odio e di violenza (61). Nel caso di culture popolari di popolazioni cattoliche, possiamo riconoscere alcune debolezze che devono ancora essere sanate dal Vangelo: il maschilismo, l'alcolismo, la violenza domestica, una scarsa partecipazione all'Eucaristia, credenze fataliste o superstiziose che fanno ricorrere alla stregoneria, eccetera. Ma è proprio la pietà popolare il miglior punto di partenza per sanarle e liberarle (69). Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la "mistica" di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio. In questo modo, le maggiori possibilità di comunicazione si tradurranno in maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti. Se potessimo seguire questa strada, sarebbe una cosa tanto buona, tanto risanatrice, tanto liberatrice, tanto generatrice di speranza! Uscire da se stessi per unirsi agli altri fa bene. Chiudersi in sé stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo (87). In quest'epoca acquista una notevole importanza la relazione con i credenti dell'Islam, oggi particolarmente presenti in molti Paesi di tradizione cristiana dove essi possono celebrare liberamente il loro culto e vivere integrati nella società (252). Prego, imploro umilmente tali Paesi affinché assicurino libertà ai cristiani affinché possano celebrare il loro culto e vivere la loro fede, tenendo conto della libertà che i credenti dell'Islam godono nei paesi occidentali! (253). I Padri sinodali hanno ricordato l'importanza del rispetto per la libertà religiosa, considerata come un diritto umano fondamentale. Essa comprende « la libertà di scegliere la religione che si considera vera e di manifestare pubblicamente la propria fede » (255). Abbiamo potuto vedere come la libertà religiosa sia di grande aiuto per giungere ad una libertà che aiuti tutte le persone a ricostruire i propri rapporti per giungere ad una vera unità.

La fecondità è segno di vita. infatti solo chi è vivo può essere fecondo Noi sappiamo che la vita è l'espressione dello spirito e della sua attività, perciò possiamo vedere la fecondità come un frutto dello spirito. A questo riguardo non possiamo sottovalutare

il fatto che la fecondità umana attinge all'amore infinito di Dio: Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito. Un annuncio rinnovato offre ai credenti, anche ai tiepidi o non praticanti, una nuova gioia nella fede e una fecondità evangelizzatrice. In realtà, il suo centro e la sua essenza è sempre lo stesso: il Dio che ha manifestato il suo immenso amore in Cristo morto e risorto (11). Quando una comunità accoglie l'annuncio della salvezza, lo Spirito Santo ne feconda la cultura con la forza trasformante del Vangelo (116). Non c'è maggior libertà che quella di lasciarsi portare dallo Spirito, rinunciando a calcolare e a controllare tutto, e permettere che Egli ci illumini, ci guidi, ci orienti, ci spinga dove Lui desidera. Egli sa bene ciò di cui c'è bisogno in ogni epoca e in ogni momento. Questo si chiama essere misteriosamente fecondi! (280). Ella (Maria) si è lasciata condurre dallo Spirito, attraverso un itinerario di fede, verso un destino di servizio e fecondità (287). Progressivamente siamo stati condotti a contemplare colei che nella totale disponibilità allo Spirito Santo ha espresso in modo meraviglioso la sua fecondità, donando all'umanità Gesù Cristo. Tuttavia di fronte a questo esempio di disponibilità noi tendiamo a chiuderci nel nostro egoismo. Questo si deve frequentemente al fatto che le persone sentono il bisogno imperioso di preservare i loro spazi di autonomia, come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all'amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi (81).

La fecondità porta il nostro pensiero alle parabole del seme. Gesù stesso ci spiega che il seme è la Parola, che quando trova il terreno buono esprime tutta la sua fecondità. È fondamentale che la Parola rivelata fecondi radicalmente la catechesi e tutti gli sforzi per trasmettere la fede (175). Dall'altro lato, questo criterio ci spinge a mettere in pratica la Parola, a realizzare opere di giustizia e carità nelle quali tale Parola sia feconda (233). Il Vangelo possiede un criterio di totalità che gli è intrinseco: non cessa di essere Buona Notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell'uomo, e finché non unisce tutti gli uomini nella mensa del Regno (237).

Quando la parola umana si inserisce nella Parola di Dio, allora diventa a sua volta feconda in quanto attinge a questa medesima Parola. L'evangelizzazione usa molta pazienza, ed evita di non tenere conto dei limiti. Fedele al dono del Signore, sa anche "fruttificare". La comunità evangelizzatrice è sempre attenta ai frutti, perché il Signore la vuole feconda (24). Affinché questo impulso missionario sia sempre più intenso, generoso e fecondo, esorto anche ciascuna Chiesa particolare ad entrare in un deciso processo di discernimento, purificazione e riforma (30). Anche nei casi in cui l'omelia risulti un po' noiosa, se si percepisce questo spirito materno-ecclesiale, sarà

sempre feconda, come i noiosi consigli di una madre danno frutto col tempo nel cuore dei figli (140).

Quando la parola si incarna nella vita anche noi diventiamo fecondi in opere di giustizia. È nella comunione, anche se costa fatica, che un carisma si rivela autenticamente e misteriosamente fecondo (130). Se non trovano nella Chiesa una spiritualità che li sani, li liberi, li ricolmi di vita e di pace e che nel medesimo tempo li chiami alla comunione solidale e alla fecondità missionaria, finiranno ingannati da proposte che non umanizzano né danno gloria a Dio (89). Ma vivere fino in fondo ciò che è umano e introdursi nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza, in qualsiasi cultura, in qualsiasi città, migliora il cristiano e feconda la città (75). Mi interessa unicamente fare in modo che quelli che sono schiavi di una mentalità individualista, indifferente ed egoista, possano liberarsi da quelle indegne catene e raggiungano uno stile di vita e di pensiero più umano, più nobile, più fecondo, che dia dignità al loro passaggio su questa terra (208). Da qui la necessità per ciascuno di noi di inserirci nel mistero di salvezza per diventare fecondi. Si può parimenti dire che ciascuna anima fedele è sposa del Verbo di Dio, madre di Cristo, figlia e sorella, vergine e madre feconda (285). Così che diventiamo segno della fecondità della Chiesa ha come terreno la comunione. Il Concilio Vaticano II ha affermato che, in modo analogo alle antiche Chiese patriarcali, le Conferenze episcopali possono « portare un molteplice e fecondo contributo, acciocché il senso di collegialità si realizzi concretamente » (32).

Papa Francesco sottolinea che per ciascuno di noi c'è anche il rischio di ridurre la nostra vita soltanto ad un'agitazione infeconda. Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi. Facilmente finirà per essere sommersa dalla mondanità spirituale, dissimulata con pratiche religiose, con riunioni infeconde o con discorsi vuoti (207).

Un altro frutto dello spirito è il rispetto: terreno su cui nasce il vero dialogo che porta alla collaborazione. Inoltre il rispetto rende perfetta la libertà, in quanto apre gli spazi in cui l'altro può esprimere se stesso e la propria identità. Le diverse linee di pensiero filosofico, teologico e pastorale, se si lasciano armonizzare dallo Spirito nel rispetto e nell'amore, possono far crescere la Chiesa, in quanto aiutano ad esplicitare meglio il ricchissimo tesoro della Parola (40). Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana (169). Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie

per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita (171). Mi piacerebbe dire a quelli che si sentono lontani da Dio e dalla Chiesa, a quelli che sono timorosi e agli indifferenti: il Signore chiama anche te ad essere parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore! (113). In questa predicazione, sempre rispettosa e gentile, il primo momento consiste in un dialogo personale, in cui l'altra persona si esprime e condivide le sue gioie, le sue speranze, le preoccupazioni per i suoi cari e tante cose che riempiono il suo cuore (128). A volte si tratta di ascoltare il grido di interi popoli, dei popoli più poveri della terra, perché « la pace si fonda non solo sul rispetto dei diritti dell'uomo, ma anche su quello dei diritti dei popoli ». Rispettando l'indipendenza e la cultura di ciascuna Nazione, bisogna ricordare sempre che il pianeta è di tutta l'umanità e per tutta l'umanità, e che il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità (190). Noi cristiani dovremmo accogliere con affetto e rispetto gli immigrati dell'Islam che arrivano nei nostri Paesi, così come speriamo e preghiamo di essere accolti e rispettati nei Paesi di tradizione islamica (253).

La Chiesa nel suo impegno di educatrice sente la necessità di aiutare le persone ad avere sempre rispetto per gli altri. Il Papa ama tutti, ricchi e poveri, ma ha l'obbligo, in nome di Cristo, di ricordare che i ricchi devono aiutare i poveri, rispettarli e promuoverli (58). L'evangelizzazione è attenta ai progressi scientifici per illuminarli con la luce della fede e della legge naturale, affinché rispettino sempre la centralità e il valore supremo della persona umana in tutte le fasi della sua esistenza (242). I Padri sinodali hanno ricordato l'importanza del rispetto per la libertà religiosa, considerata come un diritto umano fondamentale. Un sano pluralismo, che davvero rispetti gli altri ed i valori come tali, non implica una privatizzazione delle religioni, con la pretesa di ridurle al silenzio e all'oscurità della coscienza di ciascuno, o alla marginalità del recinto chiuso delle chiese, delle sinagoghe o delle moschee. Il rispetto dovuto alle minoranze di agnostici o di non credenti non deve imporsi in un modo arbitrario che metta a tacere le convinzioni di maggioranze credenti o ignori la ricchezza delle tradizioni religiose (255). Quando viene a mancare il rispetto si dissolvono tutti gli elementi che tengono unita la società. La gioia di vivere frequentemente si spegne, crescono la mancanza di rispetto e la violenza, l'inequità diventa sempre più evidente (52). Ciò si verifica spesso anche nel campo dei mezzi di comunicazione sociale, i quali, essendo per lo più gestiti da centri del Nord del mondo, non sempre tengono in debita considerazione le priorità e i problemi propri di questi paesi né rispettano la loro fisionomia culturale (62).

Una tipica funzione dello spirito consiste nell'entrare e farsi coinvolgere nella situazione che è chiamato a vivere. Dal momento in cui Dio Padre ha mandato il Figlio, assumendo la natura umana per entrare nella nostra storia possiamo parlare di incarnazione. San Paolo afferma: fatto in tutto simile a noi tranne che nel peccato, per poter vivere la nostra esperienza compresa la morte. Di fronte a tutto ciò possiamo dire che l'incarnazione è frutto dello spirito. **L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza (88). Questo Popolo di Dio si incarna nei popoli della Terra, ciascuno dei quali ha la propria cultura. La grazia suppone la cultura, e il dono di Dio si incarna nella cultura di chi lo riceve (115). Nella pietà popolare si può cogliere la modalità in cui la fede ricevuta si è incarnata in una cultura e continua a trasmettersi (123). Di conseguenza, se il Vangelo si è incarnato in una cultura, non si comunica più solamente attraverso l'annuncio da persona a persona. Ciò a cui si deve tendere, in definitiva, è che la predicazione del Vangelo, espressa con categorie proprie della cultura in cui è annunciato, provochi una nuova sintesi con tale cultura (129). La Parola di Dio insegna che nel fratello si trova il permanente prolungamento dell'Incarnazione per ognuno di noi: « Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (Mt 25,40) (179). Il concetto di incarnazione non riguarda soltanto l'esteriorità, cioè la forma che si accontenta di mettere l'uno accanto all'altro, ma tocca tutta la persona, mettendola in condizione, sotto la guida dello spirito, di creare una sintesi con gli altri. Da qui la conclusione che si presenta come un impegno: **La realtà è superiore all'idea. Questo criterio è legato all'incarnazione della Parola e alla sua messa in pratica. Il criterio di realtà, di una Parola già incarnata e che sempre cerca di incarnarsi, è essenziale all'evangelizzazione (233). Infatti non si può parlare di incarnazione fuori da questa prospettiva.****

La Chiesa è segno di questa incarnazione. **È la Chiesa incarnata in uno spazio determinato, provvista di tutti i mezzi di salvezza donati da Cristo, però con un volto locale (30). Le forme proprie della religiosità popolare sono incarnate, perché sono sgorgate dall'incarnazione della fede cristiana in una cultura popolare (90). Non farebbe giustizia alla logica dell'incarnazione pensare ad un cristianesimo monoculturale e monocorde (117). Si tratta di una vera « spiritualità incarnata nella cultura dei semplici » (124). La "mistica popolare" accoglie a suo modo il Vangelo intero e lo incarna in espressioni di preghiera, di fraternità, di giustizia, di lotta e di festa (237). Il seminatore, quando vede spuntare la zizzania in mezzo al grano, non ha reazioni lamentose né allarmiste. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano**

imperfetti o incompiuti (24). Concludiamo questa serie di riflessioni con le parole di Papa Francesco che ci invita ad essere attenti a non deformare il concetto di incarnazione. In tutti i casi, è priva del sigillo di Cristo incarnato, crocifisso e risuscitato, si rinchiude in gruppi di élite, non va realmente in cerca dei lontani né delle immense moltitudini assetate di Cristo (95). Nello stesso tempo « si deve respingere la tentazione di una spiritualità intimistica e individualistica, che mal si comporrebbe con le esigenze della carità, oltre che con la logica dell'Incarnazione » (262).

6 ANIMA

Allora Maria disse:
"L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
Lc 1,46-47

Col vocabolo “anima” fin dall’antichità si è inteso il principio per cui l’uomo vive. Presso gli Ebrei questo vocabolo indicava il respiro. Il libro della Genesi, parlando della creazione dell’uomo, dice che Dio ha soffiato il soffio di vita nelle narici dell’uomo e l’uomo divenne essere vivente. Perciò ora con questo vocabolo intendiamo quel principio per cui noi viviamo e, soprattutto, siamo coscienti di vivere, per cui siamo di fronte ad un principio spirituale. Con queste riflessioni cercheremo di mettere in luce altri aspetti del nostro spirito. Il fulcro di queste riflessioni è dato da ciò che scrive Papa Francesco nella Esortazione Evangelii Gaudium.

Citando san Giovanni della Croce, il Papa presenta l’anima come fonte della nostra coscienza, una coscienza che va oltre le apparenze per entrare nel più profondo della nostra essenza: **Diceva san Giovanni della Croce: « questo spessore di sapienza e scienza di Dio è tanto profondo e immenso, che, benché l’anima sappia di esso, sempre può entrare più addentro » (11).** Inoltre l’anima ha la funzione di costruire e rinsaldare l’unità in noi e tra di noi. **Il Vescovo deve sempre favorire la comunione missionaria nella sua Chiesa diocesana perseguendo l’ideale delle prime comunità cristiane, nelle quali i credenti avevano un cuore solo e un’anima sola (cfr At 4,32) (31).** Vediamo messa in evidenza un’altra funzione dell’anima: farci uscire dalla divisione prodotta dal peccato per ritornare all’unità, infatti la vita è espressione dell’unità raggiunta.

Per darci l'idea di una vita che vada oltre la materia e che specifica il modo di essere assieme delle persone in un determinato posto si parla di anima. È necessario arrivare là dove si formano i nuovi racconti e paradigmi, raggiungere con la Parola di Gesù i nuclei più profondi dell'anima delle città (74). Più vicino ai nostri giorni, Benedetto XVI, in America Latina, ha segnalato che si tratta di un « prezioso tesoro della Chiesa cattolica » e che in essa « appare l'anima dei popoli latinoamericani » (123). In definitiva, un'evangelizzazione con spirito è un'evangelizzazione con Spirito Santo, dal momento che Egli è l'anima della Chiesa evangelizzatrice (261).

Dopo aver delineato il concetto di anima e la sua funzione, vogliamo metterne in evidenza alcune caratteristiche. Perché l'anima possa esprimersi ha bisogno di un linguaggio. In questo caso non si parla di un linguaggio qualunque: **Altra caratteristica è il linguaggio positivo. Non dice tanto quello che non si deve fare ma piuttosto propone quello che possiamo fare meglio (159).** Siamo di fronte ad un segno preciso di apertura alla vita, tipica funzione dell'anima. Dal linguaggio passiamo al dialogo. **Un atteggiamento di apertura nella verità e nell'amore deve caratterizzare il dialogo con i credenti delle religioni non cristiane, nonostante i vari ostacoli e le difficoltà, particolarmente i fondamentalismi da ambo le parti (250).** Progressivamente siamo arrivati ad un concetto fondamentale: la vita è comunicazione. **Ciò richiede di immaginare spazi di preghiera e di comunione con caratteristiche innovative, più attraenti e significative per le popolazioni urbane (73).**

Una specifica espressione dell'anima è la coscienza. Per comprendere questo discorso dobbiamo distinguere tra coscienza psichica che è un meccanismo psichico fondamentale che noi chiamiamo la Coscienza dell'Io, e la coscienza morale. Tenendo presente questa distinzione la coscienza diventa il ponte tra la psiche e l'anima, che a sua volta richiama il corpo in una unità frutto di una sintesi. **È cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Ma la presa di coscienza di questa responsabilità laicale che nasce dal Battesimo e dalla Confermazione non si manifesta nello stesso modo da tutte le parti (102).** I non cristiani, per la gratuita iniziativa divina, e fedeli alla loro coscienza, possono vivere « giustificati mediante la grazia di Dio », e in tal modo « associati al mistero pasquale di Gesù Cristo » (254).

Non sempre la coscienza è una chiara espressione di vita, anzi spesso, in seguito al peccato, tende a ripiegarsi su se stessa e a chiudersi. **Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata (2).** E neppure la nostra risposta di amore dovrebbe intendersi come una mera somma di piccoli gesti personali nei confronti di

qualche individuo bisognoso, il che potrebbe costituire una sorta di “carità à la carte”, una serie di azioni tendenti solo a tranquillizzare la propria coscienza (180). Tuttavia l’amore di Dio può farci uscire da questa chiusura. Solo grazie a quest’incontro – o reincontro – con l’amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall’autoreferenzialità (8). In tale maniera, quando un evangelizzatore riemerge dalla preghiera, il suo cuore è diventato più generoso, si è liberato della coscienza isolata ed è desideroso di compiere il bene e di condividere la vita con gli altri (282). Un sano pluralismo, che davvero rispetti gli altri ed i valori come tali, non implica una privatizzazione delle religioni, con la pretesa di ridurle al silenzio e all’oscurità della coscienza di ciascuno, o alla marginalità del recinto chiuso delle chiese, delle sinagoghe o delle moschee (255). La coscienza diventa l’espressione dell’esigenza di scelte che siamo conformi. D’altra parte, nonostante la scarsità di vocazioni, oggi abbiamo una più chiara coscienza della necessità di una migliore selezione dei candidati al sacerdozio (107). Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell’amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita (49).

Dopo aver visto questo quadro generale dell’anima e delle sue espressioni, vogliamo fermare la nostra attenzione su una specifica espressione dell’anima, cioè la vita. Guardandola entro il quadro della sua storia, dobbiamo rilevare un primo elemento: Dio ci ha creati per la gioia. Tuttavia l’abbiamo persa col peccato e ancora oggi abbiamo atteggiamenti che negano questa gioia, dando l’impressione che non possa esistere gioia in questa nostra umanità. Quando la vita interiore si chiude nei propri interessi non vi è più spazio per gli altri, non entrano più i poveri, non si ascolta più la voce di Dio, non si gode più della dolce gioia del suo amore, non palpita l’entusiasmo di fare il bene. Anche i credenti corrono questo rischio, certo e permanente. Molti vi cadono e si trasformano in persone risentite, scontente, senza vita. Questa non è la scelta di una vita degna e piena, questo non è il desiderio di Dio per noi, questa non è la vita nello Spirito che sgorga dal cuore di Cristo risorto (2). Ci sono cristiani che sembrano avere uno stile di Quaresima senza Pasqua. Però riconosco che la gioia non si vive allo stesso modo in tutte le tappe e circostanze della vita, a volte molto dure (6). Non possiamo tuttavia dimenticare che la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo vivono una quotidiana precarietà, con conseguenze funeste. La gioia di vivere frequentemente si spegne, crescono la mancanza di rispetto e la violenza, l’inequità diventa sempre più evidente. Bisogna lottare per vivere e, spesso, per vivere con poca dignità. Questo cambiamento epocale è stato causato dai balzi enormi che, per qualità, quantità, velocità e accumulazione, si verificano nel

progresso scientifico, nelle innovazioni tecnologiche e nelle loro rapide applicazioni in diversi ambiti della natura e della vita (52).

L'esperienza ci mette di fronte ad una certezza: la gioia ci viene ridonata con la redenzione. In tutta la vita della Chiesa si deve sempre manifestare che l'iniziativa è di Dio, che « è lui che ha amato noi » per primo (1 Gv 4,10) e che « è Dio solo che fa crescere » (1 Cor 3,7). Questa convinzione ci permette di conservare la gioia in mezzo a un compito tanto esigente e sfidante che prende la nostra vita per intero (12). Possiamo fare nostra la gioia aprendoci al dono della redenzione. Il donarsi di Gesù sulla croce non è altro che il culmine di questo stile che ha contrassegnato tutta la sua esistenza. Affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri (269). Posso dire che le gioie più belle e spontanee che ho visto nel corso della mia vita sono quelle di persone molto povere che hanno poco a cui aggrapparsi. Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: « All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva » (7). La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù (1).

Il cristiano che ha gustato la gioia nell'incontro con Gesù è invitato ad irradiarla a tutti gli altri uomini. Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradia fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo » (10). Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla vita della gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore (268). Infine siamo chiamati a costruire la gioia con i nostri atteggiamenti. Oggi, quando le reti e gli strumenti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi, sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la “mistica” di vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio (86). In questa ricerca è possibile ricorrere semplicemente a qualche esperienza umana frequente, come la gioia di un nuovo incontro, le delusioni, la paura della solitudine, la compassione per il dolore altrui, l'insicurezza davanti al futuro, la preoccupazione per

una persona cara, ecc.; però occorre accrescere la sensibilità per riconoscere ciò che realmente ha a che fare con la loro vita (155).

Concludiamo questa prima riflessione invocando la Madonna:

Ottienici ora un nuovo ardore di risorti
per portare a tutti il Vangelo della vita
che vince la morte.

Madre del Vangelo vivente,
sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi.

Passiamo dal vegetare al vivere soltanto quando scopriamo il senso della vita. Per comprendere meglio questo aspetto della nostra riflessione dobbiamo chiarire la differenza tra vegetare e vivere. Il vegetare è tipico di ogni essere che non ha lo spirito, oppure nel quale lo spirito è inerte, non agisce per il fatto che non c'è unità tra corpo, psiche e spirito. Il vivere invece è tipico degli esseri che hanno raggiunto una sintesi organica tra corpo, psiche e spirito. In questo caso stiamo parlando dell'unico essere che può realizzare questo dinamismo, cioè l'uomo. Di fronte al rischio di vegetare dobbiamo essere molto attenti. **Nuove culture continuano a generarsi in queste enormi geografie umane dove il cristiano non suole più essere promotore o generatore di senso, ma che riceve da esse altri linguaggi, simboli, messaggi e paradigmi che offrono nuovi orientamenti di vita, spesso in contrasto con il Vangelo di Gesù. Gli ambienti rurali, a causa dell'influsso dei mezzi di comunicazione di massa, non sono estranei a queste trasformazioni culturali che operano anche mutamenti significativi nei loro modi di vivere (73). Ma nel vigente modello "di successo" e "privatistico", non sembra abbia senso investire affinché quelli che rimangono indietro, i deboli o i meno dotati possano farsi strada nella vita (209). Non lasciamo che al nostro passaggio rimangano segni di distruzione e di morte che colpiscono la nostra vita e quella delle future generazioni. In questo senso, faccio proprio il lamento bello e profetico che diversi anni fa hanno espresso i Vescovi delle Filippine: « Un'incredibile varietà d'insetti viveva nella selva ed erano impegnati con ogni sorta di compito proprio [...]Dopo una sola notte di pioggia, guarda verso i fiumi marron-cioccolato dei tuoi paraggi, e ricorda che si portano via il sangue vivo della terra verso il mare [...] Chi ha trasformato il meraviglioso mondo marino in cimiteri subacquei spogliati di vita e di colore? » (215).**

Dobbiamo sperimentare la forza della vita per comunicarla agli altri. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri? (8). Il bene tende sempre a comunicarsi. Ogni esperienza autentica di verità e di bellezza cerca per se stessa la

sua espansione, e ogni persona che viva una profonda liberazione acquisisce maggiore sensibilità davanti alle necessità degli altri. Per questo, chi desidera vivere con dignità e pienezza non ha altra strada che riconoscere l'altro e cercare il suo bene (9). Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Se qualcosa deve santamente inquietarci e preoccupare la nostra coscienza è che tanti nostri fratelli vivono senza la forza, la luce e la consolazione dell'amicizia con Gesù Cristo, senza una comunità di fede che li accolga, senza un orizzonte di senso e di vita (49). La presenza di Dio accompagna la ricerca sincera che persone e gruppi compiono per trovare appoggio e senso alla loro vita. Egli vive tra i cittadini promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia (71). In ogni caso, tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri (121). Non preoccupiamoci solo di non cadere in errori dottrinali, ma anche di essere fedeli a questo cammino luminoso di vita e di sapienza (194).

La vita dell'uomo non è una astrazione ma è concretamente e praticamente inserita in un ambiente. A questo riguardo dobbiamo tener presente che lo spazio-tempo è una dimensione della persona quindi una specificazione della vita. Prima di parlare di alcune questioni fondamentali relative all'azione evangelizzatrice, conviene ricordare brevemente qual è il contesto nel quale ci tocca vivere ed operare (50). Neppure dovremmo intendere la novità di questa missione come uno sradicamento, come un oblio della storia viva che ci accoglie e ci spinge in avanti. A volte si tratta di persone semplici e vicine che ci hanno iniziato alla vita della fede: « Mi ricordo della tua schietta fede, che ebbero anche tua nonna Lòide e tua madre Eunice » (2 Tm 1,5) (13). Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che comporta la vita in una comunità umana (113). Piccoli ma forti nell'amore di Dio, come san Francesco d'Assisi, tutti i cristiani siamo chiamati a prenderci cura della fragilità del popolo e del mondo in cui viviamo (216). Rispettando l'indipendenza e la cultura di ciascuna Nazione, bisogna ricordare sempre che il pianeta è di tutta l'umanità e per tutta l'umanità, e che il solo fatto di essere nati in un luogo con minori risorse o minor sviluppo non giustifica che alcune persone vivano con minore dignità (190). Lo stesso Spirito suscita in ogni luogo forme di saggezza pratica che aiutano a sopportare i disagi dell'esistenza e a vivere con più pace e armonia. Anche noi cristiani possiamo trarre profitto da tale ricchezza consolidata lungo i secoli, che può aiutarci a vivere meglio le nostre peculiari convinzioni (254).

Per l'uomo non è possibile parlare di vita senza tener presente l'esigenza della disponibilità agli altri. Dal momento che sono chiamato a vivere quanto chiedo agli altri, devo anche pensare a una conversione del papato. Un'eccessiva centralizzazione, anziché aiutare, complica la vita della Chiesa e la sua dinamica missionaria (32). La proposta è vivere ad un livello superiore, però non con minore intensità: « La vita si rafforza donandola e s'indebolisce nell'isolamento e nell'agio. Di fatto, coloro che sfruttano di più le possibilità della vita sono quelli che lasciano la riva sicura e si appassionano alla missione di comunicare la vita agli altri ». Quando la Chiesa chiama all'impegno evangelizzatore, non fa altro che indicare ai cristiani il vero dinamismo della realizzazione personale: « Qui scopriamo un'altra legge profonda della realtà: la vita cresce e matura nella misura in cui la doniamo per la vita degli altri. La missione, alla fin fine, è questo » (10). La comunità evangelizzatrice si mette mediante opere e gesti nella vita quotidiana degli altri, accorcia le distanze, si abbassa fino all'umiliazione se è necessario, e assume la vita umana, toccando la carne sofferente di Cristo nel popolo. Trova il modo per far sì che la Parola si incarni in una situazione concreta e dia frutti di vita nuova, benché apparentemente siano imperfetti o incompiuti (24). Lì sta la vera guarigione, dal momento che il modo di relazionarci con gli altri che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano, che sa sopportare le molestie del vivere insieme aggrappandosi all'amore di Dio, che sa aprire il cuore all'amore divino per cercare la felicità degli altri come la cerca il loro Padre buono. Proprio in questa epoca, e anche là dove sono un « piccolo gregge » (Lc 12,32), i discepoli del Signore sono chiamati a vivere come comunità che sia sale della terra e luce del mondo (cfr Mt 5,13-16) (92). La solidarietà, intesa nel suo significato più profondo e di sfida, diventa così uno stile di costruzione della storia, un ambito vitale dove i conflitti, le tensioni e gli opposti possono raggiungere una pluriforme unità che genera nuova vita (228). Per condividere la vita con la gente e donarci generosamente, abbiamo bisogno di riconoscere anche che ogni persona è degna della nostra dedizione. Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita (274). La disponibilità agli altri richiede anche la capacità di rendere disponibile a Gesù tutta la propria vita. Dove c'è vita, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine. Persino in parrocchie dove i sacerdoti non sono molto impegnati e gioiosi, è la vita fraterna e fervorosa della comunità che risveglia il desiderio di consacrarsi interamente a Dio e all'evangelizzazione, soprattutto se tale vivace comunità prega insistentemente per le vocazioni e ha il coraggio di proporre ai suoi giovani un cammino di speciale

consacrazione (107). In tale maniera, quando un evangelizzatore riemerge dalla preghiera, il suo cuore è diventato più generoso, si è liberato della coscienza isolata ed è desideroso di compiere il bene e di condividere la vita con gli altri (282).

Quando la nostra parola si conforma alla Parola di Dio allora ci avvicina agli altri. Per tutto questo, prima di preparare concretamente quello che uno dirà nella predicazione, deve accettare di essere ferito per primo da quella Parola che ferirà gli altri, perché è una Parola viva ed efficace, che come una spada « penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore » (Eb 4,12) (150). Se si vuole adattarsi al linguaggio degli altri per poter arrivare ad essi con la Parola, si deve ascoltare molto, bisogna condividere la vita della gente e prestarvi volentieri attenzione (158).

In una società in cui si sono alterati i rapporti umani la funzione della Chiesa non è certamente facile. In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario. Dobbiamo dare al nostro cammino il ritmo salutare della prossimità, con uno sguardo rispettoso e pieno di compassione ma che nel medesimo tempo sani, liberi e incoraggi a maturare nella vita cristiana (169). Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un'attenzione rivolta all'altro « considerandolo come un'unica cosa con se stesso » (199). Nonostante le difficoltà l'apertura all'altro è sempre in funzione della vita. Chi accompagna sa riconoscere che la situazione di ogni soggetto davanti a Dio e alla sua vita di grazia è un mistero che nessuno può conoscere pienamente dall'esterno. La personale esperienza di lasciarci accompagnare e curare, riuscendo ad esprimere con piena sincerità la nostra vita davanti a chi ci accompagna, ci insegna ad essere pazienti e comprensivi con gli altri e ci mette in grado di trovare i modi per risvegliarne in loro la fiducia, l'apertura e la disposizione a crescere (172). L'amore è in fondo l'unica luce che « rischiarava sempre di nuovo un mondo buio e ci dà il coraggio di vivere e di agire ». Pertanto, quando viviamo la mistica di avvicinarci agli altri con l'intento di cercare il loro bene, allarghiamo la nostra interiorità per ricevere i più bei regali del Signore. Non si vive meglio fuggendo dagli altri, nascondendosi, negandosi alla condivisione, se si resiste a dare, se ci si rinchioda nella comodità. Ciò non è altro che un lento suicidio (272). Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri. Aspetta che rinunciamo a cercare quei ripari personali o comunitari che ci permettono di mantenerci a distanza dal nodo del dramma umano, affinché accettiamo veramente di entrare in contatto con l'esistenza concreta degli

altri e conosciamo la forza della tenerezza. Quando lo facciamo, la vita ci si complica sempre meravigliosamente e viviamo l'intensa esperienza di essere popolo, l'esperienza di appartenere a un popolo (270). Uno è ben consapevole che la sua vita darà frutto, ma senza pretendere di sapere come, né dove, né quando. Ha la sicurezza che non va perduta nessuna delle sue opere svolte con amore, non va perduta nessuna delle sue sincere preoccupazioni per gli altri, non va perduto nessun atto d'amore per Dio, non va perduta nessuna generosa fatica, non va perduta nessuna dolorosa pazienza. Tutto ciò circola attraverso il mondo come una forza di vita (279).

Uno dei modi di avvicinarsi all'altro è il dialogo. Il dialogo e l'amicizia con i figli d'Israele sono parte della vita dei discepoli di Gesù (248). Questo dialogo è in primo luogo una conversazione sulla vita umana o semplicemente, come propongono i vescovi dell'India « un' atteggiamento di apertura verso di loro, condividendo le loro gioie e le loro pene » (250).

Gesù Cristo rinnovatore della vita. Egli sempre può, con la sua novità, rinnovare la nostra vita e la nostra comunità, e anche se attraversa epoche oscure e debolezze ecclesiali, la proposta cristiana non invecchia mai (11). Egli invia il suo Spirito nei nostri cuori per farci suoi figli, per trasformarci e per renderci capaci di rispondere con la nostra vita al suo amore (112). Gesù Cristo vive veramente. Il Vangelo ci racconta che quando i primi discepoli partirono per predicare, « il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola » (Mc 16,20). Questo accade anche oggi. Siamo invitati a scoprirlo, a viverlo (275). La sua risurrezione non è una cosa del passato; contiene una forza di vita che ha penetrato il mondo. In un campo spianato torna ad apparire la vita, ostinata e invincibile (276). **La fede diventa la risposta del discepolo a Gesù che entra nella sua vita.** La fede significa anche credere in Lui, credere che veramente ci ama, che è vivo, che è capace di intervenire misteriosamente, che non ci abbandona, che trae il bene dal male con la sua potenza e con la sua infinita creatività. Non rimaniamo al margine di questo cammino della speranza viva! (278). Sappiamo bene che la vita con Gesù diventa molto più piena e che con Lui è più facile trovare il senso di ogni cosa. È per questo che evangelizziamo. Il vero missionario, sente Gesù vivo insieme con lui nel mezzo dell'impegno missionario (266). Tutta la vita di Gesù, il suo modo di trattare i poveri, i suoi gesti, la sua coerenza, la sua generosità quotidiana e semplice, e infine la sua dedizione totale, tutto è prezioso e parla alla nostra vita personale. Abbiamo a disposizione un tesoro di vita e di amore che non può ingannare, il messaggio che non può manipolare né illudere (265). Il discepolo sa offrire la vita intera e giocarla fino al martirio come testimonianza di Gesù Cristo, però il suo sogno non è riempirsi di nemici, ma piuttosto che la Parola venga accolta e manifesti la sua potenza liberatrice e rinnovatrice (24). Si impegna a stare sempre lì dove maggiormente

mancano la luce e la vita del Risorto (30). Si tratta di lasciarsi trasformare in Cristo per una progressiva vita « secondo lo Spirito » (Rm 8,5) (162). Nella misura in cui Egli riuscirà a regnare tra di noi, la vita sociale sarà uno spazio di fraternità, di giustizia, di pace, di dignità per tutti (180).

Per poter realizzare il suo disegno abbiamo bisogno di pregare per avere da lui la forza. Abbiamo bisogno d'implorare ogni giorno, di chiedere la sua grazia perché apra il nostro cuore freddo e scuota la nostra vita tiepida e superficiale. Quanto bene ci fa lasciare che Egli torni a toccare la nostra esistenza e ci lanci a comunicare la sua nuova vita! Perciò è urgente ricuperare uno spirito contemplativo, che ci permetta di riscoprire ogni giorno che siamo depositari di un bene che umanizza, che aiuta a condurre una vita nuova (264).

Il Vangelo ci conferma a Gesù, nostro modello. La proclamazione del Vangelo sarà una base per ristabilire la dignità della vita umana in questi contesti, perché Gesù vuole spargere nelle città vita in abbondanza (cfr Gv 10,10). Ma vivere fino in fondo ciò che è umano e introdursi nel cuore delle sfide come fermento di testimonianza, in qualsiasi cultura, in qualsiasi città, migliora il cristiano e feconda la città (75). Nell'annunciare Gesù Cristo, che è la pace in persona (cfr Ef 2,14), la nuova evangelizzazione sprona ogni battezzato ad essere strumento di pacificazione e testimonianza credibile di una vita riconciliata. Si tratta di un accordo per vivere insieme, di un patto sociale e culturale (239). Il Signore stesso nella sua vita terrena fece intendere molte volte ai suoi discepoli che vi erano cose che non potevano ancora comprendere e che era necessario attendere lo Spirito Santo (cfr Gv 16,12-13) (225). L'incontro con Gesù ravviva in noi la consapevolezza che la vita è un dono per cui il nostro atteggiamento deve essere di ringraziamento, che si esprime per mezzo dell'Eucaristia. In primo luogo, menzioniamo l'ambito della pastorale ordinaria, « animata dal fuoco dello Spirito, per incendiare i cuori dei fedeli che regolarmente frequentano la Comunità e che si riuniscono nel giorno del Signore per nutrirsi della sua Parola e del Pane di vita eterna » (14). Non solamente l'omelia deve alimentarsi della Parola di Dio. Tutta l'evangelizzazione è fondata su di essa, ascoltata, meditata, vissuta, celebrata e testimoniata. La Parola di Dio ascoltata e celebrata, soprattutto nell'Eucaristia, alimenta e rafforza interiormente i cristiani e li rende capaci di un'autentica testimonianza evangelica nella vita quotidiana. La Parola proclamata, viva ed efficace, prepara la recezione del Sacramento, e nel Sacramento tale Parola raggiunge la sua massima efficacia (174). Tutti possono partecipare in qualche modo alla vita ecclesiale, tutti possono far parte della comunità, e nemmeno le porte dei Sacramenti si dovrebbero chiudere per una ragione qualsiasi. L'Eucaristia, sebbene costituisca la pienezza della vita sacramentale, non è un premio per i perfetti ma un generoso rimedio e un alimento per i deboli. Ma la Chiesa non è una dogana, è la casa

paterna dove c'è posto per ciascuno con la sua vita faticosa (47). L'atteggiamento di ringraziamento sviluppa in noi l'esigenza di impegnare tutta la nostra vita per la gloria del Padre. In definitiva, quello che cerchiamo è la gloria del Padre, viviamo e agiamo « a lode dello splendore della sua grazia » (Ef 1,6) (267). Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita (171).

La ricchezza di queste esperienze ci porta alla consapevolezza che la nostra vita non è solo in funzione di noi stessi, ma deve animare le strutture in cui siamo chiamati ad essere e ad agire. Ci sono strutture ecclesiali che possono arrivare a condizionare un dinamismo evangelizzatore; ugualmente, le buone strutture servono quando c'è una vita che le anima, le sostiene e le giudica. Senza vita nuova e autentico spirito evangelico, senza “fedeltà della Chiesa alla propria vocazione”, qualsiasi nuova struttura si corrompe in poco tempo (26). Perché « il genio femminile è necessario in tutte le espressioni della vita sociale; per tale motivo si deve garantire la presenza delle donne anche nell'ambito lavorativo » e nei diversi luoghi dove vengono prese le decisioni importanti, tanto nella Chiesa come nelle strutture sociali (103). Sebbene certamente non sia l'unica istituzione evangelizzatrice, se è capace di riformarsi e adattarsi costantemente, continuerà ad essere « la Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli e delle sue figlie ». Questo suppone che realmente stia in contatto con le famiglie e con la vita del popolo e non diventi una struttura prolissa separata dalla gente o un gruppo di eletti che guardano a se stessi. Però dobbiamo riconoscere che l'appello alla revisione e al rinnovamento delle parrocchie non ha ancora dato sufficienti frutti perché siano ancora più vicine alla gente, e siano ambiti di comunione viva e di partecipazione, e si orientino completamente verso la missione (28). Inoltre, è necessario che riconosciamo che, se parte della nostra gente battezzata non sperimenta la propria appartenenza alla Chiesa, ciò si deve anche ad alcune strutture e ad un clima poco accoglienti in alcune delle nostre parrocchie e comunità, o a un atteggiamento burocratico per rispondere ai problemi, semplici o complessi, della vita dei nostri popoli (63). I giovani ci chiamano a risvegliare e accrescere la speranza, perché portano in sé le nuove tendenze dell'umanità e ci aprono al futuro, in modo che non rimaniamo ancorati alla nostalgia di strutture e abitudini che non sono più portatrici di vita nel mondo attuale (108). La relazione di Paolo con Timoteo e Tito è esempio di questo accompagnamento e di questa formazione durante l'azione apostolica. Nell'affidare loro la missione di fermarsi in ogni città per “mettere ordine in quello che rimane da fare” (cfr Tt 1,5; cfr 1 Tm 1,3-5), dà loro dei criteri per la vita personale e per l'azione pastorale (173).

Sarà utile ricordare che l'ideale non deve mai oscurare la realtà. Anche riguardo la vita e le sue espressioni non possiamo ignorare che siamo entro l'esperienza del peccato e delle sue conseguenze che rende difficile la vita sia per il singolo fedele che per la Chiesa. Così prende forma la più grande minaccia, che «è il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità». Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce del cuore come « il più prezioso degli elisir del demonio ». Chiamati ad illuminare e a comunicare vita, alla fine si lasciano affascinare da cose che generano solamente oscurità e stanchezza interiore, e che debilitano il dinamismo apostolico (83). Ciò non danneggia solo la Chiesa, ma la vita sociale in genere (61). Se non trovano nella Chiesa una spiritualità che li sani, li liberi, li ricolmi di vita e di pace e che nel medesimo tempo li chiami alla comunione solidale e alla fecondità missionaria, finiranno ingannati da proposte che non umanizzano né danno gloria a Dio (89). In tal modo la vita della Chiesa si trasforma in un pezzo da museo o in un possesso di pochi. Si può anche tradurre in diversi modi di mostrarsi a se stessi coinvolti in una densa vita sociale piena di viaggi, riunioni, cene, ricevimenti (95). Così neghiamo la nostra storia di Chiesa, che è gloriosa in quanto storia di sacrifici, di speranza, di lotta quotidiana, di vita consumata nel servizio, di costanza nel lavoro faticoso, perché ogni lavoro è “sudore della nostra fronte” (96). Inoltre, alcuni smettono di vivere un'appartenenza cordiale alla Chiesa per alimentare uno spirito di contesa (98). Qualsiasi comunità della Chiesa, nella misura in cui pretenda di stare tranquilla senza occuparsi creativamente e cooperare con efficacia affinché i poveri vivano con dignità e per l'inclusione di tutti, correrà anche il rischio della dissoluzione, benché parli di temi sociali o critichi i governi (207). Anche tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione. Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra. Le due cose unite impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l'uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, passeggeri mimetizzati del vagone di coda, che ammirano i fuochi artificiali del mondo, che è di altri, con la bocca aperta e applausi programmati; l'altro, che diventino un museo folkloristico di eremiti localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini (234). Come vorrei trovare le parole per incoraggiare una stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d'amore fino in

fondo e di vita contagiosa! Ma so che nessuna motivazione sarà sufficiente se non arde nei cuori il fuoco dello Spirito (261).

Terminiamo questa riflessione volgendo il nostro sguardo a Maria la madre della vita. Maria è l'amica sempre attenta perché non venga a mancare il vino nella nostra vita. È la missionaria che si avvicina a noi per accompagnarci nella vita, aprendo i cuori alla fede con il suo affetto materno. Lì trovano la forza di Dio per sopportare le sofferenze e le stanchezze della vita (286). Alla Madre del Vangelo vivente chiediamo che interceda affinché questo invito a una nuova tappa dell'evangelizzazione venga accolta da tutta la comunità ecclesiale. In questo pellegrinaggio di evangelizzazione non mancano le fasi di aridità, di nascondimento e persino di una certa fatica, come quella che visse Maria negli anni di Nazaret, mentre Gesù cresceva: « È questo l'inizio del Vangelo, ossia della buona, lieta novella. Non è difficile, però, notare in questo inizio una particolare fatica del cuore, unita a una sorta di « notte della fede » – per usare le parole di san Giovanni della Croce – , quasi un « velo » attraverso il quale bisogna accostarsi all'Invisibile e vivere nell'intimità col mistero » (287). Maria è contemplativa del mistero di Dio nel mondo, nella storia e nella vita quotidiana di ciascuno e di tutti (288).

Vergine e Madre Maria,
tu che, mossa dallo Spirito,
hai accolto il Verbo della vita
nella profondità della tua umile fede,
totalmente donata all'Eterno,
aiutaci a dire il nostro "sì"
nell'urgenza, più imperiosa che mai,
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.
Ottienici ora un nuovo ardore di risorti
per portare a tutti il Vangelo della vita
che vince la morte.
Madre del Vangelo vivente,
sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi.

7 LA VOLONTÀ

Allora ho detto: "Ecco, io vengo.
Sul rotolo del libro di me è scritto,
che io faccia il tuo volere.
Mio Dio, questo io desidero,
la tua legge è nel profondo del mio cuore".
Sal 40,8-9

Siamo di fronte ad un altro componente dello spirito dell'uomo: la volontà. Ci chiediamo quale posto occupi nell'unità dinamica della persona. Noi sappiamo che la volontà rimane passiva se non è sollecitata da interessi. Contemporaneamente gli interessi portano a strutturare gli schemi mentali che a loro volta muovono il cervello a costruire i moduli cerebrali. Da tutto ciò appare una ammirevole e dinamica unità corpo, psiche e spirito. Anche se ci fermiamo a riflettere solo su un aspetto della volontà che è il volere, tuttavia non possiamo scindere la nostra riflessione da questo quadro che abbiamo delineato. Sarà utile tener presente che l'analisi ha senso e valore soltanto quando è vista nel suo contesto, cioè entro l'unità dell'oggetto di cui si sta approfondendo la conoscenza di una parte.

Il nostro volere ha senso ed è adeguato alla situazione solo se si riferisce al volere di Dio. Ciò è l'immediata conseguenza del fatto che siamo relativi a Dio che è l'Assoluto e nello stesso tempo siamo stati creati a sua immagine e somiglianza. Tale immagine e somiglianza fu deformata dal peccato, ma fu ricostruita in Gesù Cristo al punto da renderci figli di Dio. **In qualunque forma di evangelizzazione il primato è sempre di Dio, che ha voluto chiamarci a collaborare con Lui e stimolarci con la forza del suo Spirito. La vera novità è quella che Dio stesso misteriosamente vuole produrre, quella che Egli ispira, quella che Egli provoca, quella che Egli orienta e accompagna in mille modi (12). Nella Parola di Dio appare costantemente questo**

dinamismo di “uscita” che Dio vuole provocare nei credenti (20). Esiste una modalità concreta per ascoltare quello che il Signore vuole dirci nella sua Parola e per lasciarci trasformare dal suo Spirito. È ciò che chiamiamo “lectio divina” (152). Siamo di fronte ad un modo di fare meditazione tipico della nostra cultura religiosa occidentale. Per comprendere quale possa essere il legame con la volontà, dobbiamo distinguerla e confrontarla con la “lettura spirituale” che interessa principalmente la nostra conoscenza, mentre la meditazione o lectio divina ha una funzione pratica, nel senso che la conoscenza è in funzione della sua attuazione.

Tenuto presente il primato di Dio che dà senso al nostro volere, non possiamo fare a meno di fermare la nostra attenzione sull’opera dello Spirito santo che rende efficace il nostro volere. **Lo Spirito Santo opera come vuole, quando vuole e dove vuole; noi ci spendiamo con dedizione ma senza pretendere di vedere risultati appariscenti (279). Così che, se qualcuno vuole seguire una mozione dello Spirito e si avvicina cercando Dio, non si incontrerà con la freddezza di una porta chiusa (47).** Questa affermazione va presa in senso reale in quanto parla della porta della chiesa, ma anche in senso figurato in quanto mette in evidenza in rapporto con le altre persone, infatti ad un comportamento pratico di avvicinamento deve rispondere un atteggiamento di apertura. **La diversità dev'essere sempre riconciliata con l'aiuto dello Spirito Santo; solo Lui può suscitare la diversità, la pluralità, la molteplicità e, al tempo stesso, realizzare l'unità. Invece, quando siamo noi che pretendiamo la diversità e ci rinchiudiamo nei nostri particolarismi, nei nostri esclusivismi, provochiamo la divisione e, d'altra parte, quando siamo noi che vogliamo costruire l'unità con i nostri piani umani, finiamo per imporre l'uniformità, l'omologazione (131). Evangelizzatori con Spirito vuol dire evangelizzatori che si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo. Gesù vuole evangelizzatori che annuncino la Buona Notizia non solo con le parole, ma soprattutto con una vita trasfigurata dalla presenza di Dio (259).**

Nella nostra capacità di volere sta il senso della nostra vita. **Dove c'è vita, fervore, voglia di portare Cristo agli altri, sorgono vocazioni genuine (107). Vuol dire annunciare e portare la salvezza di Dio in questo nostro mondo, che spesso si perde, che ha bisogno di avere risposte che incoraggino, che diano speranza, che diano nuovo vigore nel cammino (114). Significa rispondere all'amore di Dio, dedicandoci con tutte le nostre capacità e la nostra creatività alla missione che Egli ci affida; ma è anche un esercizio squisito di amore al prossimo, perché non vogliamo offrire agli altri qualcosa di scarsa qualità (156). Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero « griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te » (Dt 15,9) (187). Sono rimasto lontano dalla pace, ho dimenticato il**

benessere ... Questo intendo richiamare al mio cuore, e per questo voglio riprendere speranza. Le grazie del Signore non sono finite, non sono esaurite le sue misericordie. Si rinnovano ogni mattina, grande è la sua fedeltà ... È bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore (Lam 3,17.21-23.26) (6).

Se vogliamo donarci a fondo e con costanza, dobbiamo spingerci oltre ogni altra motivazione (267). Infatti la volontà si muove solo quando è spinta da una motivazione adeguata. In questo caso la motivazione è la maggior gloria di Dio. Così riscopriamo che Lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato (268). Affascinati da tale modello, vogliamo inserirci a fondo nella società, condividiamo la vita con tutti, ascoltiamo le loro preoccupazioni, collaboriamo materialmente e spiritualmente nelle loro necessità, ci rallegriamo con coloro che sono nella gioia, piangiamo con quelli che piangono e ci impegniamo nella costruzione di un mondo nuovo, gomito a gomito con gli altri (269). A volte sentiamo la tentazione di essere cristiani mantenendo una prudente distanza dalle piaghe del Signore. Ma Gesù vuole che tocchiamo la miseria umana, che tocchiamo la carne sofferente degli altri (270). Resta chiaro che Gesù Cristo non ci vuole come principi che guardano in modo sprezzante, ma come uomini e donne del popolo (271). Ogni volta che apriamo gli occhi per riconoscere l'altro, viene maggiormente illuminata la fede per riconoscere Dio. Come conseguenza di ciò, se vogliamo crescere nella vita spirituale, non possiamo rinunciare ad essere missionari (272). La missione al cuore del popolo non è una parte della mia vita, o un ornamento che mi posso togliere, non è un'appendice, o un momento tra i tanti dell'esistenza. È qualcosa che non posso sradicare dal mio essere se non voglio distruggermi (273). Solo quando saremo convinti di questa affermazione di Papa Francesco anche in noi si attiva quella unità dinamica di cui abbiamo già parlato altre volte: questa convinzione esprime un preciso schema mentale che sollecita il cervello a costruire quei moduli che ci portino a conformarci a tale convinzione. Ancora una volta vediamo attuata l'unità spirito, psiche e corpo. Usando le parole del Papa, possiamo affermare di essere timbrati a fuoco. A questo punto non meraviglia che si passi dalla volontà individuale alla volontà che esprime la nostra dimensione sociale.

Se realmente vogliamo raggiungere una sana economia mondiale, c'è bisogno in questa fase storica di un modo più efficiente di interazione che, fatta salva la sovranità delle nazioni, assicuri il benessere economico di tutti i Paesi e non solo di pochi (206). La dignità della persona umana e il bene comune stanno al di sopra della tranquillità di alcuni che non vogliono rinunciare ai loro privilegi (218).

Per sapere se la nostra volontà è conforme al nostro spirito dobbiamo confrontarla con la volontà di Gesù Cristo, in quanto è lui il modello su cui siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio. Perché, così come alcuni vorrebbero un Cristo

puramente spirituale, senza carne e senza croce, si pretendono anche relazioni interpersonali solo mediate da apparecchi sofisticati, da schermi e sistemi che si possano accendere e spegnere a comando. Nel frattempo, il Vangelo ci invita sempre a correre il rischio dell'incontro con il volto dell'altro, con la sua presenza fisica che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo. L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza (88). Deriva da questa illuminata ed operante coscienza uno spontaneo desiderio di confrontare l'immagine ideale della Chiesa, quale Cristo vide, volle ed amò, come sua Sposa santa ed immacolata (Ef 5,27), e il volto reale, quale oggi la Chiesa presenta (26). Le case e i quartieri si costruiscono più per isolare e proteggere che per collegare e integrare. La proclamazione del Vangelo sarà una base per ristabilire la dignità della vita umana in questi contesti, perché Gesù vuole spargere nelle città vita in abbondanza (cfr Gv 10,10) (75). Gesù si irritava di fronte a questi presunti maestri, molto esigenti con gli altri, che insegnavano la Parola di Dio, ma non si lasciavano illuminare da essa: « Legano fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito » (Mt 23,4) (150). Il Signore vuole utilizzarci come esseri vivi, liberi e creativi, che si lasciano penetrare dalla sua Parola prima di trasmetterla; il suo messaggio deve passare realmente attraverso il predicatore, ma non solo attraverso la ragione, ma prendendo possesso di tutto il suo essere (151). San Paolo parla con forza della necessità di predicare, perché il Signore ha voluto raggiungere gli altri anche con la nostra parola (cfr Rm 10,14-17) (136). Veniamo messi di fronte ad un impulso che toglie il nostro spirito dalla quiete per orientarlo a muovere la volontà che sente l'urgenza di testimoniare, quasi che psichicamente non possa farne a meno così che il corpo si adegui alla esigenza di testimoniare. Ancora una volta in questa dinamica unitaria viene messa in evidenza la forza della motivazione.

Oggi per garantirci che la nostra volontà è conforme a quella di Gesù Cristo, Papa Francesco ci richiama la voce di Gesù. **Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti (49).** Perciò mi fa tanto male riscontrare come in alcune comunità cristiane, e persino tra persone consacrate, si dia spazio a diverse forme di odio, divisione, calunnia, diffamazione, vendetta, gelosia, desiderio di imporre le proprie idee a qualsiasi costo, fino a persecuzioni che sembrano una implacabile caccia alle streghe. Chi vogliamo evangelizzare con questi comportamenti? (100). Come ho già detto, non ho voluto offrire un'analisi completa, ma invito le comunità a completare ed arricchire queste prospettive a partire dalla consapevolezza delle sfide che le riguardano direttamente o

da vicino (108). Voglio essere del tutto onesto al riguardo. Questo non è un argomento soggetto a presunte riforme o a “modernizzazioni”. Non è progressista pretendere di risolvere i problemi eliminando una vita umana (214). Come vorrei trovare le parole per incoraggiare una stagione evangelizzatrice più fervorosa, gioiosa, generosa, audace, piena d’amore fino in fondo e di vita contagiosa! (261). Ancora una volta veniamo invitati a passare dalla dimensione individuale alla dimensione sociale, in quanto agiscono le identiche dinamiche. In una società rifluita nel privato questo passaggio non è facile, anche se è essenziale per chi voglia comprendere il senso della redenzione operata da Gesù Cristo.

Ora vorrei condividere le mie preoccupazioni a proposito della dimensione sociale dell’evangelizzazione precisamente perché, se questa dimensione non viene debitamente esplicitata, si corre sempre il rischio di sfigurare il significato autentico e integrale della missione evangelizzatrice (176). Vorrei che si ascoltasse il grido di Dio che chiede a tutti noi: « Dov’è tuo fratello? » (Gen 4,9). Dov’è il tuo fratello schiavo? Dov’è quello che stai uccidendo ogni giorno nella piccola fabbrica clandestina, nella rete della prostituzione, nei bambini che utilizzi per l’accattonaggio, in quello che deve lavorare di nascosto perché non è stato regolarizzato? Non facciamo finta di niente. Ci sono molte complicità (211).

Chi vuole andare per conto proprio, ponendo se stesso e la sua volontà al centro della propria attenzione, mortifica il proprio spirito, in quanto lo toglie dalla propria unità dinamica. Riconosciamo che una cultura, in cui ciascuno vuole essere portatore di una propria verità soggettiva, rende difficile che i cittadini desiderino partecipare ad un progetto comune che vada oltre gli interessi e i desideri personali (61). Altri, perché non accettano la difficile evoluzione dei processi e vogliono che tutto cada dal cielo. Altri cadono nell’accidia perché non sanno aspettare, vogliono dominare il ritmo della vita (82). Non vale la pena dedicarsi a leggere un testo biblico se si vogliono ottenere risultati rapidi, facili o immediati (146). Papa Francesco mette in evidenza le conseguenze di questo individualismo egoista: È evidente che in alcuni luoghi si è prodotta una “desertificazione” spirituale, frutto del progetto di società che vogliono costruirsi senza Dio o che distruggono le loro radici cristiane (86). I Vescovi africani, ad esempio, riprendendo l’Enciclica Sollicitudo rei socialis, alcuni anni fa hanno segnalato che molte volte si vuole trasformare i Paesi dell’Africa in semplici « pezzi di un meccanismo, parti di un ingranaggio gigantesco » (62). Distruggendo l’unità viene meno la persona nella sua dimensione inindividuale e sociale.

Per essere costruttori di un nuovo ordine sociale dobbiamo uscire dalla nostra solitudine e unirici in collaborazione con altre persone che vogliono camminare con noi. D’altra parte, oggi nascono molte forme di associazione per la difesa di diritti e

per il raggiungimento di nobili obiettivi. In tal modo si manifesta una sete di partecipazione di numerosi cittadini che vogliono essere costruttori del progresso sociale e culturale (67). La pace « non si riduce ad un'assenza di guerra, frutto dell'equilibrio sempre precario delle forze. Essa si costruisce giorno per giorno, nel perseguimento di un ordine voluto da Dio, che comporta una giustizia più perfetta tra gli uomini » (219). Ma diventare un popolo è qualcosa di più, e richiede un costante processo nel quale ogni nuova generazione si vede coinvolta. È un lavoro lento e arduo che esige di volersi integrare e di imparare a farlo fino a sviluppare una cultura dell'incontro in una pluriforme armonia (220). Il vero evangelizzatore è sempre attento a conformare il proprio volere al volere dell'autore della Sacra Scrittura. Questo è un principio importante dell'interpretazione biblica, che tiene conto del fatto che lo Spirito Santo non ha ispirato solo una parte, ma l'intera Bibbia, e che in alcune questioni il popolo è cresciuto nella sua comprensione della volontà di Dio a partire dall'esperienza vissuta (148). Il messaggio centrale è quello che l'autore in primo luogo ha voluto trasmettere, il che implica non solamente riconoscere un'idea, ma anche l'effetto che quell'autore ha voluto produrre (147). Alla presenza di Dio, in una lettura calma del testo, è bene domandare, per esempio: « Signore, che cosa dice a me questo testo? Che cosa vuoi cambiare della mia vita con questo messaggio? » (153). È evidente che quando gli autori del Nuovo Testamento vogliono ridurre ad un'ultima sintesi, al più essenziale, il messaggio morale cristiano, ci presentano l'ineludibile esigenza dell'amore del prossimo: « Chi ama l'altro ha adempiuto la legge ... pienezza della Legge è la carità » (Rm 13,8.10) (161).

Perché il nostro messaggio possa essere chiaro e coinvolgere chi lo ascolta è necessario tener sempre presente l'unità tra la conoscenza e la volontà. Gli apparati concettuali esistono per favorire il contatto con la realtà che si vuole spiegare e non per allontanarci da essa (194). Vi è una tensione bipolare tra la pienezza e il limite. La pienezza provoca la volontà di possedere tutto e il limite è la parete che ci si pone davanti (222). A volte si utilizzano esempi per rendere più comprensibile qualcosa che si intende spiegare, però quegli esempi spesso si rivolgono solo al ragionamento; le immagini, invece, aiutano ad apprezzare ed accettare il messaggio che si vuole trasmettere. Un'immagine ben riuscita può portare a gustare il messaggio che si desidera trasmettere, risveglia un desiderio e motiva la volontà nella direzione del Vangelo (157). Abituati a vedere la volontà come qualcosa di statico, quasi possa essere un bel sopramobile, facciamo fatica a vederla come un fatto dinamico che richiede continuamente l'interazione della psiche coi propri interessi e del corpo come momento attuativo di ciò che la volontà si è posta come obiettivo. Vittime del razionalismo che è una cultura del frazionamento e della chiusura in reparti stagni, ci

è difficile entrare nella dimensione della nuova antropologia, la cui caratteristica è la dinamica dell'unità che continuamente si ricompone in modi sempre più perfetti.

In ogni caso un valido accompagnatore non accondiscende ai fatalismi o alla pusillanimità. Invita sempre a volersi curare, a rialzarsi, ad abbracciare la croce, a lasciare tutto, ad uscire sempre di nuovo per annunciare il Vangelo (172). In questa dinamica la consapevolezza di appartenere alla Chiesa dà maggior forza alla nostra volontà. Ci porta, da un lato, a valorizzare la storia della Chiesa come storia di salvezza, a fare memoria dei nostri santi che hanno inculturato il Vangelo nella vita dei nostri popoli, a raccogliere la ricca tradizione bimillenaria della Chiesa, senza pretendere di elaborare un pensiero disgiunto da questo tesoro, come se volessimo inventare il Vangelo (233). Tra questi deboli, di cui la Chiesa vuole prendersi cura con predilezione, ci sono anche i bambini nascituri, che sono i più indifesi e innocenti di tutti, ai quali oggi si vuole negare la dignità umana al fine di poterne fare quello che si vuole, togliendo loro la vita e promuovendo legislazioni in modo che nessuno possa impedirlo (213). Ne segue che in questo impegno di valorizzazione della volontà Gesù non ci lascia soli. Ci conduce a Lei perché non vuole che camminiamo senza una madre, e il popolo legge in quell'immagine materna tutti i misteri del Vangelo (285). Mentre guardiamo a Maria, colei che ha fatto in pienezza la volontà del Padre, vogliamo ricostruire quella unità che ci mette in condizione di essere coerenti tra il nostro conoscere e perciò le nostre convinzioni e il nostro volere.

Per chiarire ancora meglio questo impegno fermiamo la nostra riflessione su quello che potremmo chiamare il nostro compito. Parlando di compito non intendiamo una imposizione che ci è data dall'esterno, ma di una esigenza che emerge come frutto naturale della dinamica della continua ricostruzione della nostra unità sia individuale che sociale. Innanzitutto in questa prospettiva non possiamo soffermarci sulla nostra volontà senza tener presente il suo legame con la volontà di Dio. Sebbene questa missione ci richieda un impegno generoso, sarebbe un errore intenderla come un eroico compito personale, giacché l'opera è prima di tutto sua, al di là di quanto possiamo scoprire e intendere. In tutta la vita della Chiesa si deve sempre manifestare che l'iniziativa è di Dio, che « è lui che ha amato noi » per primo (1 Gv 4,10) e che « è Dio solo che fa crescere » (1 Cor 3,7). Questa convinzione ci permette di conservare la gioia in mezzo a un compito tanto esigente e sfidante che prende la nostra vita per intero (12). Per questo afferma che, in quanto all'agire esteriore, la misericordia è la più grande di tutte le virtù: « La misericordia è in se stessa la più grande delle virtù, infatti spetta ad essa donare ad altri e, quello che più conta, sollevare le miserie altrui. Ora questo è compito specialmente di chi è superiore, ecco perché si dice che è proprio di Dio usare misericordia, e in questo specialmente si manifesta la sua onnipotenza » (37). L'identità cristiana, che è quell'abbraccio

battesimale che ci ha dato da piccoli il Padre, ci fa anelare, come figli prodighi – e prediletti in Maria –, all’altro abbraccio, quello del Padre misericordioso che ci attende nella gloria. Far sì che il nostro popolo si senta come in mezzo tra questi due abbracci, è il compito difficile ma bello di chi predica il Vangelo (144). Senza momenti prolungati di adorazione, di incontro orante con la Parola, di dialogo sincero con il Signore, facilmente i compiti si svuotano di significato, ci indeboliamo per la stanchezza e le difficoltà, e il fervore si spegne (262), così che la volontà non ha più motivi per muoversi. Solo quando sapremo tener legata la nostra volontà alla ragione in una unità dinamica, allora il nostro compito non si fermerà ad una supina acquiescenza. Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità (33). Il compito degli esegeti e dei teologi aiuta a maturare « il giudizio della Chiesa » (40). Non è compito del Papa offrire un’analisi dettagliata e completa sulla realtà contemporanea, ma esorto tutte le comunità ad avere una « sempre vigile capacità di studiare i segni dei tempi ». In questa Esortazione intendo solo soffermarmi brevemente, con uno sguardo pastorale, su alcuni aspetti della realtà che possono arrestare o indebolire le dinamiche del rinnovamento missionario della Chiesa, sia perché riguardano la vita e la dignità del popolo di Dio, sia perché incidono anche sui soggetti che in modo più diretto fanno parte delle istituzioni ecclesiali e svolgono compiti di evangelizzazione (51). Dopo aver preso in considerazione alcune sfide della realtà attuale, desidero ora ricordare il compito che ci preme in qualunque epoca e luogo, perché « non vi può essere vera evangelizzazione senza l’esplicita proclamazione che Gesù è il Signore », e senza che vi sia un « primato della proclamazione di Gesù Cristo in ogni attività di evangelizzazione » (110). La preparazione della predicazione è un compito così importante che conviene dedicarle un tempo prolungato di studio, preghiera, riflessione e creatività pastorale. Alcuni parroci sovente sostengono che questo non è possibile a causa delle tante incombenze che devono svolgere; tuttavia, mi azzardo a chiedere che tutte le settimane si dedichi a questo compito un tempo personale e comunitario sufficientemente prolungato, anche se si dovesse dare meno tempo ad altri impegni, pur importanti (145). Pertanto un altro compito necessario è fare in modo che la predicazione abbia unità tematica, un ordine chiaro e connessione tra le frasi, in modo che le persone possano seguire facilmente il predicatore e cogliere la logica di quello che dice (158). I Pastori, accogliendo gli apporti delle diverse scienze, hanno il diritto di emettere opinioni su tutto ciò che riguarda la vita delle persone, dal momento che il compito dell’evangelizzazione implica ed esige una promozione integrale di ogni essere umano (182). Un’evangelizzazione con spirito è molto diversa da un insieme di compiti vissuti come un pesante obbligo che semplicemente si tollera, o si sopporta

come qualcosa che contraddice le proprie inclinazioni e i propri desideri (261). Tutti sappiamo per esperienza che a volte un compito non offre le soddisfazioni che avremmo desiderato, i frutti sono scarsi e i cambiamenti sono lenti e uno ha la tentazione di stancarsi (277).

Quando uno si ripiega su se stesso, il compito è vissuto come imposizione e non come esigenza, perde la sua forza così che la volontà ritorna alla propria passività. Oggi si può riscontrare in molti operatori pastorali, comprese persone consacrate, una preoccupazione esagerata per gli spazi personali di autonomia e di distensione, che porta a vivere i propri compiti come una mera appendice della vita, come se non facessero parte della propria identità (78). In questo modo il compito dell'evangelizzazione diventa forzato e si dedicano ad esso pochi sforzi e un tempo molto limitato (79). Quando abbiamo più bisogno di un dinamismo missionario che porti sale e luce al mondo, molti laici temono che qualcuno li inviti a realizzare qualche compito apostolico, e cercano di fuggire da qualsiasi impegno che possa togliere loro il tempo libero. Questo si deve frequentemente al fatto che le persone sentono il bisogno imperioso di preservare i loro spazi di autonomia, come se un compito di evangelizzazione fosse un veleno pericoloso invece che una gioiosa risposta all'amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi (81). Una sfida importante è mostrare che la soluzione non consisterà mai nel fuggire da una relazione personale e impegnata con Dio, che al tempo stesso ci impegni con gli altri. Questo è ciò che accade oggi quando i credenti fanno in modo di nascondersi e togliersi dalla vista degli altri, e quando sottilmente scappano da un luogo all'altro o da un compito all'altro, senza creare vincoli profondi e stabili (91). Anche se si nota una maggiore partecipazione di molti ai ministeri laicali, questo impegno non si riflette nella penetrazione dei valori cristiani nel mondo sociale, politico ed economico. Si limita molte volte a compiti intraecclesiali senza un reale impegno per l'applicazione del Vangelo alla trasformazione della società (102).

Nella nuova antropologia di Papa Francesco non è possibile pensare al singolo individuo senza vederlo entro il contesto dello spazio-tempo che è una sua dimensione per cui il discorso di compiti si allarga dal singolo alla Chiesa e alla società. Infatti lo spazio-tempo è il luogo dove nasce e si struttura la società in tutte le sue dinamiche. L'evangelizzazione è compito della Chiesa (111). Giovanni Paolo II ci ha invitato a riconoscere che « bisogna, tuttavia, non perdere la tensione per l'annuncio » a coloro che stanno lontani da Cristo, « perché questo è il compito primo della Chiesa ». In questa linea, i Vescovi latinoamericani hanno affermato che « non possiamo più rimanere tranquilli, in attesa passiva, dentro le nostre chiese » e che è necessario passare « da una pastorale di semplice conservazione a una pastorale decisamente missionaria ». Questo compito continua ad essere la fonte delle maggiori

gioie per la Chiesa: « Vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione » (Lc 15,7) (15). Mi sono dilungato in questi temi con uno sviluppo che forse potrà sembrare eccessivo. Ma non l'ho fatto con l'intenzione di offrire un trattato, ma solo per mostrare l'importante incidenza pratica di questi argomenti nel compito attuale della Chiesa (18). Sebbene « il giusto ordine della società e dello Stato sia il compito principale della politica », la Chiesa « non può né deve rimanere ai margini della lotta per la giustizia » (183). In questo panorama vario e complesso ancora una volta abbiamo potuto ammirare come la dinamica sia la caratteristica dello spirito. Infatti pensare ad uno spirito fermo e inattivo è una contraddizione, come se si pensasse ad un vivo che nel medesimo tempo è morto.

8 MALI DELLO SPIRITO

Sorgevano testimoni violenti,
mi interrogavano su ciò che ignoravo,
mi rendevano male per bene:
una desolazione per la mia vita.
Sal 35,11-12

Concludiamo queste nostre riflessioni sullo spirito soffermandoci sui mali dello spirito. Potremmo paragonare questi mali come a malattie che, se non vengono curate, possono portare alla morte. Con questo non dico che lo spirito possa morire, che sia messo in condizione di non poter agire o parzialmente, oppure totalmente. Già dicevamo che lo spirito umano ha essenzialmente bisogno del corpo per poter avere gli strumenti per essere cosciente di se stesso e per poter agire. Ora, se questa unità col corpo viene rotta, lo spirito viene a mancare parzialmente o totalmente degli strumenti per agire. Da qui l'analisi che cercheremo di fare in questo capitolo. Perché questa analisi non sembri parziale concluderemo brevemente mostrando quali siano le possibilità per superare questi mali.

La prima malattia è la vanità che possiamo definire come l'inflazione del vuoto. Consiste nell'atteggiamento di chi, staccandosi dalla realtà, costruisce un mondo sostitutivo frutto di una fantasia egocentrica e perciò malata. **In questo contesto, si alimenta la vanagloria di coloro che si accontentano di avere qualche potere e preferiscono essere generali di eserciti sconfitti piuttosto che semplici soldati di uno squadrone che continua a combattere. Invece ci intratteniamo vanitosi parlando a proposito di "quello che si dovrebbe fare" – il peccato del "si dovrebbe fare" – come maestri spirituali ed esperti di pastorale che danno istruzioni rimanendo all'esterno. Coltiviamo la nostra immaginazione senza limiti e perdiamo il contatto con la realtà**

sofferta del nostro popolo fedele (96). Il messaggio che annunciamo presenta sempre un qualche rivestimento culturale, però a volte nella Chiesa cadiamo nella vanitosa sacralizzazione della propria cultura, e con ciò possiamo mostrare più fanatismo che autentico fervore evangelizzatore (117). Questa accidia pastorale può avere diverse origini. Altri, perché si attaccano ad alcuni progetti o a sogni di successo coltivati dalla loro vanità (82).

Alla vanità fa seguito la tristezza, che potremmo definire il cancro dell'anima. Infatti il vuoto logora provocando un disagio che riduce progressivamente le nostre capacità. Così la presenta Papa Francesco: **Il grande rischio del mondo attuale, con la sua molteplice ed opprimente offerta di consumo, è una tristezza individualista che scaturisce dal cuore comodo e avaro, dalla ricerca malata di piaceri superficiali, dalla coscienza isolata (2).** Qui dovremmo parlare di soddisfazione più che di piaceri, in quanto il consumismo crea una frattura tra il corpo e la psiche, per cui il soggetto è fermo alle sensazioni e perciò alla soddisfazione e non può passare al piacere psichico, in quanto non c'è più comunicazione tra il corpo e la psiche. **Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che si impadronisce del cuore come « il più prezioso degli elisir del demonio » (83).** Questo atteggiamento è precisamente una scusa maligna per rimanere chiusi nella comodità, nella pigrizia, nella tristezza insoddisfatta, nel vuoto egoista (275). Perché non abbiamo a morire di questo cancro ci vengono suggerite delle cure adeguate che sta a noi saper usare. **La nostra tristezza infinita si cura soltanto con un infinito amore (265).** Infatti soltanto l'amore può ricostruire l'unità corpo, psiche e spirito e perciò fare sì che lo spirito possa ritrovare se stesso ed agire. Solo Gesù Cristo può produrre in noi questo cambiamento. **Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento (1).** Capisco le persone che inclinano alla tristezza per le gravi difficoltà che devono patire, però poco alla volta bisogna permettere che la gioia della fede cominci a destarsi, come una segreta ma ferma fiducia, anche in mezzo alle peggiori angustie (6).

Tuttavia ciascuno di noi corre il grave rischio di passare dalla tristezza all'accidia. **Alcuni fanno resistenza a provare fino in fondo il gusto della missione e rimangono avvolti in un'accidia paralizzante (81).** Qui il nostro pensiero corre al fatto del paralitico. Gesù, vista la loro fede, gli disse: "Ti sono perdonati i peccati", e lo guarisce come segno del suo intervento. **Questa accidia pastorale può avere diverse origini (82).** Tuttavia non è la stessa cosa quando uno, per la stanchezza, abbassa momentaneamente le braccia rispetto a chi le abbassa definitivamente dominato da una cronica scontentezza, da un'accidia che gli inaridisce l'anima (277). Eccoci di fronte all'aggravarsi del male: l'aridità che ci richiama il deserto. **In questo**

pellegrinaggio di evangelizzazione non mancano le fasi di aridità, di nascondimento e persino di una certa fatica, come quella che visse Maria negli anni di Nazaret, mentre Gesù cresceva: « È questo l'inizio del Vangelo, ossia della buona, lieta novella » (287). Anche la propria famiglia o il proprio luogo di lavoro possono essere quell'ambiente arido dove si deve conservare la fede e cercare di irradiarla (86). L'aridità, nella sua totale mancanza di vita, crea in noi un vuoto che esige di essere riempito. La cultura in cui viviamo ci presenta una medicina che è peggiore del male: il consumismo. Alcune cause di questa rottura sono: la mancanza di spazi di dialogo in famiglia, l'influsso dei mezzi di comunicazione, il soggettivismo relativista, il consumismo sfrenato che stimola il mercato, la mancanza di accompagnamento pastorale dei più poveri, l'assenza di un'accoglienza cordiale nelle nostre istituzioni e la nostra difficoltà di ricreare l'adesione mistica della fede in uno scenario religioso plurale (70).

Il consumismo per poter svilupparsi senza freni affonda le proprie radici nella indifferenza che è l'atteggiamento di chi ha ucciso la propria psiche, per cui diventa impossibile l'unità corpo-spirito. Per chi è ancora vivo l'indifferenza suscita i brividi del freddo tipico della morte. Per poter sostenere uno stile di vita che esclude gli altri, o per potersi entusiasmare con questo ideale egoistico, si è sviluppata una globalizzazione dell'indifferenza (54). In molti luoghi si tratta piuttosto di una diffusa indifferenza relativista, connessa con la disillusione e la crisi delle ideologie verificateasi come reazione a tutto ciò che appare totalitario (61). La comoda indifferenza di fronte a queste questioni svuota la nostra vita e le nostre parole di ogni significato (203), quasi ci trovassimo di fronte ad un involucro senza alcun contenuto. È vero che molte volte sembra che Dio non esista: vediamo ingiustizie, cattiverie, indifferenze e crudeltà che non diminuiscono (276). Di fronte a questo male Papa Francesco lancia un appello: Mi interessa unicamente fare in modo che quelli che sono schiavi di una mentalità individualista, indifferente ed egoista, possano liberarsi da quelle indegne catene e raggiungano uno stile di vita e di pensiero più umano, più nobile, più fecondo, che dia dignità al loro passaggio su questa terra (208). Mi piacerebbe dire a quelli che si sentono lontani da Dio e dalla Chiesa, a quelli che sono timorosi e agli indifferenti: il Signore chiama anche te ad essere parte del suo popolo e lo fa con grande rispetto e amore! (113). L'immensa moltitudine che non ha accolto l'annuncio di Gesù Cristo non può lasciarci indifferenti (246).

Abbiamo tre atteggiamenti, che possiamo chiamare mali che progressivamente portano l'anima alla morte, cioè alla totale inazione, come se il nostro corpo fosse una carrozzeria con un motore totalmente inattivo. Siamo parlando di amarezza, ansia e angoscia. Chiudersi in sé stessi significa assaggiare l'amaro veleno dell'immanenza, e l'umanità avrà la peggio in ogni scelta egoistica che facciamo

(87). E la mancanza di solidarietà verso le sue (povero) necessità influisce direttamente sul nostro rapporto con Dio: « Se egli ti maledice nell'amarezza del cuore, il suo creatore ne esaudirà la preghiera » (Sir 4,6) (187). Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l'ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada (46). L'ansia odierna di arrivare a risultati immediati fa sì che gli operatori pastorali non tollerino facilmente il senso di qualche contraddizione, un apparente fallimento, una critica, una croce (82). Si tratta di privilegiare le azioni che generano nuovi dinamismi nella società e coinvolgono altre persone e gruppi che le porteranno avanti, finché fruttifichino in importanti avvenimenti storici. Senza ansietà, però con convinzioni chiare e tenaci (223). Il cattivo spirito della sconfitta è fratello della tentazione di separare prima del tempo il grano dalla zizzania, prodotto di una sfiducia ansiosa ed egocentrica (85). « Possa il mondo del nostro tempo – che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza – ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradii fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo » (10).

C'è una ignoranza colpevole frutto del disinteresse, che è la maggior povertà che possa colpire una persona in quanto lentamente la svuota. Come Dracula succhiava il sangue alle persone, così l'ignoranza succhia la vita allo spirito, mettendolo in condizione di totale inattività. Sarà utile tener presente che l'ignoranza è la matrigna dei preconcetti e dei pregiudizi, che hanno soltanto una parvenza di legame con lo spirito, ma di fatto sono legati alle sensazioni. Possiamo vedere ancora una volta la divisione corpo-spirito. Noi sappiamo che lo spirito staccato dal corpo non può avere né consapevolezza e tanto meno può agire. Ancora una volta siamo di fronte al dramma dell'uomo che rinnega se stesso, che ha perso il senso della propria identità. Siamo ben lontani dalla bellezza della nuova antropologia. **Uno sguardo di fede sulla realtà non può dimenticare di riconoscere ciò che semina lo Spirito Santo. Significherebbe non avere fiducia nella sua azione libera e generosa pensare che non ci sono autentici valori cristiani là dove una gran parte della popolazione ha ricevuto il Battesimo ed esprime la sua fede e la sua solidarietà fraterna in molteplici modi. Non è bene ignorare la decisiva importanza che riveste una cultura segnata dalla fede, perché questa cultura evangelizzata, al di là dei suoi limiti, ha molte più risorse di una semplice somma di credenti posti dinanzi agli attacchi del secolarismo attuale. Una cultura popolare evangelizzata contiene valori di fede e di solidarietà che possono provocare lo sviluppo di una società più giusta e credente, e possiede una sapienza peculiare che bisogna saper riconoscere con uno sguardo colmo di gratitudine (68). A coloro che sono feriti da antiche divisioni risulta difficile accettare che li esortiamo al**

perdono e alla riconciliazione, perché pensano che ignoriamo il loro dolore o pretendiamo di far perdere loro memoria e ideali (100). Il rispetto dovuto alle minoranze di agnostici o di non credenti non deve imporsi in un modo arbitrario che metta a tacere le convinzioni di maggioranze credenti o ignori la ricchezza delle tradizioni religiose. Questo alla lunga fomenterebbe più il risentimento che la tolleranza e la pace (255).

L'ignoranza ha una sorellastra che è molto peggiore di lei, al punto da alterare lo spirito nella sua essenza e nelle sue espressioni. Stiamo parlando di ossessione. Una pastorale in chiave missionaria non è ossessionata dalla trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine che si tenta di imporre a forza di insistere (35). Finiscono per soffocare la gioia della missione in una specie di ossessione per essere come tutti gli altri e per avere quello che gli altri possiedono (79). Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti (49). Chi è caduto in questa mondanità guarda dall'alto e da lontano, rifiuta la profezia dei fratelli, squalifica chi gli pone domande, fa risaltare continuamente gli errori degli altri ed è ossessionato dall'apparenza (97). Ma qualcosa di simile accade con i sacerdoti, che si preoccupano con ossessione del loro tempo personale (81). In una civiltà paradossalmente ferita dall'anonimato e, al tempo stesso, ossessionata per i dettagli della vita degli altri, spudoratamente malata di curiosità morbosa, la Chiesa ha bisogno di uno sguardo di vicinanza per contemplare, commuoversi e fermarsi davanti all'altro tutte le volte che sia necessario (169). Questo principio permette di lavorare a lunga scadenza, senza l'ossessione dei risultati immediati (223). Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari (235).

Fermiamo ora la nostra attenzione sul male e sul peccato che sono la dissoluzione dello spirito. Come il bene tende a comunicarsi, così il male a cui si acconsente, cioè l'ingiustizia, tende ad espandere la sua forza nociva e a scardinare silenziosamente le basi di qualsiasi sistema politico e sociale, per quanto solido possa apparire (59). Così, si possono riscontrare in molti operatori di evangelizzazione, sebbene preghino, un'accentuazione dell'individualismo, una crisi d'identità e un calo del fervore. Sono tre mali che si alimentano l'uno con l'altro (78). Il problema non sempre è l'eccesso di attività, ma soprattutto sono le attività vissute male, senza le motivazioni adeguate, senza una spiritualità che permei l'azione e la renda desiderabile (82). L'inequità è la radice dei mali sociali (202). Tuttavia non dobbiamo pensare che il male abbia il sopravvento. Chiedo a Dio che cresca il numero di politici capaci di entrare in un autentico dialogo che si orienti efficacemente a sanare le radici profonde e non l'apparenza dei mali del nostro mondo! (205). La fede significa anche credere in Lui,

credere che veramente ci ama, che è vivo, che è capace di intervenire misteriosamente, che non ci abbandona, che trae il bene dal male con la sua potenza e con la sua infinita creatività (278). A ciascuno di noi è diretta l'esortazione paolina: « Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene » (Rm 12,21) (101).

Il peccato è il vero male che uccide lo spirito, tanto è vero che il peccato grave si chiama anche peccato mortale. In sintesi il peccato è la negazione dell'amore, perciò è morte. Le conseguenze del peccato nella nostra vita sono di fronte agli occhi di tutti e non hanno bisogno di commenti. Invece ci intratteniamo vanitosi parlando a proposito di "quello che si dovrebbe fare" – il peccato del "si dovrebbe fare" – come maestri spirituali ed esperti di pastorale che danno istruzioni rimanendo all'esterno (96). Ha ripiegato il riferimento del cuore all'orizzonte chiuso della sua immanenza e dei suoi interessi e, come conseguenza di ciò, non impara dai propri peccati né è autenticamente aperto al perdono (97). Rimanere sordi a quel grido, quando noi siamo gli strumenti di Dio per ascoltare il povero, ci pone fuori dalla volontà del Padre e dal suo progetto, perché quel povero « griderebbe al Signore contro di te e un peccato sarebbe su di te » (Dt 15,9) (187). Quando l'uomo perde il senso della propria relatività e si sostituisce a Dio, produce nella sua vita un terremoto: Inoltre, con la negazione di ogni trascendenza, ha prodotto una crescente deformazione etica, un indebolimento del senso del peccato personale e sociale e un progressivo aumento del relativismo, che danno luogo ad un disorientamento generalizzato, specialmente nella fase dell'adolescenza e della giovinezza, tanto vulnerabile dai cambiamenti (64). Uno dei peccati che a volte si riscontrano nell'attività socio-politica consiste nel privilegiare gli spazi di potere al posto dei tempi dei processi. Dare priorità allo spazio porta a diventar matti per risolvere tutto nel momento presente, per tentare di prendere possesso di tutti gli spazi di potere e di autoaffermazione. Significa cristallizzare i processi e pretendere di fermarli (223).

Nella nuova antropologia l'ultima parola non può essere il peccato, ma il perdono e perciò il recupero della propria unità. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento (1). Sulla croce, quando Cristo soffriva nella sua carne il drammatico incontro tra il peccato del mondo e la misericordia divina, poté vedere ai suoi piedi la presenza consolante della Madre e dell'amico (285). Giacomo si mostra erede della maggiore ricchezza della spiritualità ebraica del post-esilio, che attribuiva alla misericordia uno speciale valore salvifico: « Sconta i tuoi peccati con l'elemosina e le tue iniquità con atti di misericordia verso gli afflitti, perché tu possa godere lunga prosperità » (Dn 4,24). In questa stessa prospettiva, la letteratura sapienziale parla dell'elemosina come esercizio concreto della misericordia verso i bisognosi: « L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato » (Tb 12,9). In modo più plastico lo esprime anche il

Siracide: « L'acqua spegne il fuoco che divampa, l'elemosina espia i peccati » (3,30). La medesima sintesi appare contenuta nel Nuovo Testamento: « Soprattutto conservate tra voi una carità fervente, perché la carità copre una moltitudine di peccati » (1 Pt 4,8). Ricordiamo solo un esempio: « Come, in pericolo d'incendio, corriamo a cercare acqua per spegnerlo, [...] allo stesso modo, se dalla nostra paglia sorgesse la fiamma del peccato e per tale motivo ne fossimo turbati, una volta che ci venga data l'occasione di un'opera di misericordia, rallegriamoci di tale opera come se fosse una fonte che ci viene offerta perché possiamo soffocare l'incendio » (193). Questo compito continua ad essere la fonte delle maggiori gioie per la Chiesa: « Vi sarà gioia nel cielo per un solo peccatore che si converte, più che per novantanove giusti i quali non hanno bisogno di conversione » (Lc 15,7) (15). Il missionario è convinto che esiste già nei singoli e nei popoli, per l'azione dello Spirito, un'attesa anche se inconscia di conoscere la verità su Dio, sull'uomo, sulla via che porta alla liberazione dal peccato e dalla morte (265). Se pensiamo che le cose non cambieranno, ricordiamo che Gesù Cristo ha trionfato sul peccato e sulla morte ed è ricolmo di potenza (275). Inoltre, lo sguardo di fede è capace di riconoscere la luce che sempre lo Spirito Santo diffonde in mezzo all'oscurità, senza dimenticare che « dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia » (Rm 5,20) (84).